

RELATIONES

Relatione al Sant: ^{mo} Sij Nostro Papa
Pio Quinto

Da Mond. Giulio Ruggieri Protonot: ^{mo} Ap:
ritornato Nuntio di S. Sant: ^{ta} dal Seren:
Re di Polonia nell' anno 1568.

Tabola

- Del Paese. Cap: 1.
Delli Popoli. Cap: 2.
Delli lingue, che si parlano da loro. Cap: 3.
Della forma del gouerno. Cap: 4.
Delli titoli, e legitime ragioni del Re sopra li
Paesi soggetti. Cap: 5.
Della Giurisdizione, et Autorità del Re sopra li
Popoli soggetti. Cap: 6.
Dell' Entrate, e riccheze del Re. Cap: 7.
Della Persona del Re, che hoggi regna. Cap: 8.



R. 1.

**Iulii Ruggieri
relatio generalis**

Romae, 1568.

Disserit singulis capitibus: 1) De positione geographica Poloniae, de eius provinciis, terris, fluminibus, esculentis et potulentis, animalibus silvestribus et domesticis, fodinis etc. 2) De origine Polonorum, eorumque indole, moribus et cultu civili. 3) De linguis, quibus loquuntur populi, regi Poloniae subiecti (Polona, Ruthena, Germanica et Lithuanica). 4) De forma regiminis in Polonia vigentis; de potestate regis respectu nobilium, de senatu et comitiis; de regis auctoritate maiore in Lithuania et Livonia. 5) De titulis, quibus reges Poloniae ius ad terras sibi subiectas obtinent (Russiam, Masoviam, Prussiam et Livoniam), deque titulo magni ducis Lithuaniae. 6) De exercitio potestatis regiae in populos sibi subiectos, et praesertim in senatum et comitia, de eiusdem exercitio in iudiciis, in nominatione officialium status et episcoporum, in administratione bonorum regalium. 7) De introitibus et divitiis regiis, deque modo eas accumulandi. 8) De rege Sigismundo Augusto, eius indole, religione, uxoribus, sororibus, residentia Cnissinensi. 9) De eius feudatariis: duce Prussiae et aliis minoribus. 10) De religionis christianae in Poloniam, Russiam, Prussiam et Lithuaniam introductione; de Polonorum praeterita fidelitate erga fidem catholicam et Sedem Apostolicam; de praesenti protestantismi divulgatione eiusque causis; de remediis, quibus ipsi occurrere possit, praesertim de stabilis nuntiaturae apostolicae institutione; de signis victoriae catholicorum. 11) De singulis dioecesibus Poloniae et Lithuaniae. 12) De nuntii opere, quo denarius S. Petri in Polonia exigi possit. 13) De exercitu Polono et Lithuano, eius numero et computatione; de equis militaribus eorumque copia; de fortalitiis, campiductoribus et militia navali. 14) De relationibus regis Poloniae cum principibus circumvicinis eorumque populis (Moscovitis, Tartaris, Turcis, Valachis, Transilvanis, Hungaris, imperatore et principibus Germaniae ac duce Prussiae). De relationibus cum Sede Apostolica et rege Hispaniae. 15) De rebus propriis illorum principum et populorum, qui Poloniae sunt vicini (Moscovitarum, Tartarorum, Valachorum et Suecorum). 16) De commercio Polonorum cum diversis nationibus, praesertim de mercaturis Dantiscanis, Cracoviensibus, Posnaniensibus, Leopoliensibus, Vilnensibus. De proposito Ioannis Tedaldi navigationem mercantilem in Tyra fluvio instituendi. 17) De negotiis publicis regis Poloniae tempore, quo Ruggieri munus nuntii in Polonia obibat, et quibus ipse interfuit (causa religionis, bellum cum Moscovitis et Tartaris, unio administrativa Poloniae et Lithuaniae, exse-

cutio bonorum regalium, reginae Catharinae a rege separatio eiusque e Polonia discessus).

- Cop.:** BV, Urb.Lat. 823/II f. 247r-356v; AV, F.Bolognetti 241 f. 19r-119r; AV, F. Borghese I 244-248 f. 138r-172r; AV, Misc.Arm. II 94 f. 11r-94v; AV, Misc.Arm. II 115 f. 21r-104v; BV, Barb.Lat. 5649 f. 16r-45v, 5185 f. 325r-373v; BV, Chigi F.VI 155 f. 1r-95r, N. II 47 f. 1r-90r, R.I 26 f. 10v-67r; BV, Ottob.Lat. 2433/I f. 178r-235v, 3184 f. 75r-141v, 3185 f. 274r-310v; BV, Vat.Lat. 5914 f. 166r-198v, 7480 f. 142r-212v, 9435 f. 454r-517v; Modena, AS, B. 188; Paris, BN, F.Italien 418; Roma, AS, Arch.Santacroce 191 f. 161v-211v; Roma, BCas. 2326 f. 150r-195v; Roma, BCor, ms. 34 D 3 f. 177r-249v, 35 C 16 f. 360r-458v, 35 E 3 p. 453-544.
- Ed.** in versione Polonica: Kulczycki, p. 563-625; Rykaczewski, p. 165-217; Niemcewicz, p. 5-25 (fragmenta); Gintel, p. 139-146 (fragmenta).
- Ed.** in lingua originali: Turgenev, p. 206-210 (fragmenta); Iorga, p. 14 (fragmenta); Glemma OKDG, p. 115-116 (fragmenta); Welykyj, p. 64-68 (fragmenta); Šeptyckyj IX-X, p. 61-62 (fragmenta).

Relatione data al Ss.mo Signore N.ro Papa Pio Quinto da Mons. Giulio Ruggieri, Protonotario Apostolico, ritornato Nuntio di Sua Santità dal Ser.mo Re di Polonia nel anno MDLXVIII, nella quale si dà conto delle ^{(a-cose} contenute nella seguente tavola^{-a)}:

del Paese, cap. I,
 delli Popoli, cap. II,
 delle lingue, che si parlano da loro, cap. III,
 della forma del governo, cap. IV,
 delli titoli et legitime ragioni del Re sopra li paesi soggetti, cap. V,
 della giurisdittione et autorità del Re sopra li popoli soggetti, cap. VI,
 dell'entrate et ricchezze del Re, cap. VII,
 della persona del Re che hoggi regna, cap. VIII,
 delli feudatarii, cap. IX,
 della Religione, cap. X,
 delle chiese cathedrali poste nelli paesi soggetti al Re, cap. XI,
 delle ragioni che la Sede Apostolica ha in quel Regno, cap. XII,
 della Militia del medesimo Regno, cap. XIII,
 delli Prencipi che confinano col Re et dell'intelligenze che hanno seco,
 cap. XIV,
 delle potenze et conditioni delli Prencipi che confinano, cap. XV,
 delli comerci et traffichi di Polonia, cap. XVI,
 delli negotii publici principali trattati nelle Diete generali, cap. XVII.

[249r] Ancorché, Beatissimo Padre, io habbia continuamente ragua-
 gliata la Santità V.ra con mie lettere, così delle cose negotiate per me a no-

me suo in Polonia, come delli successi che alla giornata sono occorsi in quel Regno nelli due anni della mia Ambascieria⁴⁰⁸, non stimo perciò dovere essere soverchia, né ingrata^{b)} fatica la mia, se dopo l'haver con diverse occasioni scoperte successivamente molte qualità et conditioni di quella Provincia, raccogliendo hora et ordinando le sue parti insieme, la rappresenti tutta intiera alla Santità V.ra, la quale in un solo guardo potrà poi, con la sua infinita prudenza, fare parimenti un intiero et compito giudizio di lei, così in se stessa, come in [249v] proportione al resto della christianità et del mondo tutto. Il che, acciò sia da me con ordine et chiarezza rappresentato, tratterò prima delle sue tre parti principali, cioè del Paese, dei Popoli et del Re, dichiarando appresso le proportioni, congiuntioni et dipendenze che hanno cotali parti fra se stesse, et poi ultimamente dimostrando le loro dispositioni et corrispondenze verso le Provincie et nationi straniere, che sarà il fine di questa relatione.

I. Del Paese

Per porre adunque inanzi agl'occhi intieramente il paese tutto soggetto al Re di Polonia, sarà necessario di [250r] mostrare la grandezza, la figura, li termini, le parti et le qualità di esso. Il quale, benché habbia li termini equali, le distanze de quali perciò non si possono ugualmente descrivere per saper la grandezza del tutto, credo nondimeno poter figurare che da Levante a Ponente vi sia lunghezza di 900 miglia Italiane et da mezzogiorno a settentrione larghezza di 700 miglia simili. La figura poi è molto irregolare, pure regolandola si potrà per avventura chiamar quadrata. Li termini della quale più principali sono da Settentrione il Mare Baltico, vogliamo dire Golfo Venetico, da Mezogiorno il fiume Niester⁴⁰⁹, da Levante il [250v] fiume Boristhene⁴¹⁰, et da Ponente si può mettere il fiume Vistula, non vi essendo confine naturale più certo, benché, come più a basso mi dichiarerò, questi termini non siano precisi di quel paese unito et terminato a caso et con relatione al Principato et non per propria natura, et però non venga intieramente abbracciato dalli detti termini.

Il qual paese, per venire alle sue parti, contiene in se la Polonia Maggiore et Minore, la Masovia, la Prussia et Pomerania, la Russia insieme con la Podolia et Volinia, la Lituania, la Samogitia et la Livonia. Provincie tutte poste in piano, eccetto la Prussia et la Polonia Minore, repiene di molti [251r] colli e valli, et non senza monti ancora da quella parte, ove la Polonia confina con la Ungheria.

⁴⁰⁸ A. 1566-1568.

⁴⁰⁹ Latine (Graece) Tyras, Polonice Dniestr.

⁴¹⁰ Latine (Graece) Borysthenes, Polonice Dniepr.

La fertilità poi di esso paese per il generale è mediocre, ma la Podolia in particolare si può dire fertilissima. Et in diverse parti si veggono correre fiumi navigabili, tra quali vi è la Vistula, che da navilii di buona grandezza si naviga più di 400 miglia Italiane a Danzica et presto entra nel Golfo Venedico. Dall'altra parte corre il Boristhene, grande et celebre fiume, il quale con lunghissimo corso sbocca presso a Caffa⁴¹¹ nel Mar Maggiore⁴¹²; et soleva nelli tempi antichi portare commodamente grossissime navi, leggendosi che li Duchi di Chiovia, Città posta fra terra su la riva d'esso fiume, [251v] vi condussero più volte potenti armate, penetrando al mar Maggiore, sul quale fecero poi degne et notabili imprese. Ma hora è di maniera arenato et specialmente ove sbocca nel mare, che si rende quasi inutile al navigare, poichè le barche ben picciole a fatica vi possono passare. Quasi nel medesimo modo, nascendo da molto diversa parte, entra nel mare il gran fiume Niester, dagli antichi per aventura chiamato Tiras. Il quale col lungo corso suo darebbe incredibile commodità a tutti quei paesi, come in altro proposito più abasso si dirà, ma impedito in diversi luoghi da molti et gran sassi, non si può navigare alla distesa, né con barche di giusta grandezza. In oltre vi è il [252r] Vilna⁴¹³ et alcuni altri fiumi minori che pure si navigano et servono grandemente alli commertii di quelle parti, quali vengono accomodate per la navigatione non solo dal corso delli detti fiumi, ma ancora et maggiormente da due Mari, cioè Maggiore et Venedico, benchè non habbia quel Regno nel Mar Maggiore porto alcuno, sicome nel Mar Venedico n'ha diversi, tra quali il principale è quello di Danzica, sicuro, commodo et capace di molte centinaia de navi. Gl'altri porti sono in Livonia, ma non frequentati, né commodi al par di quello.

Abbonda ancora il paese tutto de laghi quasi infiniti, benchè la maggior parte d'essi siano assai piccioli et inutili [252v] al navigare, ma commodi solamente al pescare. Tra li quali il maggiore è quello che è in Prussia, e posto vicino al mare, et per la sua grandezza et novità, non essendo quei luoghi anticamente stati coperti d'aque, si chiama da loro il Mare Nuovo⁴¹⁴, benchè l'acqua d'esso sia dolce, il quale può esser' di lunghezza intorno a cento miglia, et perciò anco si naviga.

Hora per questo eccessivo numero de laghi et per li fiumi ancora detti di sopra, ha quel Regno incredibil copia di pesce, che vivono nell'acque dolci, ma dal mare non si ha, si può dire, pesce alcuno o molto cattivo. L'acqua ancora che corre o sorge in quei paesi è per il genere poco salubre, [253r] anzi molto grossa et torbida et d'ingrato sapore et odore, a tal che in diversi luoghi si ha grandissima difficoltà in poter trovare acque che sicuramente et senza nausea si possa bere.

⁴¹¹ Caffa (Theodosia) in Chersoneso Taurica (Krym) sita, longe tamen distans a Borysthene.

⁴¹² Mare Nigrum (Pontus Euxinus).

⁴¹³ Polonice Wilia.

⁴¹⁴ Polonice Zalew Wiślany (olim Świeże), Germanice Frisches Haff.

L'aria poi è grossa et humida et per la distanza del sole molto fredda; onde si causa grandissima copia de nevi et ghiacci, tali che sostengono facilmente li carri, benché carichi, non solo nelle paludi et nelli laghi, ma nelli grossissimi fiumi ancora, et nel mare medesimo per lungo spatio presso la riva.

Li venti non vi regnano al pari di Francia o d'Italia, et sono tutti assai simili d'ogni qualità, perciò le loro differenze non si osservano da quelli popoli per la conservatione della sanità. Manca poi [253v] il paese, per gli eccessivi freddi che lo travagliano, di vino, olio et tutti quelli frutti che ricercano caldo, almeno mediocre, per allevarsi^{c)} et maturare, benché a Chiovia et in quelli pochi contorni che partecipano alquanto del Levante^(d-vi) nasca un poco di uva, et in alcuni pochissimi luoghi di Polonia si veggano per meraviglia alcune viti, quali si mantengono con grandissima industria e stanno l'inverno sotterrate, e poi fanno finalmente un poco di vino debole et acerbo^{d)}.

All'incontro poi ha tutto il paese gran copia de grani, segale, biade d'ogni sorte, pascoli, lini, mele et cera. Et abbonda di quelli frutti che possono tollerare il freddo, come sono: pere, mele^{e)} et simili. Et per l'ampiezza et bontà delli pascoli alleva ancora gran numero de cavalli, buoi et animali domestici, si può dire di ogni [254r] sorte. Sicome, per esservi molte et gran selve, ha parimenti grande abbondanza di selvaticine. Et tra esse ve ne sono alcune molto rare et poco conosciute dall'altre nationi. Perciò di loro dirò brevemente alcuna cosa. Quella che di qua si chiama la gran bestia⁴¹⁵ celebrata per l'unghia sua, rimedio provato a molte infermità⁴¹⁶, è animale di grandezza maggiore, ma di pelo simile all'asino, onde è nato forse che molti hanno creduto che sia l'onagro; il che non può però essere per haver esso l'unghia fessa. Il quale tiene anco le corna simili a quelle del cervo, ma molto maggiori, et si piglia per il più nelle selve della Prussia. Appresso vi sono cavalli selvatici, quali presi piccoli poledri, si allevano et domansi. [254v] Ma riescono molto deboli, et perciò cavalcati sudano per ogni picciola fatica che loro si dia.

In oltre vi sono uri, detti bisonti⁴¹⁷, de quali non dirò altro particolare, poiché si truovano ancora in Bohemia, in Alemagna et altrove. Ma non mi pare già di tacere d'un'altra sorte d'uri, molto diversi da quelli⁴¹⁸; et si possono propriamente chiamare buoi selvatici, perciòché sono in tutto simili alli buoi, et salvo che sono fieri, selvatici, di colore negro et assai grandi, et si veggono solamente in una selva di Massovia⁴¹⁹, nella quale ve ne sono insieme alcune centinara, che si guardano con diligenza dalle ville vicine

⁴¹⁵ Latine: alces, Polonice: łos.

⁴¹⁶ De ungula alcina vide Antonius Maria Gratiani "*De scriptis invita Minerva II*", Florentiae 1746, p. 137-138.

⁴¹⁷ Polonice: tur (Latine: urus, etiam bison).

⁴¹⁸ Polonice: zubr.

⁴¹⁹ Dicta Polonice Puszcza Białowieska.

per ordine del Re, et è opinione che non possano vivere [255r] altrove, ma cavati dalla selva in breve spatio di tempo vi muorano. Sono questi tori ferocissimi, di sorte tale che ardiscono combattere con i bisonti, del che alcuna volta se n'è visto la pruova, et se bene li bisonti sono molto maggiori di corpo, non sono però stati superiori a quelli di ardire et di fortezza.

Vi sono poi ancora in Polonia alcune fodine di sale molto copiose⁴²⁰ et diverse miniere d'argento⁴²¹ che continuamente si cavano con grosso guadagno, il quale sarebbe anco molto maggiore se l'acque, che nelle cave istesse sorgono, di continuo non difficultassero l'opera et accrescessero la spesa. La quale si fa da diverse [255v] particolari persone, tanto provintiali quanto forastiere, che volontariamente si pongono a quella impresa col dare al Re la decima dell'argento che si cava da loro⁴²². Molte altre cose si potriano raccontare di quelli paesi, ma sarà più a proposito nostro il passare hormai agli habitatori et al governo^o loro.

II. Delli Popoli

E' cosa certa che li Polacchi sono da altri paesi venuti ad habitare in Polonia, ma onde et a che tempo venissero, non si trova chiarezza, anzi vi sono sopra di ciò molte et diverse opinioni. Tra le quali pare che la più verisimile sia che partiti dal Bosphoro Cimerio⁴²³ insieme [256r] con li Sclavini, che poi passarono nell'Illirico⁴²⁴, ove anco si fermorno et hora continuano ad habitare, pigliando essi altro camino si fermassero nel medesimo tempo in Sarmatia, presso la Vistula, paese all'hora abbandonato dalli Vandali, che poco prima v'havevano habitato. Et per esser piano, lo chiamarono Polonia, da pole^o, che in loro lingua significa pianura. Et il primo signore loro, del quale si truovi memoria, fu Lecho, fratello maggiore di Ciecho, primo signore de Bohemi, quali dal medesimo luogo et nell'istesso tempo erano passati ad habitare in Bohemia.

Furono li Polacchi in quelli principii molto barbari et fieri, et di [256v] costumi simili a quelli che hora veggiamo nelli Tartari. Ma in processo di tempo domesticati et dalla religione christiana maggiormente disciplinati, sono finalmente divenuti huomini civili et regolati, sotto conveniente for-

⁴²⁰ Scil. in Wieliczka et Bochnia, locis ad orientem a Cracovia sitis.

⁴²¹ Argentum effodiebatur copiosissimum Ilcusii (Olkusz), quod ad meridiem et orientem a Cracovia situm est.

⁴²² Eiusmodi impensa consistebat in solutione, vulgo "olbora" dicta, id est in II marca argenti et II centenario plumbi, et iam a. 1374 privilegio civitati Ilcusii ab Elisabeth, matre Ludovici I regis Hungariae, concesso, imposita erat (vide T. Czacki, *O litewskich i polskich prawach, o ich duchu, źródłach, związku i o rzeczach zawartych w pierwszym statucie dla Litwy 1529* [De legibus Lithuanis et Polonis, de earum spiritu, fontibus ac mutuo nexu et de rebus in primo statuto Lithuano a. 1529 contentis], T. 2, Poznań 1844, p. 193.

⁴²³ Ad Chersonesum Tauricam.

⁴²⁴ Litus australe Maris Hadriatici.

ma di governo, benché ritengano ancora molte leggi poco considerate et alcune degne di biasimo, massime intorno agli homicidii. Le quali causerebbono infiniti disordini, se fussero aiutate da ingenui più arditi, inquieti et vendicativi, che non sono essi Pollachi, huomini di natura assai benigna et dati all'otio et alli piaceri; onde perciò sono nemici di ogni ragione et severità. Onde [257r] per aventura nasce che siano anco poco osservatori delle loro leggi, benché assai larghe et licentiose. Sono però nella guerra molto animosi et robusti, per esser carnosì, ben complessi et grandi di corpo. Perilché vivono ancora lungo tempo, se però la crapula non scorta loro la vita, come molte volte avviene per esser quelli, come molti altri popoli settentrionali, dati per il più al mangiare et al bere soverchiamente, essendo anco appresso di loro l'inebriarsi cosa laudabile et quasi evidente segno di benigna natura, sicome all'incontro la sobrietà è nelle loro conversazioni interpretata rusticità et tal volta indizio di coperta [257v] malignità.

Hanno per il più buona capacità d'intelletto, ma non molto si esercitano nello studio delle lettere, salvo che gli ecclesiastici, tra i quali ve ne sono alcuni di eccellente dottrina, ma gli altri tutti che siano di honesta conditione si dilettono havere qualche cognitione della lingua latina et quando occorre la parlano. Hanno ancora un incredibil facilità in apprendere le lingue et li costumi delle nationi straniere et trasformarsi in quelle quanto a gl'habiti et a tutte le maniere d'esse.

Nel negoziare poi sono molto astuti, ricchi d'inventioni et partiti, et in somma assai coperti et arteficiosi. Stimano [258r] anco incredibilmente le cose publiche et private loro. Et in somma sono per il più grandi amatori di se stessi, onde nasce che sentono estremo piacere nell'esser adulati. Et sono cortesissimi et profusi verso quelli che osservano et laudano l'attioni et persone loro; et all'incontro, aperti sprezzatori di chi mostra non haverli in gran consideratione. Sono anco molto liberali, nel che superano qualche volta il loro potere; et ricettano con tanta cortesia gli amici in casa loro che mostrano chiaramente sentirne estrema consolatione.

Si truova ancora ciascuno per l'ordinario, secondo lo stato suo, ben provisto de vasi d'argento, ma salvo li signori [258v] principali, non hanno però gl'altri panni di razza, né altro molto ricco abbigliamento di casa. Usano nondimeno li nobili tutti di andare riccamente vestiti et de varii colori, con abiti per il più all'Ungharesca, benché alle volte vestano ancora all'Italiana, con drappi non solo di seta, ma d'oro et fodre di pelle molto honorate.

Infiniti altri particolari si potrebbero raccontare del vivere et procedere di questa natione, ma per hora basterà quanto se n'è detto sin qui. Sopra di che, come anco intorno al paese, mi sono con qualche licenza slargato in raccontare alcune minutie per la picciola notitia che mi par tenersi qui di quella Provincia. [259r] Et tutte queste conditioni et maniere di vivere che habbiamo dette delli Polacchi convengono ancora, ma inegualmente, secondo il più et il meno, alli Littuani et agl'altri Popoli, soggetti al mede-

simo Re. Nelli quali tutti appresso si vede una aperta et gran distinctione tra li nobili et li plebei, stimandosi nobili quelli soli che discendono di case privilegiate et dotate per li tempi passati di nobiltà, et perciò fatti essenti dalle gravezze, le quali anco sogliono havere vassalli. Ma se per loro bisogni o per qualsisia occorrenza vendessero et alienassero le dette giurisdictioni, come alle volte avviene di fare, non perciò si perde loro la nobiltà, sicome li plebei per comprarle [259v] non diventano nobili, se appresso non è loro, per qualche degno rispetto, concesso dal Re privilegio di nobiltà, il chè talvolta si costuma di fare. Né possano li nobili perdere la nobiltà et li privilegi loro, se non per commessi delitti, espressi nelli statuti di quel Regno, con li quali essi si governano et sono anco rispettivamente governati li plebei, soggetti al Re, benché questi, nelle controversie che sono fra loro, si servino specialmente in Polonia delli Statuti Magdeburgensi.

III. Delle lingue

Li quali popoli, benché vivano sotto un medesimo prencipe et facciano [260r] tutti insieme un corpo unito et quasi indistinto, non parlano però la medesima lingua, ma si odono in quel Regno tre linguaggi tra loro al tutto diversi. Uno de quali si divide in due differenti di scrittura, ma di pronuntia tanto simili che, sebene variano li dialetti, conservano però la sostanza della medesima lingua.

Et questi sono il linguaggio Polacco et il Russo; quello si scrive con caratteri Latini et questo con Greci, li quali però sono stati dalli Russi multiplicati sino al numero di 48. Et è questa lingua non solo commune alli Polacchi et alli Russi, nel modo che si è detto, ma abbraccia [260v] ancora diversi altri paesi dell'Europa, come la Bohemia, la Croatia et la Schiavonia, benché in ciascuna di queste provincie pigli alcune proprietà, per le quali diventi fra se stessa molto dissimile, conservando tuttavia con queste notabili differenze la medesima sostanza. La quale in Polonia si cominciò a porre in scritte al tempo di Casimiro II, Re di Polonia, quale regnò intorno all'anno 1350⁴²⁵. Et da pochi anni in qua si sono dati alcuni belli ingegni a polirla et arricchirla di nuove voci et in essa comporre diverse prose et versi ancora, simili agl'Italiani nelle rime et nel numero delle [261r] sillabe.

Oltre alla quale lingua se ne odono nelli detti paesi due altre, al tutto diverse. Et queste sono la Lituana et la Tedesca. Si parla comunemente la Tedesca in Prussia et in alcune ville della Polonia Maggiore et Minore et della Russia, et si parla in Cracovia et Posnania da molti et molti anni

⁴²⁵ Casimirus III Magnus (1310-1370) regnabat ab a. 1333.

in qua. In Livonia ancora li nobili usano la lingua Tedesca, per haver essi origine dalli Cavaglieri [sic] Teutonici.

La lingua Lituana poi, sicome è al tutto diversa, non meno dalla Tedesca che dalla Polona, così ha molte voci corrotte, né sin hora è stata mai scritta, [261v] ma la Cancellaria del Re in Lituania si serve nello scrivere della lingua Russa. Et il simile fanno le particolari persone che scrivono. De quali però, ^(h)se alcuni si diletmano, scrivono la lingua Polacca^(h). In Samogitia si parla la medesima lingua, ma assai alterata dalla Lituana. La quale ancora, variata in altre maniere, è commune ad alcune poche ville di Prussia, nelle quali vivono le reliquie degli antichi Prussi che furono soggiogati et quasi estinti dal valore et dall'armi delli Cavallieri Teutonici, et hora habitano in picciole ville, conservando a pena l'antica lingua. Et il simile è quasi avvenuto alli [262r] Livoni, poiché quella provincia restò parimenti oppressa dalli medesimi Cruciferi, perciò l'antica lingua hora si truova solo nelli contadini et è simile alla Lituana, alterata però et variata di dialetti, di maniera che queste quattro lingue, ultimamente racconte, sono in sostanza le medesime, ma nelli accidenti molto varie fra loro.

IV. Della forma del governo

Sarebbe hora ragionevole cosa il parlare della Religione che si osserva dalli detti popoli, ma perché tale ragionamento suppone la cognitione de molte conditioni di quella provincia, sarà bene il dichiararle con brevità. Perciò prima dirò alcuna cosa intorno alla forma [262v] del governo, avvertendo che se bene tutti li paesi et popoli detti di sopra si truovano hoggi sotto uno medesimo Prencipe, sono però tra loro per natura distinti in tre membri principali, che hanno parimenti diversa forma di governo. Et questi sono il Regno di Polonia, il Ducato di Lituania et la Livonia.

Parlando adunque del primo membro, al quale, oltre alla Polonia, appartiene ancora la Prussia et Pomerania, la Masovia et parte della Russia, fanno professione molti nobili Polacchi che il loro governo habbia forma di Republica, per haver essi nel consiglio et nelle diete grande autorità, et per essere il Re eletto [263r] da loro et datogli limitata podestà sopra quella provincia. La quale per questo fondamento havrebbe, quanto alla forma del governo, qualche similitudine con la Republica di Lacedemone⁴²⁶. Ma questa opinione non può in modo alcuno esser vera, attento che la Republica non possa esser partecipata da una natione intiera, ma si restringa per necessità dentro una sola Città; poi non è sì libera l'elettione del Re, né sì ristretta l'auttorità sua, come più abasso si dirà, che il suo go-

⁴²⁶ Potestas regia Spartae a consilio seniorum, 28 proceribus constante, nonnihil deminuebatur.

verno non si possa, più tosto anzi si debba, chiamare Regno et regolata monarchia.

La quale forma di governo si è mantenuta quasi sempre [263v] et con universale satisfattione in quella Provincia, poichè due volte sole, per esser estinte le stirpi reali, si truova essersi ridotto quel governo alla signoria de pocchi, che furono XII Vaivodi⁴²⁷. Il Dominio de quali fu molto breve et poco grato a quelli popoli, per natura affettionati et devoti alli loro Re, chiamati a quel grado non per obligo di servitù, né per legge di successione, ma per elettione de vassalli, quali però si sono per l'ordinario conformati in tali elettioni con la natura et col sangue; ma in difetto de legittimi descendenti nella stirpe reale, voltatisi poi a trasferire con nuova elettione il Regno in altra famiglia. Poichè una volta [264r] sola si truova che essi privorono la descendenza reale, per eleggere un Re d'altra fameglia, il che fu nell'elettione di Vencislao Bohemo, essendo privato Vladislao, che era del sangue reale. Il quale non di meno fu poi richiamato al Regno et in quello morì con molta laude⁴²⁸.

La forma di tal elettione sin qui è stata varia, benché in molte sue parti si possa ancora dire uniforme. Percioché, finita la descendenza di Lecco, primo Prencipe de Polacchi, dell'elettione del quale non si truova memoria alcuna, né satisfacendo il governo de vaievodi, che sussequentemente dominorono, di commune consentimento fu creato prencipe Craco. Et col medesimo [264v] consenso fu dapoi, nella prima occasione, eletto Premislo. Et estinta anco la famiglia di lui, fu ordinato che quello si salutasse Re, il quale, correndo a cavallo, giungesse prima alla meta; alla quale essendo uno inanzi alli altri pervenuto con fraude, fu fatto morire et eletto Re in scambio di lui quello che scoperse l'inganno⁴²⁹. Dopo la descendenza del quale fu con incredibil consenso et concorso d'ogn'uno gridato Re Piasto, huomo povero et plebeo nella successione del quale avvenne il caso detto di sopra, di Vincislao Bohemo, chiamato in Polonia di commune consenso. Et poi, finita la linea di Piasto, successe Ludovico, Re dell'Ungheria⁴³⁰, [265r] eletto da Cazimiro Magno, per difetto de figliuoli, con consenso del Regno⁴³¹. Et non havendo questi ancora figliuoli maschi, fu la figliuola Hedvigi,

⁴²⁷ Qui, secundum veterem fabulam, exstincta stirpe Lechi, deinde mortua Venda seu Vanda, filia Craci, regnum tenebant. Cfr. Długosz, ARP I, p. 119-120, 133-134 et Kromer I, p. 57-59, 65-67.

⁴²⁸ Post breve regnum Venceslai II (1271-1305), regis Bohemiae ab a. 1283, Poloniae ab a. 1300), et Venceslai III (1289-1306, annis 1301-1304 regis Hungariae, ab a. 1305 Bohemiae et Poloniae) in Polonia Vladislaus I, nuncupatus Łokietek (1260-1333, ab a. 1320 rex Poloniae) regno potitus est.

⁴²⁹ Hanc fabulosam historiam cfr. Długosz ARP I, p. 123-139 et Kromer I, p. 54-68.

⁴³⁰ Ludovicus I Andegavensis (Magnus, Hungaricus), filius sororis Casimiri III Magni Elisabeth, ab a. 1342 rex Hungariae, ab a. 1370 rex Poloniae.

⁴³¹ Tractatus de successione initus erat Budae a. 1355.

maritata a Iaggelone¹⁾, duca di Lituania, il quale fu insieme da tutto il Regno eletto et salutato Re⁴³². La discendenza del quale hoggi regna.

Et tanto sono a punto le fameglie, che sin qui hanno regnato in Polonia. Né però si truova particolarmente che forma si sia tenuta in fare tali elettioni, ma in tutte si legge un commune consenso del Regno. Et sarebbe non dimeno necessario sapere in particolare quante et quali persone facciano questo commune consenso, non solo per intender quali [265v] siano quelli che hanno il voto attivo in simili elettioni, ma esser certi ancora del numero delli voti che si ricercano per farle legitime, caso che tutti gl'elettori non concorressero al medesimo soggetto. Et appresso si dovrebbe sapere con che ordine et forma si procedesse da essi elettori; il che non si truova chiarito, sapendosi intorno a ciò solamente che li vescovi, palatini et castellani maggiori concorrono a tali elettioni. Et penso che di commune consenso eleggono il Re, nella vita del quale continua per sua natura l'elettione fatta, ma si mantiene poi per consuetudine nella discendenza et famiglia di lui.

[266r] E' adunque la forma di questo governo monarchia, et la elettione del Prencipe quale si è detta. Il titolo del quale non fu al principio di Re, ma nell'anno 1001 [sic] ottenne questa dignità da Otthone Imperatore⁴³³, havendola prima in darno ricercata dal papa, dal quale poi nel 1079 furono quelli prencipi per giuste cagioni privati di tal titolo⁴³⁴, né ardirono ripigliarlo sin nell'anno 1295⁴³⁵. Nella quale dignità hanno poi continuato sin qui, coronati et unti dalli Arcivescovi Gnesnensi.

Il dominio de quali, acciò sia meglio regolato et non passi facilmente in dissoluta tirannide, è stato provisto da un corpo di [266v] consiglio de principali huomini del Regno, dalla prudenza de quali possa esser aiutato et dall'auttorità delli medesini moderato. E' composto questo consiglio del Re d'ecclesiastici et cavaglieri. Sono gli ecclesiastici tutti li vescovi soggetti alla Corona di Polonia, li quali per ragione delle loro chiese entrano nel consiglio senza alcuna particolare gratia del Re. Et questi precedono tutti li cavaglieri del consiglio, tra li quali il primo - per lasciar hora da parte il Duca di Prussia, il quale non vi suole intervenire, benché vi habbia il luogo principale - è il Castellano di Cracovia, et dopo lui tutti li Palatini; et a [267r] quelli seguono li Castellani maggiori, il Generale della Polonia Maggiore, il Cancelliere et Vicecancelliere. Li Secretarii intervengono poi

⁴³² Hedvigis Andegavensis (ca. 1374-1399), beata, regina Poloniae ab a. 1384, Gulielmo Austriaco desponsa, de voluntate procerum Minoris Poloniae ab a. 1386 uxor Vladislai II Iagellonis (ca. 1351-1434), magni ducis Lithuaniae annis 1377-1401, ab a. 1386 regis Poloniae.

⁴³³ Boleslaus I Fortis (967-1025) in conventu Gnesnensi a. 1000 obtinuit diadema regium ab Ottone III (980-1002, imperatore ab a. 996), sed eius consecratio et coronatio in regem nonnisi a. 1025 celebrata est.

⁴³⁴ Propter occisionem s. Stanislai Szczepanoviensis, cfr. infra cap. XII.

⁴³⁵ Annus coronationis Premislai II (1257-1296), ducis Maioris Poloniae ab a. 1290.

come Ministri nel consiglio, perciò non sedono, ma stanno ritti alle spalle delli Consiglieri.

In questo Consiglio si trattano et con matura consultatione si deliberano guerre, paci, tregue, conventioni, gravezze de sudditi, leggi, statuti, et in somma ogn'altra cosa di momento, pertinente al publico di Polonia. Et di più ancora si fanno li giudicii delle liti et altre differenze che sono fra nobili. Nelle quali deliberationi, sicome il Re tiene principal auctorità, così nelle [267v] essequutioni di essa gli è concessa assoluta potestà, come più a basso meglio si dichiarerà. Et questa è in somma la forma del governo di Polonia.

Ma la Lituania, benché sia dominata da un solo, non ha però l'elettione del suo prencipe, il quale heredita per successione quello stato. Et al medesimo appartiene ancora la Samogitia et parte della Russia. Del quale dominio può disporre a volontà sua, commandando ancora con molto maggiore et più assoluta auctorità, che non fanno li Re di Polonia.

La Livonia finalmente era da alcuni anni in qua diventata libera, reggendosi dalli suoi nobili medesimi, senza riconoscere altro superiore. Et [268r] hora anco mantiene qualche ombra di libertà, essendo solamente raccomandata al Re di Polonia, il quale n'ha presa la protettione, col possedere però et mantenere per se stesso le fortezze. Perciò si può il Re sin qui chiamare legitimamente difensore et protettore, ma in fatti è signore di questa provincia, della quale a nuovo proposito parlerò ancora più distintamente. Et tanto basti per hora haver detto di questi diversi governi, posti con varie occasioni nella persona del Re di Polonia.

[268v] V. Delli titoli et legitime ragioni del Re sopra li paesi soggetti

Il qual prencipe possiede li detti dominii con giusti et legitimi titoli, perciocché havendo li Polacchi a loro primo arrivo in Polonia ritrovata quella provincia abbandonata et vuota d'habitatori, come di sopra si è detto, non è dubbio alcuno che li loro Re posseggono legitimamente et senza offesa di persona la Maggiore et Minore Polonia. La Russia poi, con la Podolia et Volinia, parte con l'armi et parte con altri modi, che sarebbe lungo raccontare, si sono fatte soggette al medesimo prencipe, nella quale soggettione [269r] si sono mantenute più di 500 anni continui [sic]⁴³⁶. La Masovia parimenti è antichissimo stato di quella Corona, benché essendo, dopo la privatione del Re Boleslao, stato diviso quel Regno in molti ducati, si sia la Masovia mantenuta lungo tempo sotto li suoi duchi, discesi da Piasto,

⁴³⁶ Re vera nonnisi regnante Casimiro III Magno annis 1344-1366.

antichissimo Re di Polonia. La successione de quali essendo pochi anni a dietro mancata⁴³⁷, si è quello stato di nuovo riunito alla Corona.

La Prussia poi, essendo stata lungo tempo indomita, fu finalmente, intorno all'anno 1240, soggiogata dalli Polacchi, col valore et con l'arme delli Cavaglieri Teutonici⁴³⁸. [269v] Li quali, volendola poi ritenere per se stessi, hebbero continue guerre con essi Polacchi, né tra loro si stabili mai intieramente la pace, sin' all'anno 1521, perché il Mastro di quel'ordine all' hora ^(k-si contentò divenire^k) feudatario del Re di Polonia⁴³⁹. Il quale sin qui continua di mantenersi il soprano dominio di quella provintia, benché l'Imperio vi pretenda ancora, per causa delli medesimi Cavallieri, ragioni. Et tutte le dette provintie appartengono alla Corona di Polonia, alla quale sono state successivamente incorporate.

Oltre il qual Regno si truova ancora la Lituania, soggetta al medesimo prencipe, per esser egli disceso da [270r] Iagellone¹⁾, Duca di quello stato, et poi assunto al Regno di Polonia. Et si truova che quel Dominio è antichissimo, benché sia intorno a 300 anni solamente che si conserva in questa casa, della quale il primo Duca fu Gedimino⁴⁴⁰. Et al medesimo ducato è unita ancora anticamente la Samogitia et parte della Russia, nella quale hora il Duca di Moscovia pretende ragione. Et per essere detto ducato molto grande et potente et havere ancora molti ducchi [sic] vassalli, è stato il suo prencipe usato chiamarsi Gran Duca di Lituania ancora inanzi che fosse christiano, senza haver però privilegio alcuno del titolo di Grande.

[270v] La Livonia poi soleva nelli tempi passati esser soggetta alli Cavallieri Teutonici⁴⁴¹, et era residenza d'un Gran Mastro particolare di quella provincia. L'ultimo de quali, detto per nome Kotlero, divenuto heretico⁴⁴², governava nondimeno la medesima provincia insieme con li nobili, quali erano di nome Cavaglieri Teutonici, ma infatti havevano apostatato dalla loro religione et dalla fede cattolica; et essendosi amogliati, si erano insieme impadroniti delle ville et terre soggette alle loro commende. Ma essendo poi nell'anno 1558 assalita quella provincia dal Duca di Moscovia⁴⁴³ et espugnate da lui alcune città, con grandissima uccisione de Livoni,

⁴³⁷ Boleslaus III Krzywousty ("curvo ore"), natus est a. 1085, dux Poloniae ab a. 1102, obiit a. 1138. Ab eius morte incipit divisio Regni in plures partes, usque ad a. 1295 duratura. A. 1526, mortuo ultimo ex stirpe Piast duce Masoviae, Ianussio III (duce ab a. 1519), Masovia tandem Regno Poloniae adiuncta est.

⁴³⁸ A. 1226 a duce Masoviae Conrado (ca 1188-1247) introducti sunt. Primi Cruciferi venerunt in Masoviam a. 1230. Ab illo tempore inceperunt expugnationem Prussiae, quae a. 1283 conclusa est.

⁴³⁹ Anno 1521 indutiae ad quattuor annorum spatium initae erant inter regem Sigismundum I (1506-1548) et magnum Ordinis Theutonicorum magistrum Albertum Hohenzollern (1511-1568), quarum tempore circumacto Ordo ad statum laicalem redactus est, Albertus vero, religionem Lutheranam amplexus, a. 1525 Cracoviae regi Poloniae homagium praestitit et eiusdem regis feudatarius atque dux in Prussia factus est.

⁴⁴⁰ Gedyminus (1275-1341), ab a. 1316 magnus dux Lithuaniae.

⁴⁴¹ Ordo Gladiferorum, qui a. 1237 unitus est Ordini Cruciferorum in Prussia.

⁴⁴² Gottardus Kettler (1517-1587), ab a. 1559 magister Livoniae, 1561 dux Curlandiae.

⁴⁴³ Ioannes IV "Terribilis".

[271r] et conoscendo con le loro forze non poter resistere a tanto potente nemico, furono l'anno seguente constretti a darsi in protezione al Re di Polonia, consignandoli molte loro fortezze et obligandosi all'incontro il Re a difendergli et fare tutte le spese occorrenti, così nella guerra, come nelli presidii ordinarii d'esse fortezze et quelle restituire ad essi Livoni, quando, o per vittoria o per pace, si finisse la guerra contra il Duca di Moscovia. Nel qual caso dovrebbero poi esser' da Livoni rimborsati al Re 600 milia fiorini per le spese fatte in difesa et beneficio loro⁴⁴⁴.

VI. Della giurisditione et autorità del Re sopra i Popoli soggetti

[271v] Non riconosce il Re nelli suoi domini superiore alcuno, né rende tributo ad altro prencipe del mondo, ma è soprano Signore così nella Lituania, come nel Regno, però ha in alcune cose limitata autorità. Perciò che parte delle deliberationi si fanno et essequiscono dal Re solo, et parte da lui insieme col suo consiglio. Ha il Re autorità di convocare da se stesso la Dieta Generale, secondo che a lui pare opportuno, intimando a ciascuno il tempo et il luogo d'essa et le cose ancora che in quella si hanno a deliberare. Le quali parimenti propone in essa dieta et li risolve con li voti della maggior parte del Consiglio. Nelle [272r] quali diete sogliono ancora gli Ambasciatori de principi, mandati a quel Re, esporre le loro commissioni et havere le risposte dal Re, insieme col Consiglio.

Et li nobili parimenti di ciascuno distretto del Regno vi mandano li suoi ambasciatori, ch'essi chiamano Nuncii, quali espongono li loro desiderii, si dogliono delli superiori et governatori delle Provintie, sentendosi gravati da loro, et fanno istanza per quelle cose che sono di loro sodisfattione. Le quali istanze da alcuni anni in qua sono di maggior efficacia, che prima non solevano essere, il che avviene per il gagliardo favore che loro porge il Re, il quale se ne serve ad effettuare [272v] i suoi disegni, et abbassare la potenza et autorità delli consiglieri, inalzando con questi modi et ampliando la potestà reale.

Solevano queste diete altre volte durare sei over otto giorni, ma hora spesso arrivano alli quattro mesi, et tal volta passano per esser moltiplicati non solo li negotii, ma li dispareri ancora fra quelli nobili intorno alle cose appartenenti al publico. Le quali tutte si trattano in esse diete, deliberandosi dal Re insieme col suo Consiglio, come di sopra, parlando della forma del governo, si è detto. Nelle quali cose tutte viene ad havere il Re per tal causa podestà limitata; et insieme nelli giudicii, che si fanno [273r] intorno alle persone delli nobili, li quali si citano alle diete, et in esse si co-

⁴⁴⁴ Cum praeter Moscoviam etiam Dania et Suetia provinciae huic periculo esse coepissent, a. 1561 vigore tractatus Vilenensis Ordo Livoniensis ad statum saecularem redactus est. Livonia autem, cum Regno Poloniae coniuncta, Gottardo Kettler et posteris eius in feudum tradita est.

noscono le loro cause et si danno le sentenze dal Re, insieme con li deputati. Ma sopra li sudditi delli nobili non ha il Re, né altri particolari signori, autorità alcuna, le sentenze de quali non hanno appellationi. Et il simile avviene delle sentenze del Re sopra li plebei, suoi sudditi immediati, sopra li quali esso ha da se stesso assoluta autorità. Et tra questi vengono comprese non solo infinite ville, immediatamente soggette alla Corona, ma ancora tutte le città del Regno, eccetto quella di Varmia, detta Fraumburgh⁴⁴⁵

[273v] Può ancora il Re eleggere da se stesso tutti li consiglieri secolari, li governatori et ministri tutti del Regno, quando occorre che simili uffitii vachino, o per morte, o per translatione delli possessori ad altra dignità. Et appresso, per havere Suà Maestà la denominatione delli vescovi delli Sommi Pontefici col dare loro le chiese di quel Regno, viene per conseguenza ad eleggere li consiglieri ecclesiastici. Il quale in oltre ha libera amministrazione dell'entrate appartenenti alla Corona, delle quali non rende conto a persona. Poi finalmente è assoluto essecutore di tutte le cose deliberate nelle diete generali del Regno.

Et questi sono in sostanza li principali capi [274r] dell'auttorità di quel Re, la quale riesce in fatti forsi molto maggiore che non è in apparenza. Percioché, eleggendosi egli a gusto suo tutti li consiglieri, viene in processo di tempo ad havere tutto il consiglio obligato, amorevole et inclinato alle voglie et alli disegni suoi. Et appresso costuma il Re di tenere in mano tutti gli uffitii et le chiese, che successivamente vacano, per farne distributione al fine delle diete, come in premio di quelli che si sono dimostrati amorevoli suoi. Con le quali speranze et promesse sogliono li nuntii delli nobili far gagliarde et continue istanze per quelle cose che aggradiscono [274v] al Re, le quali finalmente sortiscono il fine loro. Et quelli nuntii che sono fra gl'altri di maggior auttorità et seguito, ne riportano utili et honorati uffitii, et diventano spesso delli principali del consiglio. Et con le medesime arti si pigliano ancora li consiglieri, li quali, sperando di esser trasferiti a più honorati luoghi, over ottenere qualche utile capitaneato, ufficio di maggior frutto che honore, facilmente condescendono alle voglie del Re. Il quale con questi modi suole destramente girare il consiglio in quella parte che a lui piace et effettuare con destrezza et indirettamente tutto quello che gli è [275r] vietato poter fare per sua propria auttorità et con violenta essecutione.

Ha cominciato ancora il medesimo Re a negoziare con prencipi et ambasciatori molto secretamente, senza participatione del consiglio. Il che non è d'intiera sodisfattione a quel Regno, che non volentieri vede ampliarli l'auttorità delli suoi Re. Le quali havendo ancora, come si è detto, l'auttorità d'intimare le diete quando a loro pare, potriano un giorno per aven-

⁴⁴⁵ Germanice: Frauenburg, Polonice: Frombork.

tura liberarsene, come fece il Re Luigi XI⁴⁴⁶ delli stati di Francia, non molto diversi dalle diete di Polonia. Per le quali ragioni io concludo che quelli Re hanno in effetti maggior auttorità [275v] che in apparenza non si dimostra. La qual in somma è tanta, quanta è la prudenza loro, con la quale è regolata. In Lituania poi non solo ha il Re come duca le medesime giurisdittioni, ma ancora molto maggiori, per esser quello stato hereditario⁴⁴⁷ et le auttorità del consiglio et de nobili più ristrette che in Polonia.

VII. Delle entrate et ricchezze del Re

Tra quelle cose che con difficoltà, possono venire in cognitione d'uno ambasciatore residente presso un gran prencipe, ho sempre stimato che sia il sapere intieramente l'entrate et [276r] ricchezze sue, percioché molte altre cose si possono per più riscontri conietturare et conoscere, et la natura istessa del prencipe con negoziare in diversi modi finalmente si scuopre, ma l'entrate sue, oltra che si cavano da tante et sì diverse cose, che con difficoltà si raccolgono poi tutte insieme da quelli che non le maneggiano, col sottrarre appresso le spese che vi corrono continuamente per li nuovi partiti et diverse inventioni de ministri et, tenendole il prencipe sopra di se, vengono ad esser' di quantità incerta. Sogliono ancora, così quelle, come li tesori et ricchezze accumulate, [276v] molte volte esser tenute in qualche parte secreta da quelli che maneggiandole possono saperle. Li quali, per reputatione maggiore del prencipe, si diletmano talvolta di agrandirle con parole, et all'incontro, nelli bisogni estenuarle. Perciò il credere a questi è pericoloso et il chiarirsi con altri riscontri è più tosto impossibil cosa che difficile.

Onde io non prometto di dire alla Santità V.ra quanto veramente sia il thesoro del Re di Polonia, né a che somma arrivi tutta l'entrata sua ordinaria. Ma posso ben con verità affermarle che questa sia molto maggiore di quel che era alcuni anni a dietro, percioché la Regina Bona⁴⁴⁸ [277r] disobligò, comprò et fondò di nuovo molte entrate al Re, suo figliuolo; et nel medesimo tempo pervenne alla Corona il Ducato di Masovia per la morte et total estintione di quelli Duchchi. Poi in questa ultima dieta di Petricovia fatta nel 1562⁴⁴⁹ si deliberò la ricuperatione delli beni regii et se ne venne subito all'essecutione, con grandissimo augumento dell'entrate del Re⁴⁴⁹.

⁴⁴⁶ Ludovicus XI (1423-1483), rex Galliae ab a. 1461.

⁴⁴⁷ Dum haec relatio scribebatur, Lithuania iam non erat Ducatus hereditarius. Sigismundus Augustus in comitiis Varsaviensibus a. 1564 hereditati eius renuntiavit (cfr. *Volumina legum* II, p. 29-32). Ita fundamenta iecit futurae unionis inter Poloniam et Lithuaniam a. 1569 in comitiis Lublinensibus confectae.

⁴⁴⁸ Bona Sfortia (Sforza d'Aragona) (1494-1557), ab a. 1518 uxor Sigismundi I.

⁴⁴⁹ Exsecutio quidem bonorum regionum decreta erat in comitiis Petricoviensibus a. 1562-1563 celebratis (cfr. *Volumina legum* II, p. 13-21). In comitiis vero Petricoviensibus anni 1567 fines execu-

Il quale hora, ancora per dire quello che in questo soggetto ho potuto più verisimilmente raccorre, si stima da molti che possa arrivare per l'ordinario a 600 mila scudi d'entrata, non computati in questo li 43 mila ducati, pagatigli ogni anno dal Re Cattolico nel Regno [277v] di Napoli⁴⁵⁰.

La qual somma, benché in se stessa veramente sia picciola, nondimeno, considerate le circostanze, riesce molto maggiore, perciocché non ha quel Regno così gravi spese, come sogliono havere molti altri, nelli presidii de quali et nella militia continua si consuma gran parte dell'entrate del prencipe. Ma in Polonia la militia che si tiene non porta spesa alcuna, essendo obligati li nobili a servire continuamente senza stipendio, et li presidii sono pochi et leggieri. Poi la corte del Re in Lituania è mantenuta dalli popoli, senza spesa del prencipe. Et in Polonia ancora le proveggono [278r] in gran parte li sudditi, di maniera che in questo parimenti poco spende il Re, dove gl'altri precipi per sostentare le corti loro sentono gravissime spese.

Perciò questa entrata del Re di Polonia, benché come si è detto, sia picciola, nondimeno, per essere quasi netta di spesa, si può stimar assai grande; et tanto è veramente maggiore, quanto che nelli bisogni delle guerre non occorreno a lui quelle eccessive spese che sogliono per l'ordinario consumare, non solo l'erario, ma l'entrate avvenire et le sostanze istesse de gl'altri precipi in difender li stati loro, assaliti da potenti nemici, per non haver essi li vassalli intieramente [278v] obligati nel servitio della guerra, né il numero sufficiente per la difesa. Nella quale, sì come riceve il Re di Polonia grandissima commodità dalli nobili suoi, così avviene che per l'ordinario habbia assai manco entrata, essendo per tal causa essi nobili sgravati d'ogn'altro peso et essenti da ogni datio et contributione.

Alle quali gravezze concorrono solamente li plebei et li forestieri. Et consistono in datii, posti alli confini del Regno, sopra le mercantie che vi entrano et n'escono et alcune gabelle che si pagano da quelli che vendono la cervosa, o essercitano altri simili trafichi. Oltre le quali gravezze [279r] si cava ancora parte dell'entrata del Re da molte possessioni, laghi et altri beni stabili suoi, et appresso da miniere, et massime da quelle dell'argento, et dalle fodine del sale, et d'alcune altre cose simili et di manco momento.

Ma quando il Re ha bisogno maggiore de denari et ne vuol qualche somma straordinaria dalli suoi sudditi, se ne fa deliberatione nelle diete

tionis circumscripti sunt, cum statutum sit, ut non nisi bona oppignorata et donata, non autem advitalitia et in arendam data ad regem redirent (cfr. *Volumina legum* II, p. 66-71). Cfr. infra in cap. XVII eiusdem Relationis.

⁴⁵⁰ A. 1556 regina Bona ex Polonia discessit et, una cum gemmis et pecuniis suis, profecta est Barium, feudum suum in regno Neapolitano situm. Pro 430 milibus ducatorum Hungaricorum coemit, ex proventibus Camerae Teloneariae Fovecensis, vectigal annuum (10%) ad usum suum et heredum suorum. Qui proventus, noti sub nomine "summarum Neapolitanarum", usque ad finem saeculi XVIII a regibus Poloniae vindicabantur.

generali et si sogliono molte volte in simili occasioni aggravare li terreni, astringendo li contadini a pagare quel tanto che viene compartito, secondo le misure d'essi terreni. Et tal volta ancora si accresce per tal causa il datio [279v] della cervosa. Et in oltre suole il Re nelli bisogni importanti domandare al clero grosso sussidio, il qual, inteso il bisogno et la domanda di Sua Maestà, si tassa da se stesso in certa et buona somma de denari et a quell'offerta si obliga, pagandola poi nelli tempi promessi.

Et questi sono li più soliti modi che quel Re tenga per cavare straordinariamente danari dalli stati a lui soggetti. Il quale anco nel dare gl'uffici principali suole tal volta in simili necessità, per quello che s'intende, accettare secretamente danari. Et quando fosse dal bisogno astretto a proverdersene subito di grossa somma, [280r] non veggo che potesse commodamente trovarli in altro luogo che in Danzica, ove sono molti cittadini danarosi per li continui et grossi guadagni che fanno nelli traffichi che essercitano. Alli quali, obligando il Re li datii ordinarii et straordinarii, o altri beni suoi, con sicure cautioni, crederei che potesse in breve spatio di tempo accumulare buona quantità de danari. De quali però è opinione de molti che sin hora si truova assai bene provisto, considerando questi che da alcuni anni in quà, oltre alle gravezze ordinarie, se ne sono in quel Regno poste molte straordinarie et fatte diverse con [280v] tributioni dal clero; né parendo loro, all'incontro, che le spese occorse siano state bastanti a consumare la metà di tanto tesoro.

Nondimeno io ardisco affermare che il Re habbia potuto in queste guerre passate quasi continue accumulare così gran somma de danari com'essi s'imaginano, ma né anco voglio, contro la commune opinione, credere ch'egli se ne truovi sfornito; sicome non posso con fondamento indovinare la quantità del suo thesoro. Questo so bene io, et è cosa chiara a ciascuno, che il Re si truova infinita quantità di gioie belle et d'incredibile valuta, et ha gran copia de vasi [281r] d'oro et d'argento et altre cose assai preziose et degne di gran prencipe⁴⁵¹, della persona del quale viene hora al proposito il toccare qualche particolare.

VIII. Della persona del Re

Il Re che oggi regna in Polonia nacque nel 1519⁴⁵², il primo d'Agosto, di Sigismondo et Bona, figliuola di Giovanni Galeazzo Sforza, Duca di Milano⁴⁵³. Et per essere il Padre assai vecchio, egli prese il medesimo nome, con

⁴⁵¹ De gemmis et pretiosis thesauri regii Berardus Bongiovanni (1512-1574, epus Camerinensis ab. a 1537), nuntius ap. in Polonia annis 1560-1563, in relatione sua a. 1561 exarata scripsit, cfr. Rykaczewski I, p. 99.

⁴⁵² Recte a. 1520.

⁴⁵³ Ioannes Galeatius Sforza (1469-1494), dux Mediolani ab a. 1476.

l'aggiunta però d'Augusto, havendo in ciò riguardo al giorno della natività sua. Il quale è di giusta grandezza di corpo, ma assai gracile et [281v] magro, di pelo nero, con barba rara. Et dimostra per molti segni essere di complessione adusta et è di forza non molto robusto, ma più presto delicato, perciò sente notabile nocumento dall'eccessive fatiche et da tutti li disordini della vita, et spesso patisce di podagra. Nel viver suo seguita un'ordine continuo et uniforme, variato solo rispetto alle stagioni, ma alquanto diverso dalle usanze communi. Percioché si leva l'inverno cinque hore inanzi giorno, desina di notte, cena di giorno et si va a dormire intorno alle due hore di notte⁴⁵⁴. Di estate poi si leva alle VII hore, desina alle XI, cena alle XX [282r] et si corica alle XXIII. Mangia pochissimo et beve molto spesso, di sorte che a pena posto a tavola comincia a bere, ma usa bicchieri piccioli et vini d'Ungheria che sono gagliardi, quali beve pur senza punto di aqua. Et non usa di bere mai cervosa, come sogliono tutti li Polacchi. Mangia anco continuamente solo, eccetto nella caccia et nelle nozze, conviti et simili allegrezze. Si è dilettrato assai per il passato del cavalcare et della caccia, ma hora la podagra et l'età gli hanno in qualche parte levati questi trattenimenti.

Nella religione poi non si vede ch'egli si sia in parte alcuna allargato dalla Santa [282v] Chiesa Romana. Ben è vero che si potrebbe desiderargli più frequente uso delli sacramenti et assiduità maggiore in ascoltare la predica et la messa ancora. Et senza dubbio alcuno se gli converrebbe più ardente zelo dell'honore di Dio et della salute delli suoi popoli.

Le maniere sue sono assai grate et benigne et è poco inclinato alla severità, ma molto fermo e stabile nell'opinioni et resolutioni sue. Et parla non solo la lingua polacca, a lui naturale, ma appresso la latina, l'italiana et, per quello che mi vien referto, la tedesca ancora. Et in ciascuna di queste tre esprime li concetti suoi assai [283r] acconciamente. Non è però nel parlar' molto copioso, ma circonspetto, coperto et artificioso. Nel negotiar dimostra spirito et capacità, ma nelle risposte va tanto riservato et usa le parole per ordinario così ambigue, che può interpretarle quasi a contrario senso. Et si comprende ch'egli va a camino di non levare mai la speranza a quelli che negotiano seco, et insieme di non promettere cosa alcuna di certo, sin che la necessità non l'astringe a dichiararsi; et s'ingegna con tutti li modi possibili ^(m-di portar inanzi-m) tutti quelli negotii, nelli quali non preme il proprio interesse suo; et ne viene con difficoltà et lunghezza di tempo alla conclusione. Il che in parte [283v] procede dal non esser egli per natura molto inclinato alle attioni, né di guerra né di pace, se bene a queste et a quelle attende per necessità et per obbligo del luogo che tiene. Et quando la vita sua fusse privata, si crede che molto più si diletterebbe della contemplatione, o di cose piacevoli, nelli quali l'animo più presto riposa che

⁴⁵⁴ Secundum "horologium integrum" horae computabantur ab ortu solis.

travaglia. Ha qualche cognitione delle nationi straniere et de prencipi et loro potenze, ma delli vicini tiene sufficiente informatione; et ha oltre di questo intiera notitia degl'humori delli sudditi suoi, alli quali si accomoda bisognando, et quando vuole ancora li sa girare in quella parte che a lui piace.

[284r] Ha sin hora il Re havuto tre mogli, delle quali la prima fu Isabetta [sic], figliuola primogenita di Ferdinando Imperatore, dopo la morte della quale⁴⁵⁵ prese Barbara Radivilda, nobile Lituana et suddita sua, prima desiderata da lui, poi affettuosamente amata et nella morte di lei⁴⁵⁶ incredibilmente honorata. La terza vive hoggi, et è Catherina, figliuola di Ferdinando et sorella della prima moglie, la quale non solo non è stata in gratia del Re al pari di Barbara, ma meno ancora d'Isabetta; et finalmente, moltiplicati fra loro li dispareri, si è di commune consenso appartata et retiratasi in Alemagna⁴⁵⁷. Né di queste tre mogli ha havuto [284v] il Re figliuolo alcuno, anzi non si sa pure che alcuna di loro sia mai stata gravida. Perciò molti sospettano della sterilità di lui, benché esso sia per natura inclinato a simili piaceri et habbia, per quello che si ragiona, havuto conversatione di molte donne.

Si è dilettrato ancora in gioventù di vestire molto riccamente et da varii colori et habiti, massime italiani et ungari, hora veste assai positivamente et sempre di lungo et negro; et benché si truovi molti abbigliamenti ricchi et tapezzarie d'ogni sorte per la casa sua, nondimeno non le usa, ma tiene fornite le stanze di panni negri, mostrando duolo così in questi come negl'habiti del corpo suo. [285r] Il che altri attribuiscono alla morte di Barbara, tanto da lui amata consorte, altri alla perdita di Polowsko, preso agl'anni passati da Moscoviti⁴⁵⁸, con grave danno et incredibile dispiacere del Re.

Il quale hora habita il più tempo in Lituania, et massime in Knessino⁴⁵⁹, picciolo castello di quella provincia, alli confini della Masovia, ove tiene la razza et stalle dei suoi cavalli molto belli et in grandissimo numero, de quali alcuni sono del Regno di Napoli, altri Turchi et alcuni ancora ginnetti di Spagna et della razza di Mantova, oltre alli Polacchi che sono la maggior parte. Et questo tratteni[285v]mento delli cavalli è in qualche parte cagione che il Re si compiaccia di quella stanza. Al che concorre ancora la commodità delli suoi stati, essendo quasi nel centro di quelli (n-ⁿaltri confini detta Masovia-ⁿ), et perciò commoda a ciascuno et al Re medesimo per intender, ordinar et provvedere ugualmente, secondo che il bisogno ricerca. La quale commodità non havrebbe in Cracovia, città reale di Polonia,

⁴⁵⁵ Elisabeth Austriaca (1526-1545), filia Ferdinandi I (1503-1564).

⁴⁵⁶ Barbara Radziwiłł (1520-1551), vidua Stanislai Gasztołd, palatini Trocensis, ab a. 1547 uxor Sigismundi Augusti.

⁴⁵⁷ Discessit 8 X 1566. Cfr. infra in cap. XVII eiusdem Relationis.

⁴⁵⁸ Castrum Polocense captum est a. 1563.

⁴⁵⁹ Knyszyn.

per esser posta nell'estremità di tutti quelli paesi. Poi l'havere il Re più assoluta auctorità et obediencia maggiore in Lituania che in Polonia et il riceverne ancora maggior commodità per sustentatione et bisogni della casa [286r] sua fanno parergli più dilettevole la stanza di Lituania. La quale, oltre che sia di sodisfattione et commodo al Re, gli è stata in questi ultimi anni necessaria per poter con la vicinità meglio intendere li disegni, apparati et progressi delli Moscoviti, nemici suoi, et providere insieme più prontamente alli bisogni della guerra.

Non ha il Re fratello alcuno, ma bene ha havuto quattro sorelle, delle quali la prima detta Isabella è morta et fu maritata al Re Giovanni d'Ungheria⁴⁶⁰, della quale nacque Steffano, rimasto poi Vaivoda di Transilvania⁴⁶¹. La seconda è Sophia, maritata al Marchese di Bran[286v]demburgh, elettore, la quale vive ancora⁴⁶². La terza è Anna, che sin qui non ha marito⁴⁶³. L'ultima è Catherina, maritata al Duca di Filandia [sic], fratello del Re di Suetia⁴⁶⁴. Et in queste sole persone si restringe tutta la casa reale di Polonia. Perciò in caso che il Re mancasse senza figliuoli, sarebbe necessario trasferire il Regno in altra fameglia, et forse in qualche prencipe forestiero. ⁽ⁿ⁻Nel che non si vederebbe per avventura quel consenso universale che altre volte s'è visto in simile elettione, essendo in quelle parti ancora accresciuta l'ambitione, non multiplicati li soggetti così dentro come di fuori, stando tuttavia quella medesima confusione intorno alla forma dell'elettione che s'è detta di sopra, anzi accresciuta per la giunta delli nuovi stati all'antico Regno di Poloniaⁿ⁾.

IX. Delli feudatarii

Sono a questo prencipe soggetti quasi infiniti feudatarii, tra li quali quelli di Polonia hanno le loro giurisdictioni molto libere, et non solo possono sententiar sopra li delitti et punire [287r] ancor nella vita i sudditi delinquenti, ma le loro sentenze non hanno appellationi, ^{(o-}né l'essecutioni sindacato alcuno^{o)}. Perciò si può dire ch'essi baroni habbiano quasi supremo dominio sopra li loro sudditi.

Et tra tutti li vassalli et feudatarii che appartengono alla Corona di Polonia il maggiore et il primo è il Duca di Prussia, che può havere intorno a 120 mila scudi d'entrata. Li quali si cavano da diversi datii et gravezze,

⁴⁶⁰ Isabella Iagellonica (1519-1559), ab a. 1539 uxor Ioannis Zapolya (1487-1540), regis Hungariae ab a. 1526.

⁴⁶¹ Ioannes Sigismundus Zapolya.

⁴⁶² Sophia Iagellonica (1522-1575), soror Sigismundi Augusti, ab a. 1556 uxor Henrici II (1489-1568), ducis Brunsvicensis, non Brandenburgensis.

⁴⁶³ Anna Iagellonica (1523-1596), ab a. 1575 regina Poloniae, ab a. 1576 uxor Stephani Batory, regis Poloniae.

⁴⁶⁴ Ioannes III Vasa (cfr. N. 4), frater Erici XIV, regis Suetiae annis 1560-1568.

poste sopra li sudditi, et dal succino ancora o, vogliamo dire, ambra che si raccoglie in grandissima copia dentro allo stato suo in una lingua di terra posta tra il Mare Baltico et un [287v] grandissimo stagno d'acqua dolce, detto il Mare Nuovo⁴⁶⁵. Possiede questo Duca alcune terre picciole et non molto forti, et il padre di quello che hoggi vive⁴⁶⁶, fu il primo che havebbe titolo di Duca, fattosi feudatario nel 1521 di Sigismondo Re di Polonia, col quale esso Alberto di Brandemburgh, all'ora Gran Mastro dell'Ordine Teutonico, haveva prima guerreggiato molti anni et poi investito dello stato si fece per accordo vassallo⁴⁶⁷; il quale nel 1568, al partir mio di Polonia, morì d'anni 76, essendo visso lungo tempo nell'heresia lutherana et in quella finalmente morto⁴⁶⁸, trovandosi ancora negli ultimi [288r] anni poco confidente del Re, il quale, per sospetto che n'ebbe, fece pigliare quattro suoi primi consiglieri et venuto in cognitione d'alcuni maneggi tenuti per loro col Duca di Michelburgh⁴⁶⁹, li fece nel 1567 pubblicamente decapitare⁴⁷⁰.

Di questo Duca è restato un figliuolo solo di XV anni⁴⁷¹, il quale per ragione del feudo ha il primo luogo tra baroni nel consiglio del Re di Polonia. Nel quale gl'altri vassalli hanno luogo solamente (per rispetto degli officii che^p) tengono et non per ragione o privilegio del feudo. Et anco a questo solo feudatario suole il Re dare titoli d'illustre, benché ultimamente l'abbia dato [288v] per singular favore al Sig. Pietro Barzi, mandato ambasciatore in Italia et Ispagna⁴⁷². Et per dire il vero, ve ne sono pochi altri titolati, tra li quali conti di Tancin et di Tarnow sono assai principali, ma vi sono però molti nobili che hanno gran giurisdittione senza titolo di duca o di conte. Né tra questi vassalli vi è alcuno che passi XXV mila scudi d'entrata l'anno.

Il medesimo Re per ragione del ducato di Lituania ha molti feudatarii, ma di giurisdittioni più ristrette et, all'incontro, de titoli maggiori, che per il più non sono li Polacchi, ma li stati loro sono piccioli et [289r] l'entrate deboli, anzi uno stato solo dà il medesimo titolo a molti dell'istessa famiglia, come si costuma ancora in Alemagna.

⁴⁶⁵ Zalew Wislany.

⁴⁶⁶ Filius Alberti Hohenzollern fuit Albertus Fridericus (1555-1618), dux in Prussia ab a. 1568.

⁴⁶⁷ Cfr. supra cap. V.

⁴⁶⁸ Mortuus est 20 III 1568, aetatis suae annorum 78.

⁴⁶⁹ Ioannes Albertus I (1547-1576), dux Megapolensis in Güstrow annis 1547-1555 et in Schwerin ab a. 1552. Nomine tutelae Alberti Friderici, uxoris suae fratris, rerum in Prussia Orientali potiri et totam regionem Imperio adiungere conabatur.

⁴⁷⁰ Causa in iudicio scabinorum Cnipaviensi, a die 9 usque ad 28 X 1566 celebrata, sententia capitali in Ioannem Funck, Matthiam Horst, Ioannem Schnell lata, et exsilio Ioannis Steinbach conclusa est.

⁴⁷¹ Albertus Fridericus Hohenzollern, dum haec relatio scribebatur, 13 annos natus erat.

⁴⁷² Vide supra, N. 4.

X. Della Religione

Delle cose raccontate potremo hora pigliare fondamento et notitia maggiore per intendere lo stato della religione in quel Regno. La quale, come per sua natura et per l'occasione delli tempi che correno merita principal consideratione, così è stato il primo oggetto della mia negociatione et hora è principal capo di questo ragionamento, principiatio quasi solamente a fine di lei. Intorno alla quale è prima da sapere che non tutti li paesi soggetti al Re di Po[289v]lonia, partiti dall'idolatria, abbracciarono insieme la fede christiana. Imperoché la Polonia fu la prima a pigliare il santo Battesimo l'anno 965⁴⁷³, invitata et diligentemente ammaestrata dalla Santa Chiesa Romana. Et il primo Signore d'essa che rinacque^o in Christo fu Miecislao della stirpe Piasta⁴⁷⁴. Poi nell'anno 980⁴⁷⁵ la Russia, sotto Volodimiro^o duca⁴⁷⁶, abbracciò la medesima religione dalli patriarchi Constantinopolitani. Et lungo tempo dopoi, intorno all'anno 1240^s) la Prussia, dominata all'hora dalli Cavaglieri Teutonici, dopo molta resistenza, prese finalmente il nome christiano. Et ultimamente [290r] la Lituania et la Samogitia, insieme col duca loro, assunto al Regno di Polonia⁴⁷⁷, vennero l'anno 1386 alla fede di Christo; benché, per dir il vero, conservino ancora alcune reliquie dell'antica idolatria, non vi mancando huomini e donne che secretamente osservino l'antico et empio culto loro, dimostrandosi tuttavia in apparenza christiani, benché molto imperfetti et pieni de abusi manifesti.

Ma la Polonia, sì come molto prima abbracciò la santa fede di Christo, così havendo totalmente lasciata non solo l'idolatria, ma ogni memoria di essa, è stata per gli anni a dietro cattolica et piena di zelo et devotione. Del che, [290v] oltre all'histoire et memorie antiche, ne danno ancora non picciolo testimonio le chiese, largamente dotate di ricchissimi ornamenti, proviste et da gran numero de sacerdoti, ancora nelle picciole ville uffitate. E' tale che, essendo la Bohemia 170 anni a dietro stranamente infetta d'heresia⁴⁷⁸, benché ella sia alla Polonia vicina et a lei simile di lingua, et di più l'una et l'altra di queste nationi habbia la medesima origine, tratta da due fratelli, per la quale non senza ragione si possono chiamare sorelle, et per tutti questi vincoli dovrebbero in ogni occasione essere congiuntissime, non perciò si [291r] allargano quelle perverse opinioni nel Regno di Polonia. Anzi, per tali novità nacque tra queste nationi odio non picciolo, et alli Polacchi si accrebbe più tosto la devotione, con obsequio maggiore ver-

⁴⁷³ Recte 966.

⁴⁷⁴ Mesco I (ca. 922-992).

⁴⁷⁵ Recte a. 988.

⁴⁷⁶ Vladimirus Magnus, sanctus (†1015), magnus dux Kioviae ab a. 980.

⁴⁷⁷ Vladislaus II Iagello.

⁴⁷⁸ Agitur de doctrina Ioannis Hus (ca. 1370-1415), quae in Concilio Constantiensi condemnata est, ipse autem Hus capitis damnatus igni crematus est.

so la Santa Sede Apostolica. Et di più, fu con questa occasione fatto in quel Regno uno statuto tale contra gl'heretici ch'io non ho letto⁴⁷⁹, né credo che si truovi in altra Provincia il più gagliardo, o che mostri maggiore zelo della fede cattolica et odio delle contrarie novità.

Con tutto ciò questa provincia ancora, tanto cattolica et devota, si è lasciata insieme con gl'altri stati uniti sotto il medesimo Principe [291v] corrompere in questa età dagl'inganni delli medesimi idoli di Germania. Et il primo luogo che in Polonia s'infestasse di questa peste fu Pinciow⁴⁸⁰, picciolo castello della Polonia Minore, il signor del quale, essendo visitato et ingannato insieme da un ministro luterano, si separò della Chiesa Cattolica et prese protezione della falsa dottrina⁴⁸¹, ancorché alcuni anni prima fosse questo incendio principiato in Prussia, ove si può dire che ne fosse il primo autore Alberto di Brandemburgh, Gran Maestro dell'Ordine Teutonico, il quale nell'anno 1521 apostatò dalla sua religione et dalla fede cattolica, insieme [292r] assumendo nuovo titolo di duca⁴⁸², col farsi stato hereditario quello che teneva prima in sola amministrazione et appresso pigliando moglie contra il voto solenne fatto da lui.

Da questi principii hanno havuto origine in Polonia le tante novità et abominevoli heresie, che poi in processo di tempo si sono allargate per tutti li stati di quel Re, eccettuando però la Masovia sola, la quale, con la gratia del Signor Iddio, tuttavia si preserva, et si può quasi dire che non sia manco cattolica che l'Italia nostra. Il resto è tutto corrotto. Non però in modo che non vi siano molte parti sane. Anzi, il numero delli cattolici non solo aguaglia, ma [292v] passa di gran lunga quello de gl'heretici, almeno nelle persone plebee et di bassa conditione. Et tra essi cattolici ve ne son' ancora molti che non solo si mantengono nella vera dottrina, ma pieni di zelo et carità, continovano tuttavia sincera devotione di quella Provincia.

(^t-Gli heretici non sono d'una sola setta^t), ma essendovi concorsi ministri d'ogni sorte, hanno ivi rinovata l'antica torre di Babelle. Et sì come vi sono ministri di diverse lingue et paesi, così si predicano insieme tutte l'heresie che hoggidì, o trovate o rinovate, si odono divise in diverse parti della christianità. Et quelli che non solo da Italia, ma d'Alemagna ancora et da [293r] Genevra istessa, sono per le loro novità stati scacciati, si ricoverano in quel Regno, come in suo ultimo et sicuro refugio. Et benché, come ho detto, ogni heresia vi sia predicata et fomentata, nondimeno ciascuna diversamente è seguita et abbracciata. Percioché la lutherana è stata sin qui più celebre et commune nella Polonia Maggiore et nella Prussia, ben-

⁴⁷⁹ Edictum regis Vladislai II Iagellonis Vieluniae a. 1424 proclamatum erat. Cfr. *Volumina legum* I, p. 38.

⁴⁸⁰ Pinczovia (Pińczów), oppidum in Polonia Minore ad septentrionem et orientem a Cracovia situm.

⁴⁸¹ Nicolaus Oleśnicki († 1566/67), consilium Francisci Stancari (1501-1574) secutus, a. 1550 Paulinos illinc expulit, ecclesiam vero parochialem cultui heterodoxo destinavit.

⁴⁸² Albertus Hohenzollern.

ché hora cominci a declinare. La calviniana, all'incontro, ha maggior piede nella Polonia Minore et nella Lithuania. L'altre heresie poi non hanno sin qui seguito pari a queste, ma tuttavia si vanno avanzando et, divorando le madri, si nodriscono et augmentano di maniera che il medesimo scherzo [293v] che hanno fatto li sacramentarii alli lutherani fanno hora gli anabattisti, trinitarii et simili monstri ad ambedue quelli.

Le cause poi che hanno in quel Regno introdotte tante heresie et quelle dilatate in non molti anni sin a quei termini che hora si veggono, sono in vero molte, concorrendo a tanta mutatione tutte le cause generali et comuni all'altre nationi, et di più alcune proprie di quella provincia. Perciò, oltre alla negligenza delli superiori ecclesiastici et il mal esempio della vita loro et di tutti li religiosi, l'avidità de secolari, quali, parte per bisogno et parte per avaritia, aspirano a godere li beni della Chiesa, et la molta vigilanza et astutia [294r] delli figliuoli delle tenebre et ministri del diavolo, et finalmente la piacevolezza della dottrina, conforme al senso et all'appetito de gli incontinenti, le quali cause sono communi a tutte le provincie che hoggi si truovano infette dalle moderne heresie, vi si aggiungono ancora molte altre in quel Regno, che pure sono di gran conseguenza:

Et prima il non haver il Re quella intiera et assoluta auttorità sopra li nobili di Polonia, che hanno molti altri precncipi soprani verso li loro sudditi, pare a molti che sia potente cagione del progresso di tanta abominazione. Et s'allega in escusatione del Re dalli servitori et [294v] affettionati suoi; anzi, Sua Maestà medesima se n'è valuta alle volte ragionando meco. Ma io non ho mai fatto fondamento in tal escusatione. Sì perché, come si è detto più distesamete al luogo suo, può il Re effettuare in Polonia quel medesimo con destri et coperti modi che li re d'assoluta potenza eseguiscono alla scoperta et con violenza. Si ancora et maggiormente, perché non si vede che Sua Maestà habbia presa più gagliarda provisione in Lituania, ove è precncipe soprano di libera auttorità. Anzi, quella provintia si truova hoggi più corrotta che la Polonia.

Si allega da molti ancora, per grande occasione di tanti eccessi, la libera [295r] giurisdittione che hanno li nobili nelli loro castelli o ville, la quale in vero è più presto di precncipe soprano che di feudatario. Et perciò nei loro dominii possono senza timore, o rispetto alcuno, trattenerne et favorire quelli huomini che loro piace, per scandalosi et pessimi che siano. Ma questa ragione ancora a me non satisfà intieramente, poiché lo statuto di Polonia contra li heretici, del quale si è di sopra fatta mentione, limita in questo capo dell'heresia la libertà et auttorità delli nobili, vietando loro l'esser fautori delli heretici, facendo il Re essecutore contra li trasgressori, anzi obligando ciascuno a perseguitarli [295v] sino alla total rovina et estirpatione di quelli. Perciò pare a me che un tale statuto levi pretesto, et l'altro ancora che dal canto del Re di sopra si allegava. Non negarei però

che l'uno et l'altro delli detti impedimenti non porti qualche poco di preiudicio alla causa publica.

Ma ve ne sono, al parere mio, alcuni di maggior momento, tra quali l'uno è l'inosservanza delle leggi et statuti, molto eccessiva et straordinaria, in quel Regno, imperoché molti statuti non si principiano mai di osservare et altri, a pena posti in essecutione, si dismettono, come anco di sopra si è detto, a tal che li Polacchi [296r] medesimi sogliono dire le loro constitutioni essere di tre giorni. Da questa incredibile negligenza adunque è nata l'inosservanza ancora di quello Santo Statuto contra gli heretici et de molti altri buoni ordini, dirizzati al medesimo fine et alla conservatione della sana dottrina et delle laudabili consuetudini della Chiesa.

A questo disordine si è aggiunta la guerra quasi continua nelli confini verso la Moscovia, et appresso sono state fatte molte correrie dalli Tartari. Per li quali travagli è stato il Re grandemente occupato et ha patito danni notabili, con perdita de molti luoghi importan[296v]ti. Perciò, essendo Sua Maestà molto intenta a quelle imprese et bisognandoli servirsi delli sudditi suoi per resistere all'impeto delli nemici, non ha pensato né ardito di castigare quelli che impugnano la fede cattolica, et per tal causa si difficoltavano et differivano ad altri tempi le provisioni della religione, come forsi è avvenuto ancora nel Regno di Francia per le guerre continue fatte da quelli Re sin all'ultima pace d'Henrico⁴⁸³.

La quale, benché paresse disvantaggiosa alla Corona di Francia, fu però volentieri abbracciata da quel Re, a fine in gran parte, per quello che si crede, di riparare alli disordini [297r] della religione. Della quale buona mente se ne viddero segni nella subbita [sic] prigionia d'Andelot et altri heretici⁴⁸⁴. Il che sia detto solo per essemplio a corroboratione dell'impedimento del Re di Polonia, il quale se ne può forsi servire a qualche escusatione o giustificatione sua.

Ma non per questo rispetto solo, come si può sospettare, è forsi restata Sua Maestà d'opporsi a tante novità di religione. Percioché, havendo egli da molti anni in qua havuto disegno di recuperare per la Corona li beni alienati o impegnati, non solo da lui, ma dal padre ancora et dalli zii, dopo la morte di Cazimiro [297v], suo avolo⁴⁸⁵, per le quali alienationi si trovava molto indebolito nell'entrate, non gli pareva esser' opportuno l'esacerbare gl'animi delli nobili, anzi, molto espediente il farsegli con ogni industria amorevoli, poiché gli era necessario servirsi di loro per conseguir l'intento suo, sì come finalmente ha fatto in quest'ultima Dieta di Petricovia nell' anno 1567. Et al medesimo fine serviva ancora non poco la divisione

⁴⁸³ Henricus II (1519-1559), rex Galliae ab a. 1547, a. 1559 in Cateau-Cambrésis cum Philippo II rege Hispaniae pacem inivit.

⁴⁸⁴ Franciscus de Coligny d'Andelot (1521-1569), peditum dux, Calvinianus.

⁴⁸⁵ Casimirus IV Jagellonides (1427-1492), magnus dux Lithuaniae ab a. 1440, rex Poloniae ab a. 1447.

tra li cattolici et gl'heretici, causandosi perciò diffidenza tra loro et a ciascuno bisogno maggiore della gratia et protezione del Re, al quale per questo rispetto tornava a proposito il lasciarli divisi et pieni di confusione.

Poi a questo disegno Sua Maestà se n'aggiungeva un'altro che li era parimente a cuore, cioè di unir insieme la Polonia et la Lituania, nel modo che al luogo si dirà, a questo fine che le forze unite potessero più facilmente opporsi a gli nemici communi, et massime alli Moscoviti. Alle forze de' quali già si era per sperienza conosciuto non esser li Lituani sufficienti a resistere, et li Polacchi, non essendo uniti con loro, non volevano guerreggiare in quelli confini senza pagamento, il che era d'insopportabile spesa al Re. Il quale anco, per questa causa, a gran pena poteva difendersi da così potente nemico, al quale [298v] havrebbe opposto maggior essercito, quando non fosse corso il pagamento, come seguendo la unione non doveva correre. Perciò in questo premeva il Re grandemente, et per venire alla conclusione usava ogni possibil diligenza, trattenendo ancora per questo rispetto li nobili a lui soggetti con quella maggior benignità et indulgenza che per lui si poteva. Nel qual proceder si comfermava molto con la natura sua poco inclinata alla severità.

Poi da questi medesimi interessi del Re, et massime dal negotio della recuperatione delli beni regii, è nato un altro disordine, che forse ha dato maggior fomento [299r] alle moderne heresie che alcun'altra delle cause racconta, perciocché da alcuni anni in qua ha usato Sua Maestà per facilitar li suoi disegni di riservar lungamente li principali magistrati del Regno et della corte sua, che successivamente vacavano, facendone massa di tutti, per distribuirli poi al fine della dieta in premio alli nobili che si erano dimostrati fautori delli interessi suoi. Onde avveniva che con tali speranze, promesse et demonstrationi d'amore li Nuntii de nobili si facevano principali auttori in far istanza per le cose desiderate dal Re. Ma, per esser tra essi molti heretici, è avvenuto per conseguenza che [299v] buona parte delli primi magistrati è caduta in mano delli peggiori, come bene meriti nelli affari del Re. I quali poi, entrati al possesso delli governi et uffitii loro, hanno con l'auttorità regia fatto ogn'opera per ampliare la loro falsa dottrina, facendola pubblicamente et in molti luoghi con gran favore predicare, esaltando insieme et premiando li seguaci d'essa, col deprimer appresso ad ogni loro potere li cattolici, danneggiando ancora li beni ecclesiastici et favorendo gli usurpatori delle decime et appartenenze della chiesa.

Hor questi sono, al parer mio, li principali dissordini che in quel Regno hanno dato all'heresie fomento et [300r] campo grande d'allargarsi. Alli quali difficilmente si poteva porgere remedio alcuno da Roma, salvo che col mandar nuntii che continuamente ricordassero a quella Maestà l'honor di Dio et il debito et benefitio suo, congiunto con la quiete et salute di quel

Regno. Il che si principiò di fare dalla santa memoria^{u)} di Paolo Quarto⁴⁸⁶, non vi essendo prima stato presso quella Maestà nuntio alcuno residente et all' hora trovandosi già trascorse l' heresie per tutto il Regno, multiplicati li falsi ministri da ogni parte d' Europa et finalmente collocati nelli primi governi huomini al tutto corrotti et nemici della fede cattolica. Fu con ottimo giudicio [300v] mandato a quelle parti Luigi Lippomano, vescovo di Verona⁴⁸⁷, buono et compito prelado. Il quale, benché fusse pio, dotto et prudente, et si adoperasse con ogni industria, non potè però far altro effetto di momento, salvo quello che li sequenti tempi hanno poi mostrato, cioè di raffrenare alquanto tanto furore d' impietà, né lasciarlo scorrere più oltre ad infettare le parti che ancora restavano sane. Perciò si è visto che da quel tempo in qua non solo non^{v)} si è fatta perdita alcuna nella religione, ma si può dire che si sia a poco a poco guadagnato qualche cosa, come più a basso si dirà.

Dal che si può ragionevolmente conietturare [301r] che quando tal remedio si fosse molti anni prima adoperato sarebbe per avventura molto minore l' incendio che tuttavia arde in quel Regno. Perciò, passando io con questa occasione alli aiuti che si possono hora porgerli per estinguerlo, dico prima che non si deve per conto alcuno tralasciare di mandarvi nuntii, cioè occhi et mani di V.ra Santità, et quelli meglio qualificati che trovar si possono, et sopra tutto integerrimi nelle cose della giustitia et di gratia. Li quali ancora, per esser più confidenti alle parti et di maggior autorità nel negoziare et parlare liberamente a ciascuno, secondo che il bisogno ricercasse, dovriano forsi al tutto ricusar [301v] i doni, o almeno esser molto modesti in accettarli.

Con questa reputatione poi potranno li nuntii continuamente opporsi, come forti muraglie per la casa di Dio, difendere la giurisdittione ecclesiastica, ricordare al Re et alli prelati l' offitio loro et finalmente in ogni occasione favorire presso quella Maestà gli ecclesiastici et cattolici tutti di quel Regno. Poi nel conferire li benefitii pertinenti alla Sede Apostolica sarà di molto profitto il continuar d' usare ogni possibile diligenza et circumspeitione per collocarli in persone degne, acciò siano di giovamento a quelli popoli et di essemplio alli vescovi per far simili honorate collationi. [302r] Il che principalmente si deve avvertire nelli canonicati di Cracovia, per esser' quel capitolo il seminario delli vescovi di tutto il Regno.

Et a questo fine loderei ancora che s' invitassero et trattenessero in Roma, con tutti quelli modi che fossero possibili et convenienti, molti giovinetti nobili di quel Regno, i quali si dimostrassero di buona espettatione; et a questi poi, secondo la riuscita loro, si facesse gratia delle vacanze, potendosi ragionevolmente credere che questi tali, per la buona disciplina et

⁴⁸⁶ Pontifex maximus a. 1555-1559.

⁴⁸⁷ Aloisius Lippomano (1496-1559), ab a. 1548 epus Veronensis, a. 1551-1552 legatus pontificius in Concilio Tridentino, a. 1555-1557 nuntius apostolicus in Polonia, ab a. 1558 epus Bergomensis.

creanza appresa in Roma et per l'obbligo in che si troveriano per l'educatione et la provisione delli benefitii fatta loro, che fossero, quando [302v] che sia, per portar gran giovamento alla loro patria et molta devotione alla Santa Sede Apostolica. Dal canto della quale mi pare si possano porgere li detti remedii, et forse molti altri di maggior momento che alla Santità V.ra saranno rappresentati dal Suo Sapientissimo giudicio.

Hora, passando a quello che ragionevolmente possiamo desiderare et sperare dal Re, in mano del quale ho sempre stimato che sia riposta gran parte della reduttione di quel Regno, mi pare che il principal aiuto sarebbe il nominare alle chiese vescovi non solo cattolici, ma pieni ancora di zelo et d'ogni qualità, pertinente a quel grado, che pure (Dio laudato) [303r] vi sono in quel Regno soggetti non inferiori a quelli dell'altre provincie. Poi il dare li governi temporali et tutti gli ufficii, sì del Regno come della corte sua, a huomini cattolici, farebbe effetto di grandissimo momento; et finalmente il favorire nelli giudicii et in ogni altra occasione quelli che seguitano le vera et antica religione, et con l'allargare insieme, non solo dalla casa ma da ogni domestica conversatione sua, tutti gli heretici, porterebbe notabile beneficio alla Chiesa di Dio. Li vescovi poi, col buono essemplio delle persone et delle case^{w)} loro, con l'educare molti gioveni nobili, dispendendo in questo buona parte delle loro entrate molto copiose, col conferire [303v] li benefitii a meritevoli, et finalmente, col favorire et essaltare ad ogni loro potere li letterati et quelli che si affaticano nella vigna del Signore, o scrivendo o predicando o insegnando, possono promuovere incredibilmente la causa della religione.

Et questi sono, al parer'mio, li principali rimedii che humanamente et senza pericolo di ribellione si possono adoperare per sanare^{x)}, quando che sia, intieramente il Regno di Polonia. Del quale, per far ancora il pronostico, dirò brevemente quello che io conieturo possa succedere, considerati solamente gli aiuti et rimedii che tuttavia si praticano senza punto accrescerli o [304r] alterarli. Et in conclusione, il parer mio è che in processo di tempo, et forse all'età nostra, habbia in quel Regno a prevalere la fede cattolica di maniera tale che, ridotti gli heretici a pochissimo numero et a grandissima confusione fra loro, non solo non seranno habili ad opporsi o a resistere alli cattolici, ma volendo li superiori castigarli secondo li canoni et li statuti ancora del Regno, potranno agevolmente farlo.

Et le ragioni che mi moveno a far un tal giudicio sono principalmente queste che vedendosi chiaro non haver questa peste fatto in quel Regno da XV anni in qua progresso alcuno, si comprende et cava da [304v] questo ragionamento che tale infirmità è giunta in quel soggetto allo stato suo, dal quale si deve per natural conseguenza aspettare le declinatione. Et di questa ancora si mostrano evidenti segni, percioché in questo spatio di tempo si sono visti infiniti che, riconoscendo gli errori loro, hanno lasciate le moderne heresie. Et nelli due anni della mia ambasciaria posso con verità

affermare che almeno X mila persone sono ritornate alla fede cattolica, né perciò si vede in tanto partire alcuno da lei. In oltre sono nate tante divisioni fra li heretici di quella provincia et scopertosi tanta diversità di sette, che in vero [305r] è stupor grande a considerarle, et tuttavia continuano di moltiplicare; onde essi, avvedendosi de tanti disordini, hanno fatto nel medesimo tempo diversi conciliaboli fra loro per trovare qualche forma d'accordo. Né mai è stato possibile d'indrizzare, non che di stabilire concordia alcuna, perciocché, mordendosi continuamente fra loro, si sono sempre partiti in discordia et confusione maggiore; et tuttavia si vanno li loro ministri consumando l'un' l'altro, con ingiurie^{y)} et scritti pieni di rabbia et di veneno.

Nel 1566 li lutherani et calvinisti procurarono con ogni istanza nella dieta di Lublino di cacciare gli altri heretici. [305v] Il che è argomento evidente della rovina loro et dà gagliarda occasione alli seguaci d'abbandonargli, li quali per tal via ravvisti delli errori tornano in gran numero all' antica verità. Et tra questi è stato al tempo mio l'istesso Signore di Pinciova, che di sopra si è detto essere stato primo fautore de gli heretici⁴⁸⁸. Il quale, adiratosi con i suoi ministri per li dispareri che vedeva fra loro, gli abbandonò tutti come bugiardi.

Poi nel medesimo tempo della mia ambasciaria è stata rimessa, per la gratia del Signor Dio, la fede cattolica in due terre più principali di quel Regno, che sole tra tutte le altre [306r] l'havevano in tutto sbandita, di maniera ch'in esse non si udiva da gran tempo di qua messa o predica alcuna cattolica, né si vedeva sacerdote o altro vivo segno dell'antica religione. Et queste sono Danzica et Elbinga. Nell'una, qual è primo et solo emporio di tutto quel Regno, sono stati rimessi li frati predicatori⁴⁸⁹. Li quali, essercitando l'ufficio loro, hanno grandissimo concorso, vedendosi alle prediche continuamente piena la loro chiesa, che pur è capacissima. In Elbinga poi predicano li gesuiti et vi celebrano diversi sacerdoti cattolici con molto frutto di quel popolo. Et all'esequitione di queste sante [306v] opere è mostrata l'auttorità del Re assai pronta et gagliarda, che dà speranza di potersene valere ogni dì maggiormente a beneficio della cattolica religione.

Si sono ancora fondati di nuovo et in pochi anni tre collegii de gesuiti in Vilna, Braumsbergh et Pultovia⁴⁹⁰, quali fanno incredibile frutto, predicando, insegnando et educando grandissimo numero de figliuoli nobili, messi sotto la disciplina et educatione loro dalli padri ancora heretici, per non spender, come si crede, nelli maestri di scuola. Et di questi gioveni si può sperare buonissima riuscita et [307r] frutto grande, non solo quanto alle persone loro, ma ancora quanto al resto del Regno, sapendosi molto bene che gli huomini letterati girano le provincie alle voglie loro, il che fan-

⁴⁸⁸ De Nicolao Oleśnicki vide supra in eodem capitulo.

⁴⁸⁹ Cfr. N. 52, 65-66, 68, 74, 90, 91 et R. 3.

⁴⁹⁰ Vilnae a. 1570, Braunsbergae a. 1564, Pultoviae a. 1566.

no tanto più facilmente quanto abbracciano causa migliore et più giusta. Hora si tratta di piantare un altro collegio simile in Posnania⁴⁹¹. Et io non dubbito che se ne fonderanno con l'aiuto di Dio molti altri per salute di quel Regno et essaltatione della santa fede cattolica. La quale si può con gagliardo fondamento sperare, poiché, s'io non m'inganno, si vede per misericordia di Dio la declinatione manifesta [307v] del male che la tiene oppressa. Il che sia per conclusione di quanto io conosco et giudico nella dubiosa infermità di Polonia, salvo sempre il giuditio di chi penetra più a dentro et ha maggior pratica de simili humori maligni. Et sperarei che tanto più s'accelerasse l'intiera salute di quel Regno, quanto da ogni parte si porgessero più opportunamente li remedii raccontati di sopra.

XI. Delle chiese cathedrali

Si truovano nelli paesi soggetti al Re di Polonia XV chiese cathedrali, quali tutte appartengono alla nominatione ^(aa-del Re, concessa dalli sommi pontefici a Sigismundo, padre-aa) del Re che hoggi vive⁴⁹². [308r] E tre altre chiese sono desolate, trovandosi senza vescovi, clero et entrate⁴⁹³. Ma li nomi delle XV sono: Gnesnense, Cracoviense, Vladislaviense, Posnaniense, Plocense, Leopoliense, Premisliense, Chelmense, Camenecense, ^(bb-Chioviense, Varmiense, Culmense, Vilmense, Luceoriense et Mednicense-bb). Tra le quali due sono metropoli: Gnesnense et Leopoliense, ma Gnesnense è primate e per tal causa anco superiore a Leopoliense.

La qual chiesa primatiale è posta in Polonia Maggiore et fu il primo luogo ove li Polacchi si fermarono ad habitare. Perciò è stata quella città nelli primi anni di quel Regno^(cc), et alcune volte ancora dopo, [308v] la regia di Polonia; ma hora, per la longa absentia della corte, non è città molto frequentata né bene edificata. La chiesa però ^(dd-ha in se gran divotione, et particolarmente per il corpo di Santo Adalberto⁴⁹⁴ che vi si conserva, et-dd) è dotata di ricche entrate, le quali arrivano a XXV mila scudi l'anno, et il suo arcivescovo tiene autorità di ungere et coronare il Re di Polonia.

Nella medesima Polonia Maggiore è la Chiesa Posnaniense, alli confini della Germania, che può haver intorno a XV mila scudi d'entrata. Et è la Città mediocrementemente bella.

⁴⁹¹ Quod fundatum est a. 1572.

⁴⁹² Ius nominandi episcopos iam ab a. 1512-1513 ad reges Poloniae spectabat, nam eiusmodi privilegium Sigismundo I a summis pontificibus Iulio II (della Rovere, 1503-1513) et Leone X (de Medicis, 1513-1521) concessum erat. Cfr. Grzywacz, p. 107-126.

⁴⁹³ Glemma suspicatur has dioeceses fuisse Sambiansensem et Pomesaniensem in ducatu Prussiae et Seretensem seu Bacoviensem.

⁴⁹⁴ Adalbertus (Voitechus) ex gente Sławkowic (circa 956-997), episcopus ab a. 983, patronus Poloniae.

Nella Polonia Minore è Cracoviense, che altre volte fu metropoli, et per tale memoria li vescovi di essa hoggi usano di portare un pallio⁴⁹⁵, senza benedittione [309r] o auctorità alcuna, tutto ricamato di perle, in cambio del vero che solevano havere da Roma. Et è questa chiesa continuamente bene ufficiata, nel che non cede ad alcun' altra di christianità. Et è provvista di ricchissimi ornamenti sacri di incredibile copia d'argenteria ^{(ee-et} conserva il corpo di Santo Stanislao^{ee)}. L'entrata del vescovo può ascendere a XXV mila scudi. Et il capitolo è parimente ricco et numeroso, et si può dire il seminario delli vescovi di Polonia, perciocché, essendo quelli canonici per l'ordinario molto sufficienti, si cavano dal collegio loro li vescovi, nominati dal Re alle chiese del Regno. La città poi è hora la regia di Polonia et è tutta murata et bella, al pari di Vienna et d'Au[309v]gusta in Alemagna.

E' parimente nella Polonia Maggiore^{ff)} la chiesa Vladislaviense, ricca di 16 mila scudi d'entrata l'anno. Ma la città non è grande, né bella. Nella Masovia poi vi è Plocense, che può havere XIII mila scudi d'entrata, et ha la città picciola et poco murata. Et a queste chiese racconte cedono tutte l'altre di ricchezza, perciocché non arriva alcuna di loro a VIII mila scudi l'anno. Et le più deboli sono Chioviense et Camenecense, che non giungono a mille, et sono nella Russia, ove parimente sono Leopoliense, Chelmense et Premisliense.

In ciascuna delle quali chiese di Russia è da sapere che, oltre il vescovo latino, vi è ancora [310r] il greco, confermato dal patriarca di Constantino-poli, et serve alli Greci scismatici, che habitano nella medesima città. Ma di più ancora nelle medesime chiese vi sono ancora vescovi Armeni, che hanno parimenti li loro sudditi ripieni d'errori et d'abusi manifesti, di maniera che si truovano residere in una istessa città vescovi latini, greci et armeni⁴⁹⁶, quali tutti hanno chiese et clero et popolo distinto.

In Lituania, poi, et Samogitia sono le chiese Vilmense, Luceoriense et Mednicense, et tutte insieme sono soggette alla primatiale di Gnesna. In Pomerania⁴⁹⁷ è Culmense, sotto la metropoli Rigense, la quale è in Livonia, ma desolata [310v] per causa delli Cavalieri Teutonici, et fu altre volte tanto ricca, che se hoggi possidesse le medesime facultà, si stima che le sue entrate ascenderebbono a 300 mila scudi. In Prussia finalmente è la chiesa Varmiense, la quale non è sotto alcuna di quelle metropoli, ma immediatamente soggetta a questa Santa Sede; sì come ancora Sambienese et Pomesaniense, chiese ambedue desolate nella medesima Prussia et occupate dal Duca, quale, scacciato il clero, si gode l'entrate d'esse a perditione dell'anima sua.

⁴⁹⁵ Quod quidem non erat pallium, sed "rationale", quo episcopi Cracovienses utebantur inde a temporibus Ioannis Grot († 1347), a. 1326 nominati, 1327 consecrati.

⁴⁹⁶ Ita erat solum Leopoli.

⁴⁹⁷ Rectius in Prussia, regi Poloniae subiecta.

XII. Delle ragioni che la Santa Sede Apostolica ha in Polonia

Oltre alla superiorità che la Santa [311r] Sede Apostolica tiene in tutte le provintie per la spirituale auctorità che ha sopra ciascun popolo et prencipe christiano, ha in Polonia ancora qualche speciale auctorità e giurisdittione, nata per la concessione fatta a quella provincia della persona di Casimiro primo, il quale, essendo nato legitimo successore di quel Regno, si era poi fatto in Francia monaco cisterciense, ma domandato instantemente dalli Polacchi al Papa, fu loro per giuste cagioni conceduto et dispensato di passare dallo stato religioso al matrimonio et al possesso del Regno⁴⁹⁸, sicome fece, obligandosi all'incontro li Polacchi di portar continuamente nella chiesa alli [311v] divini ufficii un sciugatorio di panno lino bianco, avvolto al collo a guisa di stola, tagliarsi li capelli almeno sino alle orecchie, come si costumava nella chiesa latina, usando essi prima di portargli lunghi et sparsi dietro alle spalle, secondo il costume de Greci⁴⁹⁹; et finalmente di pagare ogn'anno un danaro per testa alla chiesa Romana⁵⁰⁰.

Li quali oblighi si effettuorono et osservorono continuamente per molti anni et secoli, ma hora il primo è andato totalmente in dissuetudine, il secondo sta ancora nella sua osservanza; et il terzo, che più importa et nel quale maggiormente si dimostra la superiorità di questa Santa Sede⁵⁰¹, [312r] sta in questi termini che, mentre di qua si è voluto riscuotere quel danaro, è stato esatto senza contraddittione; ma li Sommi Pontefici n'hanno fatto molte volte gratia a quelli Re, quali hanno poi riscosso a commodo et beneficio loro. Ben è vero che dopo le moderne heresie che si sono scoperte et moltiplicate in quel Regno, essendo per conseguenza mancata la devotione et la ubedienza, si è accresciuta ancora la difficoltà di tal esattione.

La quale io trovai all'arrivo mio in Polonia che di qua s'era già tralasciata, ma però continovava dal canto suo, havendo deputato essattori per questo tributo dovuto alla Santità V.ra. Della quale essendo io [312v] all' hora indegno ministro, mi parve di ricercare il fondamento che moveva il Re a tal esattione, perché, essendone per avventura fatta gratia a quella Maestà, conoscevo esser debito mio di laudarla et aiutarla, ma se per sola auctorità del Re questo si faceva, non giudicavo anco esser bene che in mia presenza si tollerasse. Il qual pensier mio, essendo approvato dal sapientissimo giuditio di V.ra Santità, non mi essendo finalmente mostrata concessione alcuna havuta da questa Santa Sede, mi risolsi, chiarito della ve-

⁴⁹⁸ Hos Casimiri I Instauratoris, nuncupati Monachi (1016-1058), dum in exsilio morabatur, casus et eventus, aliis rerum gestarum scriptoribus ignotos, Ruggieri hausit ex *Chronica* Cromeri (T. I, lib. 3, p. 149-153).

⁴⁹⁹ Descriptio haec ex Cromero deprompta est, T. I, lib. 3, p. 151-152

⁵⁰⁰ Denarius S. Petri iam a Boleslao Forte Sedi Apostolicae solvebatur. Cfr. Gromnicki, p. 12-16.

⁵⁰¹ Sequens relationis pars, quae de executione denarii S. Petri tractat, affertur in translatione Polonica cum commentario iuridico apud Gromnicki, p. 191-193.

rità, di non comportare tal pregiudicio. Perciò commandai agli essattori regi, quali erano ecclesiastici, che per l'avvenire [313r] non seguitassero tal essattione. Nel che io fui subito obedito et hebbi in ciò maggior risguardo al servitio della Santità V.ra et al debito mio che a una vana satisfattione che quel Re potesse in tal caso pigliare di me. Il quale però, come giusto et devoto di questa Santa Sede, penso che restasse soddisfatto del dovere, essendo anco sicuro di poter havere dalla Santità V.ra per gratia quello, in che per giustitia non si poteva ingerire^{gg}. Né perciò è da immaginarsi che tale tributo ascenda a molto notabil somma, perché, quando si riscuotesse intieramente, a fatica arriverebbe a 3 mila scudi. Ma hora che sono tanti heretici in quel Regno et, nella strettezza [313v] del pagare, sono anco seguitati da molti cattolici, credo che per avventura non passerebbe 1000 scudi, de quali la maggior parte si riscuoterebbe in Masovia, provintia intieramente cattolica.

Truovo ancora che Papa Gregorio VII nel 1079^{hh}) essercitò un atto di superiorità in Polonia, che fu molto notabile, perciocché havendo il Re Boleslao am[m]azzato Stanislao, Vescovo di Cracovia, che fu poi canonizzato, il Papa non solamente scomunicò il Re et privò d'ogni honore, spogliandolo ancora dell'auttorità et del dominio temporali⁵⁰², ma levò etiandio il titolo di Regno a quella provincia, ottenuto prima [314r] da Othone Imperatore, et commandò che per l'avvenire non s'incoronasse alcuno de'suoi signori. Il che fu osservato inviolabilmente per 215 anni continui. La qual attione in vero per ogni sua circostanza è degna di molta consideratione. Et tanto basti haver detto intorno alle ragioni che questa Santa Sede ha straordinariamente in quel Regno.

XIII. Della militiaⁱⁱ)

Dalla religione et dalle appartenenze di lei possiamo hora passare alla militia, molto lontana dalla professione mia, ma principale fondamento della politia di quel Regno. La quale vi si essercita, si può dire, solamente da soli nobili et a cavallo. Perciocché [314v] li fanti a piedi sono pochissimi et di nessun valore, levati dalla villa et condotti con vilissimo stipendio, per tenere nelli presidii overo nelli esserciti, per numero et ombra. Ma li nobili, essendo liberi da ciascuna altra gravezza, hanno tutti l'obbligo di servire a cavallo nella guerra defensiva et dentro alli confini del Regno, senza altra limitatione di tempo o di luogo particolare. Perciò il Re si può servire di loro senza stipendio, a beneplacito suo per tali difese, deliberate nelle diete generali del Regno. Il quale obbligo cominciò nelli nobili l'anno

⁵⁰² Mox post occisionem episcopi Stanislai (sanctorum numero ascripti a. 1253) Boleslaus II Audax (1039-1081, rex Poloniae ab a. 1076) ex Polonia discedere et in Hungaria refugium quaerere coactus est.

1474 sotto Casimiro III⁵⁰³. Et fu ordinato nella dieta generale di Vislizza, nella quale parimenti fu deliberato che [315r] il compartimento di tal obbligo si facesse considerato il numero non delle persone, ma delle giurisdittioni, cioè che quelli siano obligati a servir con maggiore numero de cavalli che hanno giurisdittione maggiore et più ville o castelli ad essi soggetti.

Et è tutta questa militia divisa per palatinati, essendo ciascun palatino capo et conduttiere delli nobili che habitano nel suo distretto. De quali fa la rassegna, secondo gli ordini che tiene dal Re, non si osservando in ciò tempo alcuno determinato. Et occorre alle volte ancora, benché di rado, il far tutte le rassegne nel medesimo tempo, ma però ciascuna appartatamente nel suo palatinato; che viene ad essere generale rassegna [315v] divisa, perché unita non si fa mai⁵⁰⁴, salvo che nella guerra istessa.

Et è cosa certa che tutta questa cavalleria ascende a grandissima somma. Ma non è già facil cosa a saper l'intiero et certo numero di essa, perché, quantunque da chi manegiasse queste militie si potesse con il rollo delle giurisdittioni calcolare ancora il numero delli cavalli che dovrebbero per obbligo servire alla guerra, nondimeno l'atto pratico non si riscontrerà mai con la scrittura dell'obbligo. Al quale pochi sono che satisfacciano intieramente; anzi avviene che quelli che dovrebbero comparire al servizio con 200 cavalli n'hanno talvolta la metà a pena. Et li poveri, [316r] per trovarsi molte volte in altre necessità, si scusano, o con le parole o con fatti, dal servire. Et crederei che havendo l'occhio solo agli obblighi di quelli che dovrebbero servire alla guerra, si potesse con verità affermare, che tutta la cavalleria di Polonia, con li stati annessi a quella Corona, ascendesse gagliardamente alla somma di 100 mila cavalli. Ma rivolgendomi poi all'effetto istesso, vengo in opinione che nell'atto pratico passino di poco la metà. Il che io comprendo dalle ultime rassegne di ciascun palatinato, fatte in un anno medesimo, non gran tempo inanzi l'arrivo mio in Polonia, delle quali io vidi poi partitamente le somme et trovai che [316v] raccolte insieme non passavano 50 mila cavalli. Perciò io sono di parere che non senza difficoltà se ne metterebbe in campagna maggior numero, ma alterando gl'ordini che sin qui si praticano in quel Regno.

Nel che però è da avvertire che in questo conto non vengono compresi quelli cavalli che dipendono dal clero, perciocché molti nobili sono vassalli de vescovi, abbatì et capitoli. Et molte ville ancora sono immediatamente soggette alli medesimi ecclesiastici. Li capi delle quali, che appresso di loro si chiamano sculteti, sono obligati di servir a cavallo li loro superiori ecclesiastici. Li quali sì da questi, come dalli nobili, possono cavar buon

⁵⁰³ Agi videtur de ordinatione Petricoviensi a. 1477. Secundum statutum Casimiri IV regis, a. 1454 in Nieszawa latum (vide *Volumina legum* I, p. 113-117) et a. 1496 confirmatum (*Volumina legum* I, p. 117-128), rex omnibus terrigenis suis extra fines regni secum euntibus super quamlibet hastam quinque marcas solvere debebat.

⁵⁰⁴ Lex de militibus congregandis sancita est in comitiis Petricoviensibus a. 1562-1563 (vide *Volumina legum* II, p. 13-21) et Varsaviensibus a. 1563-1564 (vide *Volumina legum* II, p. 24-29).

numero di cavalleria per esser li [317r] vescovi, abati et capitoli assai ricchi et haver infinite ville mediatamente et immediatamente soggette.

Et perché, oltre alla Corona di Polonia et li stati annessi a quella, si truova ancora unito nella persona del Re il Ducato di Lituania, nel quale sono parimenti obligati li nobili vassalli di servir a cavallo nella guerra difensiva, potrebbe questa militia Lituana per ragion d'obbligo ascendere al numero di 70 mila cavalli in circa. Ma in effetto poi non credo passasse 40 mila, massime da poi che sono stati occupati dal Moscovita alcuni stati et membri importanti di quel Ducato; non compresi però in questo numero li cavalli che si truovano in poter del clero, [317v] come si è detto di Polonia, benché li vescovi Lituani non sono di giurisditione et potenza pari alli Polacchi.

In Livonia ancora si armano molte migliara de cavalli, in tutto simili alli Tedeschi^{ij}). Ma per esser quella provincia venuta solamente da X anni in qua sotto la protettione del Re di Polonia, non vi è sin qui talmente ordinata la militia, né si sono fatte tali rassegne, che io sappia, dalle quali si possa raccorre l'intiero numero di quella cavalleria.

Hor dal numero di questa militia passando alla qualità d'essa, dico che li soldati Pollacchi si sono sempre dimostrati nella guerra delli fedeli al suo prencipe et molto gagliardi [318r] et arditì. Et per esser nobili, sono in tutte le parti loro molto generosi cavaglieri et per li tempi passati molto essercitati nelle guerre contra ^{(kk-}Turchi, Tartari, Moscoviti, Ungheri et Tedeschi^{-kk}). Et si truova che 3 mila Pollacchi, stipendiati da Carlo Quinto, ruppero in Austria 13 mila Turchi⁵⁰⁵.

Li cavalli poi, parlando delli Pollacchi, sono assai gagliardi et di ^{(ll-}honestà grandezza^{-ll}); nel corso meno veloci delli Turchi, più agili però et più belli delli Tedeschi; et la maggior parte di loro ha di natura il portante. Ma li cavalli Lituani sono di gran lunga inferiori alli Polacchi di bellezza, grandezza et fortezza di corpo [318v]; et si può dire che X mila cavalli Polacchi vagliano per XX mila^{mm}) Lituani.

Ma questi et quelli però sono poco essercitati nel maneggio, non essendo alcuno Polacco o Lituano che faccia professione di buon cavalerizzo et insegni a giovani il maneggiar cavalli. Vi sono però molti nobili che hanno imparato in Italia et altrove di cavalcare et ne sanno per uso loro. Et in tutta la Polonia vi sono tre o quattro Italiani di tal professione, benché non la essercitino se non in servizio del Re o d'alcun principal barone a cui servono. Et di qui nasce, et anco dall'esser molte volte li cavallieri ebrachi, li che appresso di loro non è vitio, et all'hora a punto essercitano [319r] li cavalli et di mala maniera, facendoli correr all'ingiù et far cose stravagantisime, nasce dico il trovarsi pochissimi cavalli sinceri et netti da ogni difetto. Poi per non correre li stipendii, avviene che senza difficoltà si ammetta-

⁵⁰⁵ Haec victoria Polonorum, qui apud Carolum V (1500-1558), imperatorem, stipendia merebant, reportata est a. 1529, cum Turcae in Hungariam et Austriam impetum facerent.

no dalli superiori tutti li cavalli delli nobili, benché alcuni di loro fossero poco atti al mestier dell'armi, come molte volte occorre, perché non potendo li nobili adempire con cavalli scelti il numero che sono obligati da condurre alla guerra, suppliscono in buona parte con cavalli di poco valore et pregio; et con questi ancora, come si è detto, non satisfanno molte volte alla metà dell'obbligo.

Tutti questi cavalli poi si partiscono in due ordini differenti tra loro: d'armi [319v] et di bontà. Percioché li migliori et meglio armati si chiamano presso di loro ussari, quali non sono però armati al pari delli nostri huomini d'armi. Gl'altri poi, che sono di numero molto maggiore ma d'armi et di valore assai inferiore a questi, si dicono Cosacchi, et tra loro molti sono disarmati né tutti portano le medesime armi offensive, del che però non vi è alcuna regola certa. Et questi tirano minori paghe che gli ussari, ogni volta che il Re sene serve fuor delli loro confini. Il quale però in simili occasioni suol dare più deboli stipendii alli uni et agl'altri, che non si costuma di dare in Italia.

Resta hora di risponder brevemente [320r] a un dubbio ch'io sento farsi da molti, a quali suol parere eccessivo questo numero de cavalli del Re di Polonia, considerando loro, per quel ch'io stimo, che non solo l'Italia tanto popolata, ma né il Regno di Francia, né quel di Spagna, né l'Alemagna tutta unita insieme, pare che possa giungere a tanto numero di cavalleria, et pur si sa che queste potenze per altro sono maggiori di quella di Polonia. Il quale motivo, per dir il vero, non è in tutto fuor di ragione. Ma poiché la verità è in contrario, mi pare si possano in questo caso considerare molte ragioni a favor del vero.

Et prima che essendo li paesi soggetti a quel Re molto copiosi di pascoli, biada et ogni altra [320v] cosa necessaria al governo de cavalli, viene per conseguenza che vi si allevino in grandissima copia, et si mantenghino con pocchissima spesa. Poi, non vi essendo militia a piedi et guerreggiando tutti li nobili a cavallo, si accresce per lo bisogno et per l'uso l'industria di haverne grandissimo numero; et tanto più che essi nobili, liberi d'ogni altro peso, si sforzano di satisfare con ogni loro potere in questo servitio della guerra, nel quale sono gravati con più stretto obbligo che alcun altro delle provintie racconte. Et appresso, ammettendosi ogni cavallo senza difficoltà et essendo la maggior parte poco armati, viene a farsi molto facile il porsi a cavallo [321r] et far numero nella guerra. Il che non si può fare dove corrono le paghe, perché l'interesse del danaro fa gli ordini più stretti et li superiori più vigilantissimi, et perciò si viene a restringere il numero della cavalleria.

Et oltre di questo si deve considerare che in Polonia, per far così gran somma, si conta distintamente ciascun cavallo che si truova nell'essercito, ma in altre provincie sotto un solo huomo d'arme ne vanno compresi molti cavalli di maniera che 4000 di questi sariano 16 mila o 20 mila al conto

Polacco. Poi ancora io mi maraviglio manco di così gran numero, quando io mi ricordo haver letto in Polibio, che li [321v] Romani missero in campagna contra Francesi 70 mila cavalli, tutti Italiani⁵⁰⁶. Et nelli tempi moderni et prossimi all' età nostra sappiamo che nelle guerre che si facevano in Italia si trovava assai maggior numero de cavalli che hora non si vede.

Il che avviene, per quel ch'io stimo, dall' essercitarsi all'hora molto la militia a cavallo di quel che si faccia da 70 anni in qua, che si è allargato l' uso della fanteria, et dismessa in qualche parte la cavalleria, come si è fatto ancora in Alemagna, dove si truova che nella giornata fatta dal Gran Mastro di Prussia col Re di Polonia l'anno 1410⁵⁰⁷, con tutto che a quella guerra non fossero concorse [322r] tutte le forze d'Alemagna, fu nondimeno tanta cavalleria, che poi al tempo di Carlo Quinto nella guerra de protestanti⁵⁰⁸, essendo tutta l'Alemagna in armi, non arrivò con l'uno et l'altro esercito alla quarta parte di quella somma; ma all'incontro, vi fu gran numero di fanteria, della quale all'hora mancava affatto l'essercito del Gran Mastro.

Hor queste ragioni che da me sono state brevemente accennate, considerate che seranno con maggior diligenza, leveranno per avventura la maraviglia, che molti prendono, di tanto numero de cavalli Polacchi. Oltre alli quali, per uso della guerra, si truova ancora [322v] quel Re sufficiente copia di bella et buona artegliaria d'ogni sorte. Et per essere li Polacchi per loro natura et per uso antichissimo inclinati al combattere in campagna aperta, nella quale si possono commodamente servire delli loro cavalli, quali nelli luoghi ristretti et murati si rendono inutili, sì come essi huomini sono assai impatienti delli disaggi che sogliono sostenere gli assediati, avviene che quelli paesi si truovino quasi nudi di fortezze. Tra le quali la principal che vi sia è in Prussia il castello di Marianburgh⁵⁰⁹, fabricato già dalli Cavalieri Teutonici. Il quale di grandezza è pari al castello di [323r] Milano et ha grossissime muraglie et tutte le stanze in volta; et in questi paesi è stimato per ogni rispetto fortissimo. Dal quale poco lontano vi è Danzica, ove pur tuttavia si fabrica una fortezza. Et dall'altra poco discosto vi è Elbinga, terra cinta d'assai buona muraglia et circondata dall'acqua. In Russia poi vi è Camenes⁵¹⁰, città per lo sito et l'altre qualità sue stimata di notabil fortezza. E dopo quella vi è similmente Leopoli, che pur è forte.

⁵⁰⁶ Polybius (ca. 200-117 a. Chr.), auctor Historiarum (Ἱστορίαι), annos 220-ca. 144 ante Christum natum complectentium.

⁵⁰⁷ Victoria a Vladislao II Jagellone apud Grunwald reportata. In quo proelio cecidit etiam magnus Cruciferorum magister Ulricus a Jüngingen.

⁵⁰⁸ Scil. bellis in Germania annis 1546-1547 et 1552 gestis.

⁵⁰⁹ Arx Marienburgensis aedificari coepta est annis 1279-1280. Ab a. 1309 erat sedes et domicilium magni magistri Ordinis Theutonicorum.

⁵¹⁰ Kamieniec Podolski.

In Lituania ancora vi sono alcuni castelli che fanno frontiera al Moscovita, ma sono di legname et di fortezza manco che mediocre. Vi è ancora nella medesima provincia [323v] Ticocino⁵¹¹, posto alli confini verso Masovia; il quale è un castello murato nel mezzo d'un picciolo lago et dentro vi si conserva il thesoro del Re, cioè danari, gioie et altre cose preziose. Ma questo ancora, dal sito in poi, non ha parte alcuna di segnalata fortezza.

In Livonia similmente sono alcuni luoghi forti, posti in mano del Re di Polonia, ma più presto in pegno che in perpetua soggettione, cioè Barusko, Rossisten, Lucen, Dumburgh et Soltburgh⁵¹². ⁽ⁿⁿ⁾Mancano ancora in quel Regno ingegneri esperti nelle machine, fuochi et altri arteficii opportuni alla guerra, essendosi sin qui il Re valuto d'un Venetiano [324r] di mediocre peritia, il quale morì l'anno passato.

Tra li capitani poi di quella militia, che pure sono molti, non vive hoggi alcuno illustre per vittoria havuta de nemici o per altra molto segnalata impresa, benchè ve ne siano alcuni assai valorosi, nelli quali si potrebbe all'occasioni importanti tenere bonissima speranza et aspettarne honorata riuscita, sicome in diverse fattioni si sono dimostrati arditi et circonspetti cavallieri.

Della militia navale non dico alcuna cosa, perché sebene sono in quel Regno mari, porti et gran fiumi, et appresso vi sia grandissima copia de legnami, ferri et ogn'altra [324v] cosa, necessaria et opportuna all'armata, non vi si tengono però galere né vascelli d'alcuna sorte armati, né da molti secoli in qua si è da quelli popoli in modo alcuno essercitata cotal militia⁻ⁿⁿ⁵¹³.

XIV. Delli Principi et popoli che confinano col Re et dell'intelligenze che hanno seco^{oo}

Dalle cose domestiche et intrinseche al Regno di Polonia passando hora alle disposizioni et corrispondenze ch'egli ha verso le provincie et nationi straniere, che era l'ultima parte delle cose che da principio io proposi di dire, è da sapere che diverse sono le nationi straniere et molti li Principi, [325r] quali per cagion de confini sono interessati col Re di Polonia et Dominii suoi, perciòché dalla parte di Levante, piegando verso Settentrione, vi confina il Duca di Moscovia⁵¹⁴, col quale tiene quel Re aperta nemicitia et guerra. Et per tal causa li confini tra loro non sono naturali de monti,

⁵¹¹ Tykocin.

⁵¹² Bauske (Polonice Bowsk), Rositen (Polonice Rzeżyca), Ludsen (Polonice Lucyn), Dünaburg, Selburg (Livonice Szehlpils).

⁵¹³ Initia classis bellicae in Polonia Sigismundo I regnante videri possunt in actione pyratarum regionum, ob necessitatem belli Moscovitici suscepta. Ad cuius tamen incrementum Sigismundus Augustus plurimum contulit, qui propter "bellum septentrionale" dictum (1563-1570) numerum navium auxit et 24 III 1568 Consilium rei nauticae peritorum, classi bellicae praepositum, instituit.

⁵¹⁴ Ioannes IV Terribilis.

mari o fiumi, ma violenti et inequali, terminati diversamente dalla forza et dall'impeto della guerra. La quale ha origine da grandi et contrarie pre-tensioni di quelli precipi, percioché il Moscovita si persuade esser legiti-mo signore di tutta la Russia, della quale anco s'intitola Imperatore. Et per tal causa, non contento di quella [325v] parte che tiene, domanda anco-ra et tenta con ogni suo potere d'impadronirsi del resto, soggetto sin qua al Re di Polonia, dal quale ha pochi anni che smembrò il ducato di Polovusko, pigliandolo per forza, non senza qualche sospetto di tradimento⁵¹⁵. Et prima ancora haveva in diversi tempi occupati alcuni altri membri molto im-portanti, delli quali tutti il Re pretende la reintegratione.

Et questa è l'intiera cagione della loro guerra. La quale a me pare tanto gagliarda che a pena ardisco sperar pace fra loro. Ma bene potrebbe nascervi tregua di qualche anno, benché questa ancora, essendosi negoziata al tempo mio, non [326r] fu conclusa per esser al Re di Polonia li mandati degli ambasciatori Moscoviti poco sufficienti a stabilirlo. Ma si conosce che l'uno et l'altro di loro la desidera non poco, poiché il Re hormai può a gran fatica resistere a spesa tanto eccessiva et lunga della guerra, et difficil-mente ancora et con molto pericolo si difende da così gagliardo nemico; il quale, all'incontro, per l'occasione della guerra perde buona parte delle sue entrate et si priva di molte commodità, non potendo spedire li zebelini et altre pelli di prezzo per Polonia, et meno valersi di molte cose utili et com-mode alla vita civile, che quel Regno porgeva [326v] alla Moscovia, per es-ser hora quel commercio impedito, anzi, levato in tutto per cagione della guerra.

Da Levante poi, piegando verso mezzo giorno, confina il Re in quell' an-golo con li Tartari Precopiensi, quali habitano nella Taurica Chersoneso⁵¹⁶, poco discosto da Capha⁵¹⁷, distendendosi per quelle campagne, tra il Bori-sthene et il Niester. Et essendo poveri et soliti a vivere in gran parte di rapina, hanno 200 anni continui travagliati li paesi vicini, soggetti al Re di Polonia. Et per le loro corriere si è in quelli confini abbandonato il paese di lunghezza 60 leghe Tedesche. Né percio essi restano di [327r] passar più oltre con incredibile celerità, danneggiando grandemente tutta la Polonia et la Russia vicina. Dalle quali molestie desiderando liberarsi, Sigismon-do, padre del Re che hoggi vive, si risolse di stipendiarli⁵¹⁸, et con tal parti-to li tenne molti anni quieti, valendosi anco di loro nelle sue imprese contro Moscoviti. Ma essendo poi loro mancati questi stipendii et essi passati al soldo del Turco, nel servitio del quale hora continuano, sono di nuovo ri-

⁵¹⁵ Vide supra, cap. VIII in eadem relatione.

⁵¹⁶ Krym.

⁵¹⁷ Caffa.

⁵¹⁸ A. 1512 exercitus Polonus victoriam ad Wiśniowiec de Tartaris reportavit. Pace vero inita, eorum chanus Mengli Girej (1469-1515) a. 1514 initium armorum fecit in magnum ducem Moscorum.

tornati a travagliare li stati del Re di Polonia⁵¹⁹, al quale si dimostrano aperti nemici.

Et dalla medesima parte confina ancora il Turco, il quale non solo [327v] ha Capha, poco lontana dalla Podolia, ma possiede ancora verso il Mezzogiorno Bialogrodo nella Bessarabia, ultima parte della Valachia, presso il Mar Maggiore, alla bocca del fiume Niester, che lo divide dalla Podolia, benché il Giovio⁵²⁰, mal informato di questo, ponga quella città alle foci del Boristhene. Et tiene esso Turco pace et buona intelligenza col Re di Polonia, confermata ultimamente nel 1568 per mezzo di Pietro Sboruski, ambasciator del Re⁵²¹, mandato a questo effetto a Selim⁵²² nelli primi anni del suo imperio.

(pp-Verso il Mezzogiorno confina il Vaievoda di Valacchia⁵²³. Et ha per termine il fiume Niester. Col quale il Re hora mantiene la pace continuata per molti anni⁵²⁴, benché prima vi fossero tra loro molte et lungue guerre, nate per la pretensione che il Re ha sopra quello stato come soprano signore^{pp}). Al quale più volte li vaievodi di Valacchia hanno giurato fedeltà et omaggio, del che ne appaiono fedì publiche nell'archivio di esso Re, fatte prima nel 1440[sic], con tributo di cento cavalli et altrettante pezze de drappi di seta; et confirmate poi nel 1469 et ultimamente nel 1485⁵²⁵. Dalle quali capitulationi essi voievodi si sono più volte discostati, non riconoscendo la superiorità di quella Corona. Et hora ancora stanno nella [328v] medesima contumacia; anzi, rendono tributo al Turco. Et con tutto ciò il Re mantiene la pace, senza farne risentimento alcuno, ma nel secreto non si deve già credere che tra loro vi sia confidenza, il che alle buone occasioni si dimostrerebbe.

Dalla medesima parte ancora confina il Voievoda di Transilvania, col quale il Re non ha differenza alcuna per conto di quelli confini (et il Voievoda è suo nepote, nato d'Isabella sorella di lui)⁵²⁶, benché fra loro vi sia qualche disparere per cagione di X mila ducati d'entrata, che il Transilvano pretende essergli stati lasciati dalla Regina [329r] Bona, sua Avola, sopra li frutti che dal Re Cattolico si pagano nel Regno di Napoli al Re di Po-

⁵¹⁹ Tempore secundi belli Moscovitici Tartari animum mutarunt et, impetu in Polonos facto, a. 1519 ad Socaliam cladem eis intulerunt. Ab anno illo usque ad tempus, quo haec Relatio scribebatur, permultae Tartarorum in Poloniam incursiones nobis notae sunt.

⁵²⁰ Paulus Iovius (†1552) inter alia opera edidit *Turcicarum rerum commentaria*, Strasburgi 1537.

⁵²¹ Petrus Zborowski (†1581), ab a. 1565 castellanus Biecensis, 1567 Wojnicensis, 1568 Sandomiriensis, 1574 Cracoviensis.,

⁵²² Selimus II (1524-1574), imperator Turcarum ab a. 1566.

⁵²³ Princeps et palatinus Moldaviae annis 1552-1561 et a mense Octobri a. 1564 ad a. 1568 fuit Alexander IV Lăpuşneanu (†1568).

⁵²⁴ Excepta incursione annis 1530-1531 facta, quae victoria exercituum Polonorum ad Obertyn conclusa est.

⁵²⁵ A. 1436 Elias I, annis vero 1469 et 1485 Stephanus III Magnus regi Poloniae homagium praestiterunt.

⁵²⁶ Ioannes Sigismundus Zapolya, filius Isabellae, sororis Sigismundi Augusti.

lonia⁵²⁷. Il quale non ha poi voluti pagare questi X mila ducati al Transilvano, pretendendo di non esser legittimamente gravato dalla Regina sua madre. Et per tal causa non è fra loro tutta quella buona intelligenza che si richiederebbe a così stretto vincolo di parentela.

Dal Mezzogiorno, pigliando il camino verso Ponente, confina quel Regno con l'Ungheria, divisa dai monti et posseduta in quella parte dall'Imperatore⁵²⁸. Col quale ancora, seguitando verso Ponente, confina il Re negli ultimi termini della Slesia. Et fra loro mantiene sin qui la pace, né vi è per cagione de tali confini que[329v]rela alcuna. Ma ben si potrebbe da alcuno aspettare che vi fusse tra loro qualche poco di ruggine coperta per l'aperta discordia tra quel Re et la Regina, sua moglie, sorella di esso Imperatore⁵²⁹. Il quale benché si sia interposto con ogni convenevol officio per reconciliarli insieme, mandando più volte Ambasciatore in Polonia a questo effetto, non ha però potuto operare cosa alcuna, né si vede sin qui modo alcuno di reconciliatione fra loro. Perciò lei, non cohabitando col Re, se n'è uscita dal Regno⁵³⁰ et habita in Germania, godendo in Polonia gli assignamenti della sua dote, con li quali essa si trattiene. Il che molti dubitano che sia di poca satisfattione all'Imperatore, bench'egli, come prudentissimo [330r] Prencipe, non habbia sin qui dato segno alcuno d'animo alienato dal Re, il quale continua di tener ambasciatore residente presso Sua Maestà Cesaerea, et tra loro si seguita di negoziare con ogni amorevolezza.

Da questi confini, girando nella medesima parte di Ponente, s'incontrano et confinano diverse terre d'Alemagna, pertinenti all'Imperio, col quale et con l'Alemagna tutta, benché il Re di Polonia si trattenga in pace, non vi ha però intiera confidenza per le pretensioni che il Gran Mastro dell'Ordine Teutonico, et per conseguenza l'Imperio, dal qual egli dipende et piglia investitura, hanno nel ducato di Prussia, stato antico et residenza [330v] delli Mastri di quell'Ordine, per spoglio et suppression del quale essendo eretto in ducato da Sigismondo Re di Polonia, divenne insieme feudo di lui⁵³¹. Et di più ancora Danzica et Elbinga, terre immediatamente soggette al Re⁵³², sono in Alemagna computate tra le terre imperiali, et per tal rispetto sono sin al dì d'hoggi alle diete di Alemagna⁵³³, alle quali però essi restano per timore di mandar alcuno, ma quelli cittadini per esser Tedeschi sarebbono per propria volontà inclinati ad accostarsi alla loro natione.

Da Ponente, girando verso Settentrione, non vi è da quella parte quasi altro confine che il Mar Baltico, o vogliamo dire Golfo Venedico, ma nell'

⁵²⁷ Vide supra, cap. VII in eadem relatione.

⁵²⁸ Maximilianus II Habsburg.

⁵²⁹ Catharina Austriaca.

⁵³⁰ A. 1566, vide supra, cap. VIII in eadem relatione.

⁵³¹ Ab a. 1525, vide supra, cap. V, IX, X in eadem relatione.

⁵³² Gedanum, Elbinga et Torunia dicebantur "magnae civitates" Prussiae Regalis.

⁵³³ Invitabantur ad "diete di Alemagna", sediis non intererant.

angolo [331r] che ultimo sporge verso Settentrione in Livonia confina il Re di Svetia⁵³⁴, et non senza querela per li termini del suo Regno et per esser congiunto d'amicitia col Moscovita, benché il Duca di Filandra [sic], suo fratello, habbia per moglie una sorella del Re di Polonia⁵³⁵. Il quale per tali sospetti tiene alli confini grossi presidii. Alli quali, essendo anco vicini li primi termini del Moscovita, si abbracciano con questo giro, racconto di sopra, tutti li paesi et precncipi che si truovano interessati col Re di Polonia per conto delli confini.

Ma per esser egli precncipe christiano et, per Dio gratia, cattolico, viene per conseguenza ad haver ancora [331v] molto interesse con questa Santa Sede, verso la quale in che termine egli si truovi, è così noto alla Santità V.ra che giudico soverchio lo spendervi parola.

Il medesimo ha di più qualche interesse col Re Cattolico⁵³⁶, non solo per quella somma di danari, della quale essendo quella Maestà accomodata dalla Regina Bona ne paga continuamente li frutti al Re di Polonia, suo figliuolo, ma ancora maggiormente per lo ducato di Bari, dotale di essa Regina et hora posseduto dal Re Cattolico per vigore d'un testamento, al quale il Re di Polonia trovò alcune oppositioni, et vedendosi spogliato di quello stato, negotia [332r] di continuo amichevolmente la reintegracione, ma in tanto però non mostra restare ben satisfatto di Sua Maestà Cattolica.

XV. Delle potenze et conditioni delli Precncipi che confinano col Re

Perché tra li precncipi che confinano col Re di Polonia ve ne sono alcuni, de quali non s'ha qui intiera notitia, non mi par esser impertinente in raccontar di loro in questo proposito qualche particolare. Il maggior de quali d'imperio et di forze è il Moscovita, chiamato da gli altri precncipi Gran Duca di Moscovia, ma intitolato da sè stesso Imperatore et Dominatore [332v] di tutta la Russia et Gran Duca di Moscovia. Il qual titolo io ho letto in molte lettere scritte da lui, benché esso desiderarebbe incoronarsi et intitolarsi Re della Russia. Del che ha fatto molte volte istanza presso li pontefici et anco presso gl'imperatori, ma impedito da gli ufficii del Re di Polonia, non ha sin qui potuto effettuare questo suo desiderio. Il qual Re si è mosso a disturbare queste pratiche, dubitandosi che la corona non portasse a quel Duca qualche legitimo titolo sopra la Russia, in pregiudicio suo per quella parte che appartiene a lui. Perciò sin qui non ha quel Precncipe potuto pigliar maggior [333r] titolo presso le nationi straniere, dalle

⁵³⁴ Ericus XIV.

⁵³⁵ Vide supra, cap. VIII in eadem relatione.

⁵³⁶ Philippus II, rex Hispaniae.

quali è costumato chiamarsi Gran Duca, non per privilegio alcuno concesso a lui, ma per lo grande et potente stato che possiede, stendendosi il paese soggetto a lui in lunghezza 3000 miglia Italiane⁹⁹) et in larghezza intorno a mille cinquecento.

Il quale stato è hereditario et ne può disporre a suo beneplacito, havendo anco assoluta podestà sopra li suoi sudditi, con li quali essercita più tosto tirannide dissoluta che regolata signoria. Et gran parte delli statuti et ordini della sua monarchia sono indirizzati alla guerra, nella quale si truova molto potente. Et si figura da molti che possa [333v] mettere in campagna 200 mila cavalli, ma di 150 mila credo al sicuro che si possa affermare. Li quali cavalli però sono poco buoni al mestier della guerra, per esser piccioli et non molto forti et disarmati. Sicome sono anco li cavallieri, benché molti usino coprirsi di cuoi assai forti, et nell'offendere si serveno d'archi, d'arme corte et d'alcune piccioli haste. Hanno pochi archibugi et manco artiglierie, benché n'habbino alcuni pezzi tolti al Re di Polonia.

Questi Moscoviti serveno al suo prencipe, comandati per esser a lui in tutto soggetti. Il quale fa crudeli essecutioni di quelli che mancano all' ufficio loro. Et si mantiene l'obediensa [334r] con la forza et col timore. Né guerreggia d'altra stagione che d'inverno sopra il ghiaccio, praticandosi difficilmente quei paesi nelle stagioni più calde per le gran paludi che vi sono.

Non ha quel prencipe alcuna città forte, et poche ancora che siano di alcuna grandezza o bellezza. Et tra quelle è Moscovia, città assai grande, dentro la quale vi è un castello murato, che gl'anni passati fu edificato da alcuni architetti italiani. Tiene però alcune picciole fortezze di legname alle frontiere verso Lituania et Russia, delle quali mentre io ero in Polonia, ne fece quattro con incre[334v]dibil celerità. Et perchè il modo di farle mi par assai notabile, lo racconterò con brevità.

Havendo li suoi ingegneri considerati prima li siti che si havevano a fortificare, tagliarono in alcune selve assai lontane gran quantità di legni, atti a simili edifici. Quali, aggiustati et regolati con le loro misure, commesse et segni per riconoscerli et ordinarli nell'edificio, li mandarono a seconda del fiume. Et quelli poi, giunti al luogo che havevano disegno di fortificare, tirarono di mano in mano in terra et riconoscendo li segni di ciascun legno, li congiunsero insieme, piantando in un subito li castelli. Quali furono [335r] appresso riempiti di terreno. Et nel medesimo tempo giunsero li presidii d'essi, di maniera che il Re hebbe prima avviso del compimento de tali fortezze che del disegno, non che del principio di fondarle. Le quali riuscirono poi così forti et ben intese che, essendo assaltate da un grossissimo essercito del Re et gagliardamente battute, si difesero valorosamente et si mantennero in potere di Moscoviti⁵³⁷.

⁵³⁷ Agitur de arce Ula, ad ostium fluminis Ula in Dvinam prope Polocia sita, quam Romanus Sanguszko mense Septembri a. 1568 expugnavit. De qua re nuntius, dum Relationem suam scribebat, adhuc ignorasse videtur.

Li quali poi, quanto alla religione, benché siano christiani, sequitano però gli errori de Greci et riconoscono per loro capo il patriarca greco di Constantinopoli, essendo tuttavia nemicissimi delli moderni heretici. Li quali, con la loro [335v] diabolica vigilanza, hanno tentato di corrompere quella Provincia, ma essendo agl'anni passati penetrati a quelle parti, furono abbrucciati. Credo però che con non minor difficoltà essi Moscoviti accettarebbono la Cattolica religione dalla Chiesa Romana, quando alcuno ministro di V.ra Santità fosse introdotto a quel prencipe et si mostrasse loro la unione della Chiesa, fatta nel Concilio Fiorentino⁵³⁸, della quale quei popoli, come idioti et ignoranti affatto di tutte lettere, non sanno cosa alcuna.

Li quali ancora cinquanta anni a dietro non havevano l'uso del danaro, ma invece d'esso, oltre alla commutatione, si servivano della [336r] bocca de zebellini. Il che era presso di loro la commune misura delle cose commutabili. Ma hora batteno danari, de quali io ne ho visti alcuni di bonissimo argento, ma per quel ch'io intendo, non n'hanno gran copia. Il che può avvenire dal non havere loro miniere, et anco dal poco commercio che hanno con le altre nationi, et dal pigliar loro molte cose da forastieri per sustentatione della vita et ornamento delle persone loro come speciarie, pannine, drappi di seta et d'oro, usati molto dalli nobili, quali si diletmano di vestire riccamente. Colle quali robbe essi sogliono commutare li loro zebellini, lupi, cervieri, armellini, dossi et simili [336v] altre pelli. Delle quali essi hanno grandissima divitia, perciò non hanno necessità né occasione grande di haver copia di danari.

Il loro prencipe ancora per tal causa non ha thesoro né entrata notabile de danari, la maggior parte della quale consiste in pelli preziose d'animali. Et si pigliano nelle selve. Et pigliandosi in quelle de sudditi, se ne rende nondimeno la parte ad esso prencipe. Vi è parimenti in quella provincia grande abbondanza de biade, selvaticine, cera, pece et mele. Del qual fanno il medone, o vogliamo dire mulso, aggiuntavi l'acqua et conservata per alcun tempo. Della quale essi bevono [337r] ordinariamente et in grandissima copia, inebriandosi il più delle volte, per esser dati a quel vitio più d'alcun' altra nazione del mondo.

Li Tartari poi, che confinano col Re di Polonia, sono soggetti a un loro natural Signore che, secondo il costume di quella nazione, ha titolo di Zar, qual molti interpretano Cesar. Et è padrone di Precop, picciolo castello nella Taurica Chersonesso, ove egli habita con alcuni pocchi [sic]. Ma tutti gl'altri dormono sopra carri in campagna, comprendosi con cuoi d'animali. De quali hanno grandissima divitia, et massime de cavalli et et buoi. Et mancano questi d'ogni cognitione di lettere et di politia et d'arti nobili, esercitando ancora pocchissime, [337v] et quasi nessuna delle arti mechani-

⁵³⁸ A. 1439 celebratum.

che. Mangiano carni crude o mal cotte, vestono de panni grossissimi, vanno del tutto rasi, salvo li mostacchi et una ciocca de capelli ove li preti usano di portare la chierica. Et parlano lingua diversa da quelle che sono in cognitione nostra. Sono poi patientissimi, così loro, come li cavalli, delle fatiche, delli disaggi et dell'inedia.

Corrono a cavallo molto velocemente et continuano nel correre lungo tempo, usando ciascuno di menare un cavallo a mano, oltre a quello che cavalca, perciò scambiando nel corso li cavalli gli affatica et riposa ambidue insieme. Onde essi Tartari, con questa celerità et con la tolleranza detta di sopra, [338r] passano facilmente 300 miglia di paese deserto. Et vengono nel Regno di Polonia a fare grossissime prede de huomini et bestiami. Nuotano ancora, così essi come li cavalli loro, in estrema eccellenza, a tal che senza ponte passano il Boristhene, il Niester et il Danubio, tre grossissimi fiumi vicini a loro. Nel tirar l'arco non cedono al huomo di qual si voglia natione. Et finalmente non temono punto la morte. Per le quali sue conditioni, benché siano disarmati, sono però formidabili. Et il Re Sigismondo, padre di quello che hoggi regna in Polonia, per liberarsi dalle loro correrie, era solito stipendarli continuamente. Il qual soldo, essendo [338v] poi loro mancato, si sono posti al stipendio del Turco. Nel quale hora continuano, servendo nelle imprese che si fanno da lui⁵³⁹.

Et può il Zar de Precop, loro signore, metter insieme in campagna intorno a 30 mila cavalli. Li quali però sono piccioli et brutti, et in oltre sono magri, per esser assai affaticati et poco governati. Et li Moscoviti ne sogliono comprar da loro molti, et ancora dalli Tartari Zavolgensi⁵⁴⁰. Ma il maggior commercio di questi Tartari è con li Turchi, alli quali essi vendono li Polacchi et Russi, presi da loro. De quali perciò si truovano più schiavi in Turchia che d'alcun altra natione. Conducono ancora in Constantinopoli, per lo [339r] Mar Maggiore, gran quantità di buoi et butiro.

Li Valacchi habitano tra il fiume Niester (quale secondo molti fu da gli antichi detto Tiras) et il Danubio, verso il Mar Maggiore. Et è questa provincia parte della Dacia antica. La quale contiene appresso il paese che habitano i Trasalpinesi, da Polacchi detti Multani, et la Transilvania. Sono questi Valacchi per antica origine Italiani, per esser colonia de Romani, condotta da Flacco, dal quale con vocabolo corrotto vogliono molti che siano detti Valacchi. Ma io crederei più presto che si chiamino così per esser medesimo nome commune in Polonia a tutti gli Italiani⁵⁴¹, dalli quali essi hanno origine^{tr}), perciò ritengono ancora in gran [339v] parte la lingua Latina, corrotta però et non al tutto dissimile alla nostra Italiana, benché in quella, per la vicinanza et pratica delle barbare nationi, si siano mescola-

⁵³⁹ Vide supra in eadem relatione.

⁵⁴⁰ Id est qui trans Volgam (Rha) ad orientem habitabant.

⁵⁴¹ Hanc opinionem rectam esse liquet.

te molte altre voci Russe, Tedesche et simili. La religione loro è christiana, ma come si è detto de Moscoviti, l'hanno corrotta con gli errori Greci.

Il paese è per il più montuoso et molto abbondante de bestiami. Et appresso, assai comodo per li commercii, essendo posto tra due gran fiumi et havendo il Mare Maggiore a fronte, et di più trovandosi in mezzo al Regno di Polonia et all'Imperio de Turchi, tra quali continuamente si traffica, et il viaggio si fa per Valachia. Il signor della quale ha titolo di voievoda. [340r] Et potrebbe metter in campagna intorno a 50 mila cavalli, alquanto simili alli Turchi. Et sono quei huomini molto bellicosi, ma vanno disarmati et nell'offendere usano per il più gli archi. Solevano quelli voievodi pagar il tributo al Re di Polonia, ma non è gran tempo che si sono levati di tal obbligo, et perché quest'ultimo voievoda fu rimesso in stato del Turco⁵⁴², s'intende che egli è divenuto tributario⁵⁴³.

Dell'Imperator del Turco et del Transilvano non occorre ch'io dica cosa alcuna. Et potrei ancora restare di parlar del Re di Svetia, essendovi l'istoria di quella provincia scritta da Olao Magno molto copiosamente⁵⁴³, nondimeno di lui non tacerò alcune poche particolarità. E' quel Re⁵⁴⁴ giovine et senza moglie, d'ingegno inquieto e tirannico, et guerreggia continuamente col Re di Danemarch⁵⁴⁵. Le quali guerre per il più si fanno in mare, sopra grosse navi. Gl'huomini suoi sono bellicosi. Et esso ha copia d'artiglieria et de danari, essendo quella provintia molto abbondante di miniere. Ma è poco amato dalli suoi sudditi, anzi havendo nel 1567 ammazzato un suo Consegliero di sua mano, molto stimato in quel Regno⁵⁴⁶ portò grandissimo pericolo d'esser cacciato dalli sudditi et privato ancora della vita. Né trovò altro remedio per salvarsi che dire di volersi spontaneamente spogliare [341r] del Regno et darlo al Duca di Filandra, suo fratello, quale all'ora teneva prigione. Et in quella occasione lo liberò subito, mostrando intentione di volergli conceder il dominio, con che acquetò il popolo⁵⁴⁷. Et passato il pericolo, si ritenne il Regno, lasciando però libero il fratello insieme con la moglie, sorella del Re di Polonia⁵⁴⁸.

Della quale non posso tacere due particolari notabili. L'uno è che, essendo seguito il suo matrimonio senza participatione del Re di Suetia, il quale ne prese poca satisfattione, anzi sospetto grande, vedendo il fratello appoggiato alla Corona di Polonia, col favor della quale, stando la poca benevolenza delli sudditi verso esso [341v] Re di Suetia, si poteva dubitare che il duca s'impadronisse del Regno, et con tal appoggio potesse ancora

⁵⁴² Cfr. supra cap. XIV.

⁵⁴³ Olaus Magnus (Olof Månsson, 1490-1557), aepus Upsaliensis, inter alia scripta edidit *Historiam de gentibus septentrionalibus*, T. 1-22, Romae 1555.

⁵⁴⁴ Ericus XIV.

⁵⁴⁵ Fridericus II, dux Slesvici et Holsatiae (1543-1588), rex Daniae et Norvegiae ab a. 1559.

⁵⁴⁶ Sture Nils Svantesson (1543-1567), baro, aulicus iussu Erici XIV interfectus.

⁵⁴⁷ Ioannes III Vasa a. 1568 demum factus est rex, deposito ob amentiam Erico XIV.

⁵⁴⁸ Catharina Iagellonica.

mantenerselo, perciò poco dopo il Re mise in prigione esso duca, suo fratello, lasciando libera la moglie con la famiglia et altre provisioni convenienti al grado di lei. La quale, sprezzate tutte le commodità et la libertà medesima, volse esser rinchiusa col marito, ritenendosi in prigione una serva sola, parendoli che così richiedesse l'obbligo della coscienza sua. Et in quella prigionia continuò fino alla liberatione del marito. L'altra attione molto notabile di quella signora è che, trovandosi in un Regno tutto heretico et con un marito infetto delle [342r] medesime heresie, lei nondimeno con incredibil constanza, non solo ha fatta continua resistenza alle persecutioni del mondo, ma ancora alle tentationi del demonio et suoi ministri, mantenendosi cattolica et devota, anzi sforzandosi di tirare il marito nella medesima verità; et dopo la liberatione sua, non procurò altro comodo dal Re, suo fratello, che haver preti et famiglia Catholica. Dal quale fu subito consolata di quanto desiderava. Et il medesimo Re di Polonia, insieme con l'Imperatore, si è interposto a comporre la pace tra quelli Re di Svetia et Danemarch, della quale si haveva buona speranza che potesse seguire⁵⁴⁹.

[324v] XVI. Delli commercii et traffichi di Polonia

Non solo è interessato il Regno di Polonia con le nationi dette di sopra, quali confinano seco, ma per causa delli commercii negotia ancora con diverse altre provincie d'Europa. Li quali traffichi però si maneggiano quasi tutti in uno emporio et mercato solo, qual è Danzica, terra soggetta a quella Corona et posta sul Mare Baltico, commoda per la capacità del porto a ricettare incredibile numero de navilii. La quale nel mese d'agosto fa una grossissima fiera, che comincia il giorno di San Dominico⁵⁵⁰ et dura 14 altri giorni seguenti, col concorso [343r] di tutti li popoli occidentali, perché non solo Tedeschi, ma Francesi ancora, Fiaminghi, Inglesi, Spagnoli et Portoghesi sogliono venir ogn'anno di conserva a quella fiera. La quale flotta passa bene speso 400 navi da gabbia, cariche di vini Francesi et Spagnuoli, di sete, olei, cedri, confettioni, olive et simili cose di Spagna, specie rie et drogherie di Portogallo, pannine d'Inghilterra et gran quantità de stagni. Di Alemagna poi vengono panni lini più grossi, fustagni et pannine di miglior durata, benché questi fanno ancor il viaggio per terra.

Et giunti che sono in Danzica li navilii carichi, trovano ivi li magazeni pieni di grani, segale, [343v] biade d'ogni sorte, buoi, insalati, lini, cere, meli, peci, legnami da edificii, ceneri per sapone et alcune altre cose più minute. Perciò li forestieri, contrattando subito con li mercanti della cit-

⁵⁴⁹ Quae pax, auctore rege Poloniae, cuius unus ex mandatariis Martinus Cromerus fuit, a. 1570 Stetiniæ conclusa erat.

⁵⁵⁰ 4 VIII.

tà, scaricano et ricaricano d'altra mercantia tutti li navilii di Ponente. Il che si fa nelli primi otto giorni della fiera, la quale crederò che per avventura sia la maggiore che hoggi si faccia nella christianità. Et nelli ultimi giorni d'essa et poi ancora in tutto il resto dell'anno concorreno a quella città non solo li mercanti di quel Regno, ma infinite particolari persone, soggette al medesimo Re, per fornire le botteghe et proveder le case loro [344r] de vini, speciarie, pannine d'ogni sorte et di molte altre cose per li bisogni et usi loro et del Regno tutto. Dal qual, all'incontro, si navigano a quella volta per diversi fiumi grani, segale, biade et altre simili entrate, che sopravanzano alli nobili et si sogliono vendere all'ingrosso alli cittadini di Danzica, quali ne riempiono continuamente li magazeni per la fiera seguente. Et non potendosi essercitare questi traffichi da altri che da essi medesimi, sono per tal causa ricchissimi et danarosi.

Né ha il Re altra città da potere alli bisogni cavare grossa somma de danari che quella, benché in Cracovia ancora si essercitino con[344v]tinuamente molti traffichi per diverse mercantie che vi si conducono d'Alemagna, d'Ungheria et d'Italia. Vengono poi d'Alemagna fustagni, panni, lini grossi, pannine di buona durata et molte altre cose che si lavorano in quella provincia. D'Ungheria si conducono vini preciosi et in gran copia per esser alli Polacchi più grati che alcun' altra sorte de vini, et quelli di miglior durata vengono di Moravia. D'Italia poi s'adducono malvague, alcuni vini de paesi confini all'Alemagna, olii, cedri et altre cose simili, benché il maggior traffico in queste bande consista in drappi d'oro et di seta, quali molto si costu[345r]mano presso li Polacchi. Et l'opere italiane in simili drappi satisfanno loro grandemente. Ma di Polonia non esce quasi altro di quella parte di Cracovia che argento et pelli et qualche bestiame ancora.

In Posnania similmente si essercitano con Tedeschi traffichi simili a quelli di Cracovia. Et escono di là molti buoi et altri bestiami che si spediscono per la Germania. In Leopoli poi si fanno diverse mercantie con Turchi et Levantini, quali vengono da Constantinopoli passando per la Valachia; et portano sopra carri tappetti, ciambellotti, drappi turcheschi, malvague, zibibo, uva passa et molte altre cose simili che [345v] produce il Levante. Et finalmente in Vilna solevano essercitarsi grossi traffichi con Moscoviti, a quali si davano diverse robbe del paese et forestiere ancora condotte da diverse parti a quella città. La quale pigliava all'incontro da Moscoviti pelli d'ogni sorte at alcune altre cose di manco prezzo che più nascono appresso di loro. Ma durante la guerra cessano simili traffichi et perciò la Polonia è quasi sfornita di pelli, delle quali altre volte soleva abbondare per la vicinanza et continuo commercio delli Moscoviti. Et in somma questi sono tutti li commerci et traffichi che fin hora quelli popoli soggetti al Re^(t) di Polonia hanno essercitato con forastieri.

[346r] Ma vi sarebbe occasione di principiarne un'altro, molto commodo et di gran conseguenza et utile ogni volta che si rendesse navigabile il

fiume Niester, il quale, passando tra Valachia et la Russia et Podolia, corre nel Mar Maggiore et non ha altri impedimenti per la navigatione sua che alcuni gran sassi, quali si levarebbono con poca spesa. Et vi è Giovanni Tedaldi, Fiorentino, quale si offerisce di levare detti impedimenti et rendere spedito quel viaggio, se all'incontro gli è conceduta dal Re et consiglio suo la essentione di otto anni per le mercantie da condursi per lui nella detta navigatione. La quale però non si potrebbe usare senza la licenza [346v] del Turco, che possiede Bialogrodo alla bocca di detto fiume, et il consenso ancora del Valaccho, che domina quasi una ripa intiera del medesimo fiume. Il che però si otterrebbe assai facilmente con l'auttorità del Re di Polonia, conservandosi la pace et buona intelligenza che hora si truova fra quelli precipi. Et per quel viaggio si condurrebbono di tutto il Regno, et massime di Podolia, paese fertilissimo, grani, biade d'ogni sorte, bestiami et cuoi sino a Constantinopoli et di là a Venetia. La qual potrebbe avere tutta la bastanza sua della grascia [sic] per via di questa navigatione et a molto più nel prezzo che hora non l'ha da altre parti. Si potrebbe ancora per la [347r] medesima via condurre tutte le pannine d'Inghilterra et Fiandra che si mandano in Levante, et hora si conducono sopra carri sin presso Venetia. Il che si fa con grandissima spesa, dove che per questo nuovo viaggio si potrebbero navigare sino a Danzica et di là per li fiumi di Polonia sino a Niester, col traggettar poco spatio di terra, principiando poi il viaggio disteso per Constantinopoli. Il quale camino, benché sia alquanto lungo, nondimeno considerata la commodità della navigatione, sarebbe di molto maggior risparmio nel condur le mercantie, che non è il viaggio per terra che hora si costuma, benché Giovanni Tedaldi, auttore [347v] di questa navigatione, disegnarebbe, per fugir il grandissimo giro et li pericoli ancora della costa di Danemarca, venir d'Inghilterra diritto ad Hamburgh^{uu} in Alemagna et di là condurre li panni su li carri per terra sino a Lubecke, navigandoli poi a Danzica. Et in questo traffico egli sperarebbe, per quanto ha detto a me, di fare il suo principal guadagno, havendo la essentione della nuova navigatione, ritrovata da lui. La quale però non si è sin qui potuta effettuare per qualche secreto rispetto, benché esso ne faccia nelle diete continuamente istanza presso il Re et li baroni di quel Regno.

[348r] **XVII. Delli negotii publici principali del Re di Polonia^{vv}**

Poiché molti negotii trattati in publico da quel Re hanno partecipazione de precipi et nationi straniere et quelli ancora che sono proprii di quel Regno, suppongono la notitia delle cose dette di sopra, mi è parso al proposito di riservarmi in questo ultimo luogo a dar brevemente conto di quelli negotii che sono stati trattati in publico dal Re et dal suo consiglio nel tempo della mia ambasciaria.

Li quali si reducono a sei capi principali. Et il primo per dignità et conseguenza è quello della religione, nella quale io trovai al primo arrivo mio nella dieta [348v] di Lublino, che era in quei giorni passato un decreto, col consenso ancora delli vescovi, di non permettere nel Regno anabatisti, né trinitarii, né sorte d'heretici, salvo che li confessionisti o lutherani et li sacramentarii⁵⁵¹. Il qual decreto, benché in prima vista paresse utile et santo, io nondimeno feci ogni opera et ottenni che si revocasse et supprimesse come pernicioso, per le ragioni et nel modo che V.ra Santità per mie lettere intese et col suo sapientissimo giudizio approvò. Et dopo è stata continuamente posta inanzi da maligni spiriti qualche cosa pregiudiciale alla religione et a questa Santa Sede. Alle quali [349r] tutte cose, per gratia del Signor Iddio, si è successivamente riparato. Et benché ultimamente nella dieta di Petricovia il Re, per ottenere la ricuperatione delli beni regii, da lui estremamente desiderata, et astretto dalle molte istanze, fatte dalli nuntii delli nobili et dalla maggior parte del consiglio, acconsentisse et ponesse in essecutione uno statuto, fatto sino al tempo di Sigismondo suo padre⁵⁵², nel quale si ordinava che si ritenessero nel Regno l'annate ecclesiastiche, che si sogliono pagare nella Corte di Roma per valersene nella guerra et a publico beneficio del Regno, io nondimeno con molta difficoltà [349v] operai che detto statuto non fusse con tutto ciò posto in essecutione. Anzi, nell'istesso tempo feci, col consenso del Re, pagare l'annate dal vescovo di Wladislavia⁵⁵³, nominato all' hora et promosso a quella chiesa.

Poi il secondo principal negotio fu della guerra, perciocché havendo il Duca di Moscovia nell'anno 1567 fatto grandissimi apparati di guerra et fondate alcuni mesi prima quattro fortezze alli confini suoi verso Lituania, era necessitato il Re a fare gagliarde provisioni per li suoi stati, sicome fece et con potente essercito se gli oppose et assediò una di quelle fortezze⁵⁵⁴, ma finalmente si partì senza acquisto alcuno. Dopo [350r] la qual impresa si negoziò la tregua et vennero alla Corte del Re gli ambasciatori Moscoviti, li quali per non haver li mandati sufficienti alla sicura et stabile conclusione della tregua, non furono dopo la prima audienza ascoltati et se ne ritornarono al loro Signore, senza haver negoziato cosa alcuna col Re.

Li Tartari parimenti fecero l'inverno precedente grandissime correrie nella Podolia, et ne riportarono grossissimi bottini. Al che similmente era necessitato il Re a provvedere; et ne stava continuamente travagliato per li pericoli in che si trovavano li stati suoi et gli eccessivi danni che ne pativano li sudditi. Et perciò nelle diete si [350v] consultava continuamente sopra simili provisioni.

⁵⁵¹ Seu Calviniani.

⁵⁵² Regnante Sigismundo I in Comitii a. 1543 et 1544, cfr. *Volumina legum* I, p. 277-286.

⁵⁵³ Stanislaus Karnkowski.

⁵⁵⁴ Ula, cfr. supra, cap. XV in eadem Relatione.

Ma un altro negotio ancora di gran conseguenza et annesso a questo della guerra si maneggiava di continuo il quale era la unione di Lituania col Regno di Polonia, perciocché nel 1386, quando Iagellone⁵⁵, Duca di Lituania et idolatra, fu assunto al Regno di Polonia per lo matrimonio seguito con la Regina Hedvigi, fece alli Polacchi tre promesse, cioè di farsi christiano et far parimente batizzare li sudditi suoi, et di più unir il Ducato di Lituania alla Corona di Polonia. Il quale, havendo adempito le due prime promesse non senza dar [351r] compimento alla terza, la quale si continuò poi di negoziare da Cazimiro, suo figliuolo, et dopo lui da Giovanni Alberto, Alessandro et Sigismundo, tutti tre successivamente Re di Polonia et figliuoli d'esso Cazimiro⁵⁵⁵, né fu però da alcuno di loro dato mai fine a questo negotio. Il che, per quanto si può credere, aveniva dall'esser più presto trattato con apparenza che con sincera volontà di terminarlo. Perciocché si truovava il Ducato di Lituania hereditario di essi Re, del quale potevano assolutamente disporre et in esso havevano libera auctorità, dove che il [351v] Regno di Polonia era elettivo et di limitata potestà, al quale unito il Ducato di Lituania, sarebbe divenuto di simile natura. Perciò non senza ragione si può sospettare che quelli Re poco si curassero di tal unione. Ma non la escludendo per loro escusatione presso a Polacchi, facessero tuttavia difficiarla gagliardamente da essi Lituani, a quali veramente dispiaceva. Et essendo in ciò secretamente fomentati dalli Re, trovavano modi di disturbarla.

Ma all'incontro il Re che hoggi vive, havendo per [352r] lunga esperienza et con grave suo danno conosciuto che li Lituani non sono bastanti a diffendere li loro confini dall'armi di Moscovia, et volendosi in ciò servire de Polacchi convien' pagarli con spesa eccessiva et insopportabile, desidera perciò sommamente la unione di questi dominii, acciò si possa con le forze communi sufficientemente et senza spesa opporsi alli vicini nemici. Et a questo fine ha trattato continuamente questo negotio della unione con ogni sollecitudine et prontezza, benché sin qua non l'abbia potuto concludere, perciocché, contentandosi ambidue quelli popoli d'unirsi a [352v] commune beneficio, non sanno però trovar forma tale di unione che satisfaccia egualmente, desiderando li Polacchi, come più potenti, confondere al tutto le diete et li corpi delli consigli et li governi ancora dell'una et l'altra provincia. Ma li Lituani, dubitandosi di perdere con questa forma di unione ogni amministrazione per causa della potenza maggiore delli Polacchi, et finalmente, trasmutati in quelli, restar senza dignità et reputatione, come se fussero estinti, vorrebbero fare unione perpetua solamente di prencipe et obbligo reciproco in difendere li confini, restando tuttavia li corpi delli [353r] consigli distinti et le diete divise, et li governi di ciascuna provincia

⁵⁵⁵ Sermo est de filiis Casimiri IV Iagellonidis, Ioanne I Alberto (1459-1501), rege Poloniae ab a. 1492; Alexandro Iagellonico (1461-1506), magno duce Lithuaniae ab a. 1492 et rege Poloniae ab a. 1501, et Sigismundo I.

in mano delli suoi provinciali. Con tutto ciò si crede che il gran bisogno de Lituani et la continua sollecitudine del Re debbano levare tali impedimenti, et che nella prossima dieta si concluda questo negotio a beneficio di quelli popoli et satisfattione di Sua Maestà.

Alla quale, oltre di questo, premeva grandemente il negotio della recuperatione delli beni regii, quali essendo stati alienati dalli zii et dal padre et da lui medesimo nelli anni passati, parte per beneficenza a molti servitori et devoti loro et parte con disegni o per [353v] bisogni familiari, mescolati forse con un poco di prodigalità, havevano grandemente indebolita l'entrata della Corona, della quale si era scemata almeno la terza parte. Perciò hora, con occasione di tanto urgente bisogno di guerra, haveva fatto il Re far istanza dalli nuntii delli nobili che detti beni, come indebitamente alienati, quali la maggior parte si trovavano in mano delli consiglieri del Regno, si restituiscano alla Corona, accioché quella nelle presenti occorrenze et nelli tempi avvenire ancora si rendesse più potente et formidabile a nemici^{ww}). Il che finalmente, dopo molti contrasti, si è deliberato in questa ultima [354r] dieta di Petricovia nell'anno 1567, con grandissimo piacere et comodo del Re et notabile danno et travaglio delli possessori, a quali è convenuto contentarsi delli soli frutti delli tempi passati⁵⁵⁶.

Il quinto negotio principale è stato intorno alla partita della Regina⁵⁵⁷, con la quale non tenendo il Re per qualche secreto rispetto quella amorevolezza che suol esser propria di tale vincolo, si venne ultimamente ad aperta rottura, et non cohabitando insieme si risolsero di commune consenso che la Regina tornasse in Alemagna. La quale, essendo già partita dal Re et trovandosi per camino vicino alli confini di [354v] Polonia, il consiglio Regio, senza ordine del Re, l'impedì l'uscita fuor del Regno, sin che tale partita fosse ammessa nella generale dieta, nella quale sperava il consiglio di persuadere al Re la cohabitatione coniugale. Perciò, fermatasi la Regina dentro alli confini, si trattò dopo l'arrivo mio a quella corte il caso suo nella dieta di Lublino l'anno 1566 con la presenza dell'ambasciatore dell'Imperatore mandato a tal effetto⁵⁵⁸. Né perciò si concluse cosa alcuna, non potendo muovere il Re dal suo primo proposito né l'ambasciatore col negotiar suo, né io con li motivi di coscienza, né tutto il consiglio con le continue istanze fatte a publico [355r] beneficio. Ma con tutto ciò non fu lasciata partire, riserbandosi l'ultima risoluzione alla prossima dieta, che fu in Petricovia l'anno 1567. Nella quale, intervenendosi parimente l'ambasciatore dell'Imperatore, poiché si vide chiaramente la durezza del Re in questo negotio, lasciato il primo capo della negociatione et supponendo risolutamente la partita della Regina, si voltò l'ambasciatore a trattare li assignamenti della dote et fermare le provisioni della casa et persona del-

⁵⁵⁶ Cfr. supra in cap. VII in eadem relatione.

⁵⁵⁷ Catharina Austriaca.

⁵⁵⁸ Andreas Dudith.

la Regina per il tempo che stesse absente dal Re. Il quale in tali assignamenti si mostrò molto largo et benigno. Et con questo appuntamento si tornò finalmente la Regina [355v] in Alemagna.

Il sesto et ultimo capo delli negotii publici è stato circa molti et diversi statuti et ordini che in ciascuna dieta si sono publicati per la politia et buono governo di tutto il Regno.

Hor questi sono li sei capi, alli quali si riducono tutti principali negotii che publicamente si sono trattati dal Re nelle generali diete, mentre che io mi sono fermato in quel Regno^{xx}).

Quello poi che più secretamente è stato trattato col medesimo Re da altri prencipi et ambasciatori o da me ancora, non occorre hora di ricordare, supplendo in ciò le lettere [365r] mie, per quanto alla mia notitia è potuto penetrare. Alle quali ancora mi rimetto circa molti particolari, de quali successivamente mi è occorso dar conto alla Santità V.ra, oltre al secreto et breve riporto [sic] fatto per me al primo arrivo mio alli Ss.mi piedi suoi⁵⁵⁹, facendo qui fine alla relatione di quelle cose che mi sono parse più necessarie a potere, non dirò formare, ma leggiermente adombrare un semplice ritratto dello stato naturale et accidentale in che si truova tutto quel Regno, nel quale sono stato indegno ministro di V.ra Beatitudine, ingegnandomi continuamente, [356v] posposto ogni mondano rispetto et proprio interesse mio, di esserle così fedele et integro essecutore, come hora vorrei dimostrarvi vero et non appassionato relatore^{yy}).

a-a) *In Vat.Lat. 5914 (et F. Borghese I 244-248):* infrascritte cose

b) *In codice Parisiensi (BN, F. Italien 418):* gran

c) *Misc.Arm. II 94 et F. Borghese I 244-248:* conservarsi

d-d) *Suppletum ex F. Borghese I 244-248. Misc.Arm. II 94 continet redactionem breviorum. In Urb.Lat. 823 et reliquis loco huius textus invenitur:* si trovi l'aria assai temperata et commoda a ciascun frutto della terra

e) *In cod. Parisiensi sequitur additum:* prugne, giugiole

f) *Vat.Lat. 5914 habet:* genere

g) *In omnibus codicibus:* Poli

h-h) *In Misc.Arm. II 115:* alcuni si diletano scrivendo usare la lingua Polacca; *in F. Borghese I 244-248:* alcuni ancora scrivendo usano la lingua Polacca

i) *Sic unice in Misc.Arm. II 115 et F. Borghese I 244-248; in reliquis:* Sagellone

j) *Sic in omnibus codicibus, Glemma corrigi in:* 100

k-k) *Suppletum ex Misc.Arm. II 115.*

l) *Sic in Misc.Arm. II 94. Reliqui codices habent erronee:* 1567

m-m) *Deest in Urb.Lat. 823, suppletum ex Misc.Arm. II 94 et 115.*

n-n) *Suppletum ex Misc.Arm II 94, deest in Urb.Lat. 823 et in aliis codicibus.*

o-o) *Ita in Misc.Arm. II 115. Urb.Lat. 823 et alii habent:* né l'essecutioni sindacato alcuno (*ita legit Glemma*); *Misc.Arm. II 94 vero:* nel'essecutioni non hanno tampoco sindacato alcuno

p-p) *Suppletum ex Misc.Arm. II 115. Deest in reliquis (in Misc.Arm. II 94 tota haec pars invenitur maxime abbreviata).*

q) *Sic in Misc.Arm. II 115. In Urb.Lat 823: nacque; in Misc.Arm. II 94 correctum in: ri nacque, quod Glemma legit: si nacque*

⁵⁵⁹ Non invenitur.

- r) *Sic Urb.Lat. 823; Misc.Arm. II 115 habet: Vlodimiro; Misc.Arm. II 94: Vallodimite*
- s) *Misc.Arm. II 94 habet: 1280*
- t-t) *Sic in Misc.Arm. II 94; in Urb.Lat. 823 adscriptum in margine pro expulso in textu: nella quale ora non è una sola eresia (haec redactio remansit in Misc.Arm. II 115).*
- u) *Hic finitur relatio in Barb.Lat. 5649.*
- v) *Deest in Misc.Arm. II 94 et reliquis abbreviatis.*
- w) *Sic in Misc.Arm. II 94; in Urb.Lat. 823, Misc. Arm. II 115 et aliis: cose*
- x) *In Misc.Arm. II 94: salvare*
- y) *In Misc.Arm. II 94: congiure*
- z) *In Misc.Arm. II 94: Perisovia*
- aa-aa) *Deest in Urb.Lat. 823, suppletum ex Misc.Arm. II 115.*
- bb-bb) *Desunt in Vat.Lat. 5914.*
- cc) *In Misc.Arm. II 94, ommissa reliqua parte huius sententiae, sequitur: fabricata. Vi è il corpo di Santo Alberto. De aliis dioecesibus in hoc codice nulla fit mentio, praeter earum enumerationem in margine.*
- dd-dd) *Suppletum ex F. Borghese I 244-248. Deest in reliquis codicibus.*
- ee-ee) *Invenitur solum in Vat.Lat. 5914 et F. Borghese I 244-248.*
- ff) *Gemma legit: minore, sequens verisimiliter Misc.Arm. II 115.*
- gg) *De his, quae acta sunt in re denarii S. Petri dum Iulius Ruggieri nuntius apostolicus erat in Polonia, Misc.Arm. II 94 nec verbum invenitur.*
- hh) *BV, Ottob.Lat. 3185 f. 299r habet: 1074. Ibidem in margine adscriptum: A me par che questo parlare sia molto scorretto*
- ii) *Hoc caput 13 sicut et duo sequentia ommissa sunt in Vat.Lat. 5914.*
- jj) *Ita Misc.Arm. II 94, 115 et alii. Urb.Lat. 823 habet: Turchi*
- kk-kk) *In Misc.Arm. II 94, 115 et reliquis ordo inversus, addito secundo loco (post Tedeschi) etiam: Valachi*
- ll-ll) *Sic Urb.Lat. 823; Misc.Arm. II 94 habet: mediocre grandezza et bellezza; Misc.Arm. II 115: honesta grandezza et bellezza*
- mm) *In ms. Modenensi: 40 mila*
- nn-nn) *In codice Modenensi loco huius conclusionis (invenitur in omnibus codicibus) legitur: Et in tutte le dette fortezze tiene il Re presidii, ma non*

- tali che potessero aspettare assalti dall' essercito nimico, ma né ha quel Re in tutta sua militia capitano alcuno principale il quale hoggi viva illustre per vittoria havuta da nimici, o per altra molto segnalata impresa benché ve ne siano molto valorosi, nelli quali si potrebbe nelli occasioni tenere buonissima speranza et aspettare honorata riuscita; manca ancora il Re delli ingegnieri esperti nelle cose di guerra essendosi sin qui valuto d'un Venetiano di mediocre militia, il quale mori mentre io ero in quello Regno nel quale si costuma di guereggiare d'inverne più che di altra stagione, poiché per gli ghiacci sodi et stabili si rendono li viaggi molto più comodi et sicuri in quei paesi, pieni di paludi et di acque, et benché vi siano in quel Regno mari, porti et grandi fiumi, et appresso vi sia grandissima copia di lignami, ferri et ogni altra cosa necessaria all' armata, non vi si tengono però galere né vascelli di alcuna sorte armati, né da molti secoli in qua vi è essercitata in modo alcuno da quei popoli la militia navale
- oo) *Hoc caput ommissum est in Vat.Lat. 5914, copia eius ex Ottob.Lat. 2433 invenitur in BCz. 1585, p. 30.*
- pp-pp) *Haec tantum de Valachia habet cod. Parisiensis, quae ed. Iorga I, p. 14.*
- qq) *Suppletum ex Misc.Arm. II 115.*
- rr) *Deest in Urb.Lat. 823 et Misc.Arm. II 115; suppletum ex Misc.Arm. II 94.*
- ss) *Partem hanc, concernentem Valachos, sed ex textu abbreviato Parisiensi, ed. Jorga I, p. 14.*
- tt) *Hic abrumpuntur relationes in Vat. Lat. 5914 et F. Borghese I 244-248.*
- uu) *Sic in Misc.Arm. II 115; in Urb. Lat. 823: Ambrorogo*
- vv) *In Vat.Lat. 5914: Delli negotii publici principali trattati nelle diete generali. Totum hoc caput tractatur multo brevius et satis confuse Misc.Arm. II 94. Eundem textum breviorum ex cod. Parisiensi, ed. Iorga I, p. 14.*
- ww) *Hic finitur relatio in BV, Chigi N. II.47.*
- xx) *Hic concluditur versio Polonica edita a Rykaczewski.*

yy) *Loco conclusionis incipientis a verbis*: Quello poi *textus Misc.Arm. II 94 f. 93v-94v, cod. Parisiensis f. 172r et alii sequentes habent sententias*: In questo Regno di Polonia vengono escluse le femine non solo dalla successione, ma ancora dall' elezione, et si truove che sin qui è occorso nove volte di cambiar famiglie reali, et in quattro delle dette elezioni sono stati in diversi tempi assunti alla corona nobili della medesima provincia che furono Lecho, Craco, Premedo [sic] et un altro nominato. Gli altri sono stati principi forastieri da Piastro [sic] in fuori che fu provincial plebeo et povero huomo. E' da notare in oltre, che del

conseglio regio, il qual suole elegger il Re, ve ne sono molti di heretici, li quali per aventura avanzano di numero li cattolici. Et tra li quindici vescovi che vi sono, vi è quello di Chiovia che si truova heretico, ma vi è discordia anco tra gli elettori heretici per la diversità delle sette, il che non è nelli cattolici.

Mai si truova che li popoli di quel Regno si siano ribellati da loro precipi o habbiano desiderata mutatione alcuna nel governo, perciò si conosce assai chiaro che la monarchia è governo molto conforme alla natura di quei popoli.

R. 2.

**Iulii Ruggieri oratio
ad Pium V pontificem maximum
de bello a Polonis adversus Turcas movendo**

S.l., [1571].

Indicat causas, ob quas reges Poloniae societati bellicae (S. Ligae) adversus Turcas adhaerere nolunt; exponit historiam relationum Polonis cum Turcis intercedentium inde a Vladislao III (dicto Varnensi) et Amurato usque ad Sigismundum Augustum et Selimum; putat Polonos tandem moveri posse, si ipsorum regi restituatur ducatus Bariensis ad vitae tempus, si subsidia pecuniaria, decimae vel alia ex bonis ecclesiasticis pro bello gerendo suppeditentur et regi titulus ducis "Ligae" concedatur, tandem si etiam vicini principes Moscoviae, Valachiae et Tartarorum illi societati nomen dare velint, quo finium Poloniae securitati provideatur. Proponit modum, quo Turcae, rege Poloniae particeps, profligari possint.

Cop. coeva: BV, Urb.Lat. 855 f. 326r-348v.

Cop. posterior: AV, F. Borghese I 132-136 f. 180r-205v.

Discorso di Mons. Giulio Ruggieri, Prothonotario Apostolico,
intorno alli aiuti di Polonia a favore della Santissima Lega ^{(a-contra il}
Turco^{a)}.

Beatissimo Padre

Anchorchè io mi persuada et supponga senz'alcun dubbio che Santità V.ra sia per bonissime vie et a pieno informata della potenza, volontà et commodità del ser.mo Re di Polonia in aiutare et favorire dal canto suo la Ss.ma Lega⁵⁶⁰, non dimeno, havendo io per gratia di V.ra Beatitudine havuta occasione di pigliare qualche [326v] notizia delle medesime cose, m'è parso debito dell'humile et devota servitù mia il non tacerle intorno a ciò il mio debile concetto, come frutto della molta beneficenza sua nella persona mia. Perciò l'ho disteso con brevità in questa scrittura, accioché la Santità V.ra, parendole, possa con sua commodità darle un trascorso, senza esser fastidita da me con lungo ragionamento. Et sperar io che con la medesima benignità, con la quale lei ha continuamente sopportate l'imperfettioni mie nel servizio di Polonia, sia per accettare ancora in bene questa mia de-

⁵⁶⁰ Societas bellica contra Turcas ("Liga Sancta") sub patrocinio summi pontificis Pii V die 25 V 1571 inter Sedem Apostolicam, Rempublicam Venetorum et Hispaniam inita.

vota intentione, et con essa scusare l'impertinenze, [327r] che leggendo col suo sapientissimo giuditio per avventura scoprirà.

Non è dubbio alcuno che la potenza di Polonia consiste nella cavalleria, la quale per numero et qualità di cavalli et per valore de cavalieri deve esser con ragione stimata assai bene. E' vero che tal potenza riesce molto maggiore nella guerra difensiva, per non portare al Re spesa alcuna secondo li ordini di quel Regno⁵⁶¹ et haver abbondante copia di vittovaglie. Ma nell'offensiva, per rispetto delle paghe che corrono et per il difetto delle cose necessarie al vitto, delle quali li Polacchi consumano il doppio più di quello faccino molt'altre Nationi, [327v] et massime li Turchi, viene a restringersi assai il numero della cavalleria et accrescersi la difficoltà di mantenerla. Pure con tutto ciò tale potenza è grande ancora nell'offendere, et deve esser formidabile alli Turchi, potendo somministrare tutta quella copia di cavalli, che da quella parte potesse fare di bisogno alla Ss.ma Lega. Perciò Amurath⁵⁶² nelli tempi passati, presentendo la conspiratione di molti prencipi christiani contro di lui, fece ogni possibile istanza per havere pace et buona intelligenza con Vladislao III, Re di Polonia⁵⁶³. Et il simile fece Mahomet⁵⁶⁴ con Casimiro nel 1478⁵⁶⁵ dubitan[328r]dosi della Lega, negotiata contra di lui continuamente da Pio II, Sisto IV et Innocentio VIII⁵⁶⁶. Et doppo lui Baiazeth⁵⁶⁷ ancora trattò due volte instantemente la medesima pace col Re Giovanni Alberto⁵⁶⁸, vedendolo sollicitato alli danni suoi, prima de Venetiani, et poco appresso da Papa Alessandro VI et da Massimiliano Imperatore, che nel 1500 negotiavano la Lega contra di lui⁵⁶⁹.

Ma sicome non senza ragione dobbiamo fare fondamento nelle forze del Re di Polonia, così piacesse a Dio che potessimo tenere uguale speranza nella volontà di lui. Della quale io dubito non poco, considerando molti

⁵⁶¹ Cfr. R. 1, cap. VII et VIII.

⁵⁶² Muradus (Amurath) II Victor (1403-1451), imperator Turcarum ab a. 1421.

⁵⁶³ Turcae a. 1444 Segedini pacem inierunt cum Vladislao III Varnensi (1424-1444, rege Poloniae ab a. 1434 et Hungariae 1440).

⁵⁶⁴ Mahometus (Muhhamed, Mehmed) II Fatich (Padichah, Expugnator, 1430-1481), imperator Turcarum ab a. 1451.

⁵⁶⁵ Turcae, expeditionem in Italiam parantes, Polonis regno Hungariae potiri cogitantibus foedus commune adversus Hungaros ineundum obtulerunt, sed Casimirus IV Jagellonides hanc sibi oblatam condicionem repudiavit.

⁵⁶⁶ Pius II (1458-1464), Sixtus IV (1471-1484), Innocentius VIII (1484-1492), pontifices maximi, qui commune bellum principum christianorum adversus Turcas movere studebant.

⁵⁶⁷ Baiazetus II Veli (Lamorabaquin, 1448-1512), imperator Turcarum ab a. 1481.

⁵⁶⁸ Sermo est de pactionibus cum Ioanne Alberto I peractis, quae indutiis a. 1494 et 1501 initis conclusae sunt.

⁵⁶⁹ Propagatio imperii Baiazeti II, quod annis 1499-1503 usque ad mediterraneas Venetorum possessiones se extendebat, Italiae etiam minabatur. Inde a. 1500 ortum est consilium ac cogitatio sub patrocinio papae Alexandri VI (1492-1503) et regis Romanorum Maximiliani (1459-1519, ab a. 1493 imperatoris) societatis bellicae contra Turcas instituendae, ad quam etiam Polonia et Hungaria accedere debebant.

esempii delli Re passati, la [328v] natura di quello che hoggi regna⁵⁷⁰, et l'essere o dispositione, in che hora si trova quel Regno et il Re medesimo verso l'altri Principi.

Et per venire alli particolari, io trovo prima che nel 1574[sic] Ussum Casano, Re di Persia⁵⁷¹, invitò instantemente Casimiro III [sic], Re di Polonia, a pigliare l'armi contra Mahomet. Et a quest'effetto gli mandò Ambasciatore Cataimo Zeno, Venetiano⁵⁷², con larghe promesse et speranze, et con offerirsegli appresso, per maggiore et più sicuro vinculo d'amicitia, la sua primogenita figliuola per un de figliuoli di Casimiro. Il quale non si volse però risolvere a tale impresa. [329r] Alla quale, essendo di nuovo con maggiore istanza sollicitato nel 1475 dal medesimo Ussum Casano per mezzo d'Isaac Trapezuntio, suo Ambasciatore, stette però saldo nel medesimo proposito⁵⁷³.

Et di più, havendo poi Mahomet nel 1476 presa Capha, Bialogrodo et Kyli, città vicine alli stati di Cazimiro⁵⁷⁴; et appresso essendo entrato buon numero di Turchi nel suo Regno, quali abbruciavano et saccheggiavano nella Podolia molte ville soggette a lui, il quale oltre a quest'occasioni era ancora continuamente sollicitato da Stefano, Vaivoda di Valacchia⁵⁷⁵, a pigliar l'armi assieme con lui contra essi [329v] Turchi, con offerta di tutte le sue forze, perseverò non dimeno nella medesima pace. Benché finalmente nel 1485, havendo Baiazet saccheggiata la Valacchia, et essendo il medesimo Stefano ricorso a Cazimiro per aiuto, promettendogli omaggio et tributo, esso invitato dall'acquisto di questo fondo, nel quale però pretendeva prima, et facendo ancora fondamento grande nella persona d'esso Stefano, uomo bellicoso et illustre per molte vittorie contra Tartari, Turchi et Ungheri, si risolse di pigliare l'armi insieme col Vaivoda di Valacchia contra essi Turchi. Quali, essendo l'istesso anno [327r bis] con le comuni forze cacciati di Valacchia, si ritennero solo Bialogrodo et Kyli. Ma non molto dopo il Re concluse et capitulò la pace col medesimo Baiazet⁵⁷⁶. Dal che si vede con quanta difficoltà si mosse quel Re all'offesa sua. Et all'incontro, liberata che hebbe la Valacchia dall'armi nemiche, con quanta facilità et prestezza, senza molestare li stati del Turco, ritornò all'antica pace.

⁵⁷⁰ Sigismundus II Augustus.

⁵⁷¹ Usun Hassan († 1478), ab a. 1453 dominus imperii, quod a Turcmenis de gente Ak Kojonlu (Albi Arietis), in territorio hodierni Asserbeidžani, conditum erat.

⁵⁷² Ambrosius Contarini (Catherinus Zeno Venetus, † 1499), peregrinator et orator publicus Venetus.

⁵⁷³ De his legationibus a. 1474 et 1475 scribit Dlugossius (Długosz HP V, p. 601-602, 626).

⁵⁷⁴ Caffa (Capha, Theodosia), a. 1475 capta; Belogradum ad ostium fluminis Tyrae (Danastis, Dniestr) et Kilia ad ostium Danubii a. 1484 expugnata sunt.

⁵⁷⁵ Stephanus III Magnus († 1504), princeps Moldaviae ab a. 1457.

⁵⁷⁶ A. 1489 ad spatium biennii.

Dopo la morte del quale⁵⁷⁷, Giovanni Alberto, suo figliuolo, benché fosse stimolato dall'offerte et preghiere de Venetiani, et offeso dalli Turchi per la morte di Vladislao, suo zio, ammazzato da loro presso a Varna⁵⁷⁸, [327v bis] et inoltre vedesse il pericolo di Vladislao, suo fratello, Re d'Ungheria⁵⁷⁹, assalito in quei tempi dalli medesimi Turchi, non volse però pigliare l'armi contro di loro. Quali essendo poi nel 1498 passati con un esercito di 70 mila huomini per Valacchia et entrati nella Russia a lui soggetta, saccheggiando et abbruciando tutta quella Proventia, necessitorno con tanto gagliardo motivo esso Giovanni Alberto, col collegarsi col Re d'Ungheria, col Duca di Lituania, suo fratello, et col Voievoda di Valacchia⁵⁸⁰ per opporsi alle forze del Turco, commune nemico. Della quale lega però non si vidde poi effetto alcuno.

[328r bis] Et ultimamente Sigismondo, padre del Re che hoggi vive⁵⁸¹, benché vedesse saccheggiare più volte dalli Turchi la Podolia, a lui soggetta, et fosse con molte offerte et honori invitato et continuamente sollicitato dalli Sommi Pontifici Giulio [II], Leone [X], Adriano [VI] et Clemente [VII]⁵⁸² a entrare nella Santa Lega, fuggì sempre la risoluzione della guerra contra il Turcho, col proporre di continuo difficoltà nuove et lunghezze, come si vede in quella negotiatione, quale io lessi in Polonia, cavata dall' Archivio Secreto del Re. Et il medesimo Sigismondo consigliò ancora et essortò più volte il Re Ludovico d'Ungheria, suo nipote⁵⁸³, a tenere [328v bis] pace col Turcho, se bene fosse stata con qualche perdita et disavvantaggio dal canto d'Ungheria.

Dalli quali essempli si comprende assai che li Re passati di Polonia hanno desiderato sempre di conservarsi in pace col Turco, et all'incontro, molto di rado et per viva forza o con grandissima occasione si sono lasciati condurre alla guerra contro di lui; et in questi casi ancora non l'hanno mai offeso nelli stati suoi et dopo li primi impeti di guerra sono subito ritornati alla pace.

Ma se quelli Re, che in altre occasioni et contra altri Principi si mostrarono sempre bellicosi et con [329r bis] gran valore fecero molte onorate imprese et hebbero illustre vittorie de potenti nemici, furono poi tanto inclinati a consumare la pace col Turco, che in questo negotio tennero continuamente poco conto delli inviti et essortationi delli Sommi Pontefici et dell'offerte et preghiere delli Principi Christiani, che sollicitavano la lega

⁵⁷⁷ Scil. post mortem Casimiri IV Iagellonidis († 1492).

⁵⁷⁸ Vladislav III Varnensis cecidit a. 1444.

⁵⁷⁹ Vladislav II Iagellonides (1456-1516), rex Bohemiae ab a. 1474 et Hungariae ab a. 1490.

⁵⁸⁰ A. 1499 Ioannes I Albertus, Vladislav II Iagellonides, Alexander Iagellonides et Stephanus III Magnus foedus icerunt, ut viribus unitis periculo Turcico imminenti obviam ire possent.

⁵⁸¹ Scil. Sigismundus I "Antiquus", pater Sigismundi II Augusti.

⁵⁸² Iulius II, Leo X, Hadrianus VI, Clemens VII, pontifices maximi, qui commune bellum principum christianorum adversus Turcas movere studebant.

⁵⁸³ Ludovicus II Iagellonicus (1506-1526), rex Hungariae et Bohemiae ab a. 1516.

diffensiva et offensiva contro di lui; molto più debbiamo [sic] dubitare della volontà di Sigismondo Augusto che hoggi regna in Polonia. Il quale, benché sia di gran spirito, è non dimeno molto alieno dalla guerra, nella quale di rado si è trovato presente et sempre l'ha fatta contra la volontà sua et per mera necessità, oltre che in essa è stato di continuo così poco fortunato, che per aventura è cagione che ancor maggiormente l'abborrisca. Et perciò ha ultimamente fatta con molta prontezza la tregua con li Moscoviti, benché quel Duca gli habbia occupato et tuttavia possesga alcuni suoi stati di non poco momento⁵⁸⁴.

Poi ancora si truova il Re havere per mezzo del Sboroski, Suo Ambasciatore, confermata solennemente la pace con Selim nell'anno 1568⁵⁸⁵, il che, come è da credere, non lo lascerà con facilità risolvere a rompergli guerra, non essendo offeso da lui.

[330r] Al che si può aggiungere che, trovandosi egli senza figliuoli et con poca speranza d'haverne, manca di quelli disegni che si sogliono havere per beneficio della descendenza, tra quali principalmente sono gli acquisti di nuovi stati. Ma quando ancora esso havesse qualche inclinatione alla guerra per honor di Dio et commune beneficio della Christianità, li quali rispetti dovrebbero sopra ogni altro essere efficaci nelli Principi Christiani, non sarebbe però questo suo santo pensiero aiutato dalla dispositione in che si truova il suo Regno et esso medesimo verso li Principi et popoli vicini [330v], perciocchè li Tartari Precopiensi travagliano continuamente et saccheggiano la Podolia et la Russia, membri del suo Regno. Il Moscovita poi, benché hora habbi tregua seco, non l'ha però a tempo lungo, et la sua barbarie, congiunta all'antica inimicitia, non permette che il Re si fidi di lui intieramente ancora durante la tregua.

Il Valaccho ancora, suo vicino, è poco confidente a quella Corona, verso la quale è contumace et disobediante per haver altre volte riconosciuto il soprano Dominio di essa, et hora per essere tributario del Turcho, le sarebbe in caso di guerra sco[331r]perto nemico⁵⁸⁶.

Et finalmente l'Imperatore⁵⁸⁷, se bene non ha sin qui dato mai in publico segno alcuno di mala dispositione verso il Re di Polonia, non ha però grande occasione di esser sodisfatto di lui, poichè il Re ha continuamente mostrato di portare poco amore alla Regina, sua moglie et sorella di esso Imperatore, la quale finalmente ha lasciata partire del suo Regno et tornarsene ad habitare in Alemagna, con poco rispetto non solo di lei, ma dell'Imperatore medesimo. Il quale, premendogli molto questo negotio, haveva tre anni continui mandati suoi Ambasciatori a quel Re per reconci[331r]

⁵⁸⁴ Indutiae cum Moscovitis ad trium annorum spatium factae sunt 22 VI 1570. Cfr. R. 1, cap. XIV.

⁵⁸⁵ Cfr. R. 1, cap. XIV.

⁵⁸⁶ Cfr. R. 1, cap. XIV, XV.

⁵⁸⁷ Maximilianus II.

liarlo con la Regina et ridurlo alla cohabitatione coniugale. Il che non essendo seguito et havendo mostrato il Re di tener poco conto di questi officii et della Regina medesima, si può con ragione sospettare che l'Imperatore sene senta gravato et in qualche commoda occasione lo possa per avventura dimostrare⁵⁸⁸: massime havendo l'Imperio gagliarde pretensioni nella Prussia, stata lungo tempo sotto la protectione et superiorità sua, col pigliare ancora l'investitura dalli Imperatori per li Gran Mastri dell'Ordine Teutonico, et hora è fatta feudo del Re di Polonia et il Gran Mastro, [332r] preso il titolo di Duca, è divenuto vassallo del medesimo Re, con grave pregiudicio dell'Imperio. Il quale pretende ancora che da lui dipendessero l'altre Città della medesima Provincia, che hora sono immediatamente soggette al Re, come è Danzica et Elbinga, le quali continuano di esser chiamate alle Diete Imperiali, alle quali però esse non mandano alcuno delli loro, per rispetto et timore del Re⁵⁸⁹. Ma in fatti tutta quella Provincia, sì come è habitata da Tedeschi, così è incredibilmente affettionata all'Imperio, perciocché nel 1567 il Re fece decapitare quattro Consiglieri del Duca di [332v] Prussia per haver tenuto maneggio di chiamare il Duca di Mechelburg in quella Provincia, della quale esso non si assicura⁵⁹⁰.

Et di tale volontà et pretensioni si potrebbe valere l'Imperatore, quando però non fosse entrato in Lega, vedendo il Re occupato nella guerra col Turco et senza speranza d'aiuto da quella parte, dalla quale altre volte ha potuto havere grosso sussidio, perciocché Amurath offerse a Vladislao, Re di Polonia che guerreggiava con Alberto Imperatore, denari et cento mila soldati⁵⁹¹. Et questo freno per avventura ha ritenuto sin qui l'Imperatore, che [333r] non solo non habbi cercato di valersi delle ragioni dell'Imperio, ma non habbi manco fatto risentimento dell'offese domestiche ^{(b)che ha contra}^(b) il Re di Polonia. Il quale, havendo querele et dispareri con tutti li Principi vicini, fuor che col Turco, non può essere molto inclinato a venire senza necessità ad aperta guerra con lui.

Alla quale tanto manco deve essere disposto, quanto si tiene gravemente offeso dal Re Catholico, uno di principali Collegati⁵⁹², dal quale pretende che gli sia occupato il stato di Bari. Et questa offesa che a lui molto preme, è stata quest'anno rinfrescata⁵⁹³ et per tal causa maggiormente es-

⁵⁸⁸ Cfr. supra N. 1, 4 et R. 1, cap. VIII, XVII.

⁵⁸⁹ Cfr. R. 1, cap. V, IX, XIV.

⁵⁹⁰ De hac re vide R. 1, cap. IX.

⁵⁹¹ Auxilium bellicum adversus Albertum II († 1439, regem Romanorum, Hungariae et Bohemiae ab a. 1438) Muradus II Victor obtulit Vladislao III Varnensi a. 1439. Cfr. supra in hac Oratione.

⁵⁹² Philippus II, rex Hispaniae, societatis bellicae contra Turcas institutae ("Ligae") particeps.

⁵⁹³ Post mortem Perafani de Ribera, qui 2 IV 1571 obiit, vicereus Neapolis factus est card. Antonius Perrenot de Granvelle, epus Atrebatensis, qui, spretis etiam card. Stanislai Hosii postulationibus, solutionem centesimarum pro a. 1571 a "summis Neapolitanis" detrahendarum prohibuit. Cfr. Eichhorn II, p. 410.

sasperata la [333v] mente sua per la retentione delli 43 mila ducati che ogni anno sogliono esser pagati nel Regno di Napoli⁵⁹⁴

Poi finalmente non ha il Re di Polonia pretensione alcuna sopra li stati che possiede il Turco, come ha l'Imperatore, il Re Catholico et li Venetiani. Le quali pretensioni, sì come sono potentissimi stimoli alla guerra, così danno speranza di grande acquisto nelle vittorie per la recuperatione delli stati indebitamente dal nemico occupati. Perciò, mancando quel Re simili pretensioni, et apresso non havendo Provincia alcuna del Turco, vicina al suo Regno, [334r] ma due o tre città solamente, non si prende della vittoria notabil beneficio per quel Regno. Anzi, scrivono li Polacchi che, havendo potuto il Re Sigismondo impatronirsi della Valacchia, non gli parve di farlo, giudicando più a proposito il non accostarsi tanto all'Imperio del Turco per non havere continuamente a combatter seco sopra li confini.

Et per tutte queste ragioni mi pare di poter congetturare, che il Re di Polonia si trovi sin qui con poca volontà d'entrare, come dovrebbe, in questa Santissima Lega. Ma forse con le prudenti commissioni et opportune offerte di V.ra Santità et [334v] il destro negoziare delli suoi Ministri, si superaranno o tutte o alcune delle dette difficoltà, nel qual caso potrebbe quel Re pigliare di nuovo qualche santa resolutione. Et per dire anco intorno a ciò il parer mio, stimo senza alcun dubbio che il tirare nella Lega l'Imperatore, sì come intendo che tuttavia si negoziava, gioverà ancora grandemente a far risolvere al medesimo il Re di Polonia, levandosi per questa via uno delli principali impedimenti et accrescendosi la speranza di poter fare qualche buon progresso a depressione dell'Imperio Ottomano. Poi se si potesse persuadere al [335r] Re Catholico che almeno per publico beneficio lasciasse godere il stato di Bari al Re di Polonia in vita sua, essendo hora in età di 53 anni⁵⁹⁵, sarebbe potentissimo mezzo et, per avventura, bastante a fargli pigliare l'armi; sì come mi pare di conoscere che, non havendo egli tale sodisfattione, ogni altra offerta presso di lui in questo negotio potrebbe riuscire vana. Al quale offerendosi poi nelli stipendii del suo essercito, come altre volte si è offerto, si renderà più pronto ad unirsi con li altri Principi Christiani.

Trovo ancora nella negotiatione di Papa Leone intorno alla [335v] Santa Lega che fu offerto al Re Sigismondo di Polonia di publicarlo Generale di essa Lega⁵⁹⁶, accioché con questo honore, et forse con qualche utile con-

⁵⁹⁴ Vide R. 1, cap. VII.

⁵⁹⁵ Sigismundus II Augustus, 1 VIII 1520 natus, 7 VII 1572 mortuus est, ergo aetatis suae annum ne quinquagesimum quidem et alterum agens.

⁵⁹⁶ Hic cogitare videtur de condicione per legatum Leonis X papae in "*Avisamento ad expeditionem contra Turcos*" regibus Hungariae et Poloniae a. 1518 proposita, secundum quam exercitus Hungarici, Polonici, Germanici, Bohemici et Ordinis Theutonicorum se per Hungariam Constantinopolim conferre debebant. Vide Janusz Pajewski, *Stosunki polsko-uegierskie i niebezpieczeństwo tureckie w latach 1516-1526* [Relationes mutuae inter Polonos et Hungaros intercedentes et periculum ex parte Turcarum a. 1516- 1526 imminens], Warszawa 1930, p. 21-22.

giunto, si movesse più facilmente all'Unione. La qual'offerta però, quanto hora fosse opportuna, lasciarò considerare al sapientissimo giuditio di V.ra Beatitudine. L'offerirgli parimenti decime o^{c)} altri sussidi ecclesiatici del suo Regno, come si è concesso ancora alli altri Principi collegati, non so quanto profitto facesse, vedendo io che essendo altre volte fatte le medesime concessioni a quelli Re dalli Sommi Pontefici, il Clero ha sempre ricusato [336r] et negatoli ogni sussidio a offesa del Turco, come ultimamente si vidde nel 1500, havendo Alessandro VI concesso per quest'effetto al Re Giovanni Alberto le decime del suo Clero⁵⁹⁷. Il quale anco prima, nel 1423, haveva negato un sussidio di 5000 fiorini ottenuto dal Papa per il Re Vladislao II d'adoperarsi contra li Bohemi heretici⁵⁹⁸.

Ma penso bene che tirando in questa Lega o tutti o parte delli Principi che confinano con il Re di Polonia, fusse gagliardo essemplio et invito per muovere ancor lui et il Regno insieme, quale resterebbe sicuro da molti pericoli et [336v] quieto da gran travagli et danni. Et l'operare questo non crederei anco che fosse impossibile, attento che il Duca di Moscovia⁵⁹⁹ è pur Cristiano et molto inclinato alla guerra, della quale hor ha poca occasione, havendo tregua col Re di Polonia, et solito ancora di dire che sopra ogn'altra cosa desidera di combattere col Turco. Il Valaccho⁶⁰⁰ parimente è Cristiano et offeso non poco dal Turco, il quale li occupa violentemente Bialogrodo et Kyli, benché egli hora lo riconosca per soprano Signore, mosso più tosto da paura che benevolenza. Et Stephano⁶⁰¹, uno de suoi predecessori, guerreggiò più volte con [337r] Mahomet, con Casimiro et Giovan Alberto, Re di Polonia.

Li Tartari poi sono idolatri et perciò indifferenti quanto alla Religione, et non hanno alcuno stato da perdere, habitando in campagna sopra carri, et possedendo il loro signore solamente Precop picciolo Castello di legname⁶⁰². Et benché hora siano stipendiati dal Turco, sono però stati per li tempi passati lungamente congiunti con il Re di Polonia et stipendiati da quella Corona. Perciò nel 1414 essi vennero a Vladislao⁶⁰³ offerendogli amicitia et aiuti. Et il simile fecero con Cazimiro⁶⁰⁴ nel 1462. Conclusero la confederatione, confermata dopoi nel [337v] 1467 dal figliuolo del medesimo Tartaro et nel 1469 dal fratello minore, che successe a quello⁶⁰⁵. Et

⁵⁹⁷ De hac re scribit Cromerus in *Chronica* sua, (Kromer I, p. 1344-1345).

⁵⁹⁸ De subsidio a Martino V papa (Colonna, 1417-1431) Vladislao II Iagelloni ad debellandos Hussitas assignando cfr. Długosz HP IV, p. 288-289.

⁵⁹⁹ Ioannes IV Terribilis.

⁶⁰⁰ Sermo est de Alexandro IV Lápušeanu. Cfr. R. 1, cap. XIV, XV.

⁶⁰¹ Agitur de Stephano III Magno. Cfr. supra in hac Oratione et in R. 1, cap. XIV.

⁶⁰² Cfr. R. 1, cap. XV.

⁶⁰³ Vladislaus II Iagello.

⁶⁰⁴ Casimirus IV Iagellonides.

⁶⁰⁵ Chanus Tartarorum Crimaensium annis 1449-1466 fuit Hadži Girej, post quem brevi temporis spatio Nurdulab (Nurduleb, Nurduvlad) eis imperasse fertur, annis vero 1467-1475 et 1479-1515 Mengli Girej chanatum tenebat.

Sigismondo ultimamente stipendiò di continuo li medesimi Tartari, liberando per questa via il suo Regno dalle scorrerie loro et valendosi di quelli aiuti loro contra li Moscoviti⁶⁰⁶, quali per tale cagione furono astretti a chiedergli pace. Il quale stipendio però non era di molto grave spesa al Re, essendo il soldo di essi Tartari assai debole. Nel quale, quando in questi tempi avanzassero più di quello che loro paga il Turco et si assicurassero per qualche anno, crederei che si potessero condurre a favore della santa Lega, massime non havendo loro stati [338r] da perdere, nè altre commodità. Et con questi essemi et aiuti si farebbe per avventura risolvere il Re di Polonia al medesimo, ancorché per altri rispetti vi fosse poco inclinato. Intorno alla volontà del quale non mi estenderò più oltre, passando alla commodità et frutto che potessero portare alla santa Lega gli aiuti di quel Regno.

Non essendo tra l'ultime parti della Podolia, soggetta al Re di Polonia, et Bialogrodo, posseduto dal Turco, altro mezzo o impedimento che il fiume Niester, molto commodo et facile a passarsi, viene quel Re ad havere gran commodità di assalirlo con genti fresche et, provisto di vettovaglie et [338v] occupato che avesse quella città, passare più oltre per la Bassarabia sino a Kyli, ove, valicato il Danubio, può di là arrivare a Constantino-poli in otto giornate; ovvero, pigliando il camino della Taurica Chersonesso, assalire Capha. Et per esser hora il Turco padrone dell'Ungheria, si trovaria ancora il Re molto vicino ad offenderlo da quella parte, massime unito che fosse con l'Imperatore.

Dà ancora il Regno suo molta commodità di trattare sopra il medesimo negotio col Valaccho, con li Tartari, col Mosco et il Re di Persia, caso che si volesse ancora tentare di muovere quel Re alli danni del Turco, come si è trattato altre volte. Et nel 1474 li signori Venetiani mandorno [339r] a questo effetto Ambasciatori a lui et al Duca di Moscovia, quali passorno per la Polonia, havendo domandato et ottenuto il passo dal Re Cazimiro per andarsene a quelli Principi et negoziare le loro commissioni⁶⁰⁷.

Il frutto poi che si potrebbe sperare dalli aiuti di Polonia accompagnati dalli Principi vicini, sarebbe grandissimo. Anzi, se ne haverebbe a promettere vittoria certa contra il Turco, essendo la potenza del Moscho di 150 mila cavalli, di 30 mila quella del Tartaro et 50 mila quella del Valaccho. La qual Cavalleria essendo soverchia, si potrebbe ridurre a quella somma che facesse di bisogno. Et quando ancora un solo di questi [339v] Principi si congiungesse col Re di Polonia a danni del Turco, crederei che bastasse ad essere superiore da quella parte, sì perché la potenza del Mosco per se è grande et molto commoda, et quella delli Tartari, benché sia assai minore, viene però a radoppiarsi, considerato che per essere loro sti-

⁶⁰⁶ Cfr. R. 1, cap. XIV, XV.

⁶⁰⁷ De conatibus oratorum Venetorum foederatos adversus Turcas sibi comparandi, vide apud Dlugossium (Długosz HP V, p. 601).

pendiarîi del Turco, tanto si leva à lui, quanto si aggiunge a noi; sì ancora, perché il Re di Polonia viene con quelli aiuti a liberarsi da molti pericoli et spese et assicurar il suo Regno, di maniera che più arditamente et senza esser divertito altrove può impiegare tutte le forze sue, che sono molto grandi, in assalire [340r] li stati del Turco.

Ma, posto caso che non si tentasse o non riuscisse di muovere alcuno di quelli Principi a questa impresa, et il Re si risolvesse non dimeno di pigliare l'armi insieme con l'Imperatore, viene in consideratione che frutto si potesse aspettare dalli aiuti suoi. Nel qual caso io sono d'opinione che sene avesse a sperare assai, manco di quello che molti si imaginano. Incaminandosi l'essercito Polacco verso Bialogrodo et Kyli nella Bassarabia, ovvero Capha nella Taurica Chersonesso, gli sarebbe necessario non solo di superare li presidii che tiene il Turco in quella città, ma li Tartari ancora. Li quali, essendo stipendiati dal [340v] Turco, se gli opporrebbero gagliardamente in quelli confini. Per esser vicini ale loro habitationi, potrebbero avere continui rinfrescamenti di gente et di vittovaglie. Le quali sarebbero anco loro somministrate dal Valaccho, tributario del Turcho, et negate all'Essercito Polacco. Il quale, per tale ragione, si troverebbe in molte necessità.

Et finalmente sarebbe astretto a combattere parimente col Valacco. Il quale, oltre all'obbligo che tiene col Turco, si moverebbe ancora per interesse proprio, dubitandosi di perdere il stato, per le ragioni che vi pretende il Re di Polonia et per la disobediencia sua verso quella [341r] Corona, alla quale più volte hanno li suoi predecessori giurato fedeltà et omaggio. Del che ne appaiano fede publiche nell'Archivio del Re, fatte prima nel 1440 con tributo di cento cavalli et altre tante pezze de drappi di seta, et confirmate poi nel 1469 et ultimamente nel 1485⁶⁰⁸.

Dalle quali capitulationi, essendosi poi discostato il Valaccho, senza tener più conto alcuno della superiorità di Polonia, deve con ragione dubitare di essere contumace verso quella Corona, et perciò starne in continuo sospetto, massime vedendo così gagliardi motivi, come sarebbero li apparati della guerra [341v] contra il Turco. Et tanto maggiormente, quanto ha l'esempio inanzi del Re Stefano, uno di suoi predecessori⁶⁰⁹. Il quale, intendendo nel 1497 che Giovanni Alberto, Re di Polonia, si apparecchiava alla guerra contra il Turco per pigliare Bialogrodo et Kyli, dubitandosi che egli sotto questo pretesto rompesse la guerra a lui, et all'improvviso gli occupasse il stato, se gli oppose con gagliardo essercito et lo impedì. Il simile si deve considerare che farebbe hora il successore, stando li medesimi sospetti et pericoli; anzi essendo maggiormente cresciuti per così lunga et aperta contumacia.

⁶⁰⁸ Cfr. R. 1, cap. XIV.

⁶⁰⁹ Stephanus III Magnus.

Di maniera che, havendo il Re di [342r] Polonia da quella parte li contrasti et ostacoli delli Tartari et del Valaccho, et insieme gran mancamento di vittovaglie, subito che fusse uscito dalli suoi confini, non mi pare di vedere che potesse fare gran progresso nelli dominii del Turco. Al quale anco la guerra che si facesse in quelle frontiere, non apporterebbe spesa o difficoltà alcuna, perciocché il Valaccho per interesse suo si opporrebbe da sè stesso alli Polacchi. Et li Tartari sono per l'ordinario stipendiati dal Turco.

Ma pigliandosi l'altro camino verso Ungheria, oltre che dal canto del Re mancherebbe, si può dire, la causa finale della guerra [342v] a favor suo, poichè non si farebbe per avventura acquisto alcuno per la Corona di Polonia, appartenendo il Regno d'Ungheria all'Imperatore come hereditario di casa sua, non cessarebbono anco le difficoltà dette di sopra, perchè li Tartari travagliaranno senz'alcun dubbio continuamente la Podolia et la Russia, sì per satisfare et obedire al Turco, come per commodo loro. Et il medesimo per l'istessi rispetti si può credere che facesse il Valaccho.

Per li quali muovimenti, pericoli et danni sarebbe divertito il Re dalla prima impresa, et appresso, con questa occasione, sollicitato [343r] et forse astretto dalli suoi sudditi a lasciarla per poter' attendere alla difesa del Regno, alla quale per giuramento è obligato, perchè si è visto continuamente che li Polacchi non hanno mai comportato che li loro Re guerreggino fuor del Regno, quando vi è stato qualche bisogno et occasione di diffendere li confini suoi. Anzi, al tempo di Vladislao III⁶¹⁰, benchè esso parimente fosse Re d'Ungheria et combattesse col Turco per li confini di quel Regno, al quale non era per giuramento manco obligato che alla Polonia, et appresso haver havute molte vittorie contra quel nemico, si dovevano non dimeno [343v] li Polacchi grandemente di lui, perchè non veniva a difendere la Podolia et la Russia, travagliate dalle scorrerie delli Tartari; et a questo effetto lo richiamavano et sollicitavano di continuo, essortandolo ancora con molta istanza a far pace col Turco, per poter remediare alli danni della loro Provintia⁶¹¹.

Trovandosi adunque tante difficoltà et opposizioni, così nella volontà del Re di Polonia, come nella essecutione di essa, per effettuarla con frutto et beneficio della santa Lega, io col mio debile discorso, giudico questa negotiatione molto difficile. Né finalmente truovo [344r] il più espediente modo per muovere quel Re a pigliare l'armi con profitto publico che, oltre a tirare l'Imperatore in questa santa Lega, tentare ancora di muovere il Mosco, il Valacco et li Tartari, con le ragioni dette di sopra, offerendo appresso, se così paresse alla Santità V.ra, la Corona Regale, così al Valacco, come al Mosco; in caso però che essi, partiti dalli loro errori, riconoscessero, come debbono, la superiorità spirituale di questa Santa Sede. Et questo

⁶¹⁰ Vladislaus III Varnensis.

⁶¹¹ Cfr. supra in hac Oratione.

anco mi pareria, sicome dissi, con tali limitationi et conditione, che non potessero ragionevolmente irritare il Re di Polonia.

Et quanto alli Tartari, io tengo [344v] buona speranza per le ragioni dette di sopra, et massime per non haver loro stato alcuno da mettere in pericolo. Et per tal causa, non havendo a temere della potenza d'alcuno, che se fossero promessi loro et assicurati dalla santa Lega più larghi stipendii, che hora non hanno dal Turco, col mostrare loro appresso gagliarda speranza de grossi bottini per la conspiratione di tanti Principi potenti contra di quel solo, si potrebbero indurre a cambiare servitio con grande utile et commodo della santa Lega, perciocché 20 milia delli loro cavalli non porterebbono spesa per 5 milia d'altre nationi, essendo [345r] avezzi a poco soldo et non havendo bisogno di molte commodità. Et all'incontro, importerebbono alla Lega per 40 milia cavalli, perciocché, levandosi quest' armi al Turco, si voltarebbono contra di lui.

Et appresso con questo essemplio si sollevarebbe ancora il Re di Polonia; et con molto frutto et commodo publico, perché essendo, come si è detto, liberato da molti sospetti et pericoli, non solo si assicurerebbe, ma sarebbe ancora aiutato dall'armi delli medesimi Tartari in offendere il Turco, da qual parte alla santa Lega et a lui tornasse più commodo. Et quando anco non volesse concorrere a questa santa impresa, [345v] l'armi sole delli Tartari Precopiensi bastarebbono per travagliare il Turco a Capha, Bialogrodo et Kyli et in tutti quelli contorni verso il Mar Maggiore. Li quali ancora, bisognando et non havendo gagliardo contrasto, correriano, per la loro velocità, sino a Constantinopoli.

Et se bene essi Tartari non usano armi difensive, ma si vagliano quasi solamente degli archi nell'offendere, non deve perciò la loro militia essere stimata poco, poiché essi nel mestier della guerra avanzano in cinque cose importanti tutti li huomini del Mondo. Et questi sono: la tolerantia delle fatiche, disaggi et [346r] difetti di vittovaglie, così per loro come per li cavalli, quali si mantengono col pascolo solo, et dormono alla campagna scoperta; la velocità del trascorrere nelli paesi nemici, quale veramente è incredibile. Et di questa, come anco della tolerantia, si veggono essemplii di loro quasi ogni anno in Polonia, perciocché tra Precop et le prime ville habitate del Regno, che sono alle frontiere verso loro, può essere un spatio di 300 miglia Italiane, tutto deserto, et non dimeno essi, senza carriaggi et prima che possi venire nuova della venuta loro, trapassano tanto paese et senza fermarsi assaliscono il resto della Podolia et della [346v] Russia et ne riportano grossissimi bottini di huomini et bestiami, et tal volta ancora sono trascorsi sino a Cracovia. Poi sono peritissimi nel saettare. Nel passare li fiumi a nuoto non hanno pari. Et finalmente non temono punto la morte⁶¹².

⁶¹²Cfr. R. 1, cap. XV.

Perciò di loro si serve il Turco in molte imprese. Et ultimamente ancora se ne servì in Ungheria nel 1566. Et non è dubbio alcuno che, continuando loro nell'istesso servitio, saranno hora parimenti operati nella medesima Ungheria, se però da quella parte sarà guerra. Et perciò, conducendosi al servitio della Lega, si liberarebbe l'Imperatore da una grossa banda de nemici, se moverebbe, come si è detto, il Re di Polo[347r]nia, et il Turco sarebbe astretto per tal causa a tenere un'essercito in quelli Paesi et divertire parte del suo sforzo dall'offendere li Domini Christiani et diffendere le marine dal canto suo.

Poi in compagna di questi Tartari, caso ancora che il Re di Polonia, né altro Principe settentrionale si volesse muovere et si desiderasse maggiore sforzo di genti da quelle bande, vi sono li Tartari Zavolgens⁶¹³, quali habitano oltre il Boristhene, verso il Tana⁶¹⁴. Et nel 1501, con uno essercito di 100 milia cavalli, assalirno et ruppero li Precopiensi, et mandorno Ambasciatori al Re Giovanni Alberto di Polonia per far lega seco⁶¹⁵. Li quali non sono stipendiati dal [347v] Turco. Et per esser poveri, come sono tutti li Tartari, non è dubbio alcuno che accettarebbono il soldo de Christiani; et quando li Precopiensi non volessero partirsi dal servitio del Turco, essi sarebbero bastanti ad offendergli et in questo modo impedire al Turco quell' aiuto et liberare la Podolia dalle correrie loro, per il quale beneficio si potrebbe risolvere anco il Re di Polonia a pigliare l'armi.

Et in ogni caso, facendo a proposito cavalli Polacchi in questa guerra, si potrà stipendiare tutta quella quantità che sarà di bisogno, senza l'autorità publica del Re, come più volte essi sono stati stipendiati da diversi Principi et da Carlo V Imperatore, al soldo del [348r] quale 3 milia Polacchi ruppero in Austria 13 milia Turchi⁶¹⁶; et nel 1566 Alberto Lasci venne con molti altri nobili a servire parimente l'Imperatore nella guerra d'Ungharia⁶¹⁷; come, parmi, era andato a soccorrere il Despoto in Valacchia contra Alessandro, aiutato dall'armi et forze del Turco⁶¹⁸. Et il servitio di questi Polacchi non portarebbe tanta spesa alla Lega, quanta la cavalleria d'altra natione christiana; et all'incontro, sarebbe per la vicinanza di commodità maggiore.

Hor questo è, Beatissimo Padre, quanto mi è venuto in mente, discorrendo sopra l'aiuti di Polonia a favore della Ss.ma Lega. Et se per avventura, in questa scrittura saranno alcune [348v] cose, le quali effettuate

⁶¹³ Cfr. R. 1, cap. XV.

⁶¹⁴ Borysthenes et Tanais, vulgo Dnepr et Don.

⁶¹⁵ A. 1501 legati Šeich Achmedi, chani Tartarorum ad Rha (Volga) fluvium habitantium, cum Polonis contra Tartaros Crimaeenses et Moscovitas foedus inierunt.

⁶¹⁶ Cfr. R. 1, cap. XIII.

⁶¹⁷ Albertus Łaski (1536-1605), palatinus Siradiensis, capitaneus Scepusiensis ab a. 1566, Domus Austriacae fautor tenacissimus.

⁶¹⁸ Iacobus Heraclides Despota, palatinus Moldaviae annis 1561-1563. Gente Graecus, a Domo Austriaca adiuwabatur. Coniurationi in aula Alexandri IV Lápušneau implicatus, fugae se dedit, sed, a Ferdinando I imperatore et Alberto Łaski adiutus, revertit.

possino tornare a qualche profitto di questa Santa Impresa, io ne restarò grandemente consolato, et maggiormente obligato alla Santità V.ra che mi habbi dato occasione d'impararle. Alla quale humilmente inchinandomi, bacio li ss.mi piedi, et le prego dal Signor Dio ogni salute et felicità.

a-a) *Deest in cod. Borghesiano.*

b-b) *Suppletum ex cod. Borghesiano.*

c) *Cod. Borghese habet: et*

R. 3.

Relatio Iulii Ruggieri de civitate Gedanensi ad catholicam religionem iterum convertenda

S.l., [1571-1572].

Narratur de catholicorum in civitate Gedanensi, ubi fides catholica paene omnino erat exstincta, difficultatibus, donec a. 1567 opera et industria Iulii Ruggieri monasterium et ecclesia Dominicanorum eis restituerentur, civitas ad catholicam religionem iterum converteretur et multis confessariis concederetur facultas a peccato haeresis absolvendi.

Autogr.: BV, Barb.Lat. 4698 f. 123r. In f. 123v annotatio alia manu: "Dato da Mons. Ruggieri".

- **Cop. XVIII saec.:** Kraków, BCz 78 IV, charta inter p. 212-213.

- **Ed.:** Glemma OKDG, p. 116 (fragmentum).

In Danzich, principalissima Città di Prussia e di grandissimo traffico tra tutte le Città dell'Europa, si trovava di maniera estinta la fede cattolica, che esclusone ogni ordine Ecclesiastico non vi si celebrava messa, né vi si predicava da Catholici la parola di Dio in alcun' tempo, ma sotto Pio Quinto nell'anno 1567, per opera di Mons. Ruggieri, Nuntio di Sua Santità presso il Re di Polonia, fu restituito alli Frati Dominicani la Chiesa et Convento loro in detta Città⁶¹⁹, edifici di grandezza et lavoro notabile, quali servivano per l'adietro all'habitatione et commodità del presidio delli soldati. Et in detta restituzione vi s'inviorno molti predicatori principali et altri sacerdoti di quell'ordine sotto la protezione ancora del Re. Quali celebrando et predicando con tanto Auditorio quanto a pena capiva la Chiesa, convertirno alla fede Catholica gran popolo di quella Città, infetta dall'heresia Luterana.

⁶¹⁹ Cfr. supra N. 52, 65-66, 68, 74, 90, 91 et R. 1, cap. X.

A istanza del suddetto Nuntio, per la commodità di quelli che si sperava doversi convertire alla fede Catholica, il Papa concesse la deputatione de molti Confessori per tutto quel Regno cum facultate absolvendi a crimine haeresis⁶²⁰. Quali assolvevano poi continovamente gran numero di penitenti. Et con questo principio si è seguitato nelli tempi seguenti a salute di quelli Popoli, illuminati di mano in mano maggiormente dalla Maestà di Dio⁶²¹.

R. 4.

Relatio Iulii Ruggieri de Comitii Lublinsibus a. 1566.

S.l., [1572].

Refert de Comitii Lublinsibus a. 1566 celebratis, in quibus Ruggieri conatus est et effecit, ut decretum, catholicis perniciosum, de pellendis antitritariis, tolerandis vero Lutheranis et Calvinianis revocaretur et abrogaretur.

Autogr.: BV, Barb.Lat. 4698 f. 131r. In f. 132v annotatio alia manu: "Scritto dato da Mons. Ruggieri".

Cop. XVIII saec.: Kraków, BCz 78 IV, charta interp. 212-213, una cum R. 3.

(a-Scritto dato da Mons. Ruggieri^a).

Nell'anno 1566 nelli Comitii, ovvero Dieta di Lublino, Mons. Ruggieri, Nuntio nel Regno di Polonia della Santa memoria di PioV⁶²², arrivato alla detta Dieta, trovò esser passato in quei giorni un Decreto che di Polonia fossero cacciati li Trinitarii et altri Heretici et si tollerassero li Confessionisti et li Calvinisti. Fece di ciò grave rissentimento col Re et con tutto il Consiglio di Polonia et rimonstrò alli Catholici detto Decreto essere perniciosissimo et intolerabile per causa della fede Catholica. Et finalmente operò che fosse rivotato et annullato, come finalmente fu fatto⁶²³.

a-a) *Alia manu.*

⁶²⁰ Cfr. supra N. 65, 68.

⁶²¹ Tota haec quaestio fusius agitata est a Th. Glemma in articulo de monasterio Dominicanorum Gedanensi a. 1565-1568 recuperato (cfr. Glemma OKDG passim).

⁶²² Pius V mortuus est 1 V 1572.

⁶²³ De hoc decreto in Comitii Lublinsibus disputato et de conatibus nuntii ad id abrogandum, vide supra N. 14, 15 et in R. 1, cap. X, XVII.

